1693 Iliade funesta

la ricostruzione delle città del Val di Noto

Arnaldo Lombardi Editore

1693 Iliade funesta

la ricostruzione delle città del Val di Noto

a cura di
Lucia Trigilia

Arnaldo Lombardi Editore

1693 ILIADE FUNESTA
La ricostruzione delle città
del Val di Noto

Siracusa, ex monastero delle Teresiane
13 dicembre 1993 - 9 gennaio 1994
Parigi, UNESCO
30 gennaio - 10 febbraio 1995

PATROCINIO
UNESCO
Consiglio d'Europa
Regione Siciliana
Assessorato al Turismo

PROMOZIONE
Centro Internazionale di Studi
sul Barocco in Sicilia

nell'ambito delle manifestazioni
per il Terzo Centenario
della Ricostruzione in Val di Noto
in coordinamento con

Università di Catania
Facoltà di Lettere
Facoltà di Ingegneria

Università di Palermo
Facoltà di Architettura

Oltum - Caltagirone

Arcivescovado di Siracusa

d'intesa con

Presidenza della Regione Siciliana
Assessorato Regionale dei Beni Culturali

COMITATO SCIENTIFICO

Santi L. Agnello
Giuseppe Bellafiore
Salvatore Boscarino
Paolo Di Pietro
Marcello Fagiolo
Giuseppe La Monica
Mario Manieri Elia
Lucia Trigilia
Giuseppe Voza

Idea e direzione
Lucia Trigilia

Curatori della mostra
Mario Caruso
Elena Perra
Lucia Trigilia

Realizzazione grafica
Mario Caruso
Elena Perra

Collaboratori
Noemi Sardisco
Santi Distefano
Lamberto Rubino

Allestimento
Emanuele Fidone
Vincenzo Latina

Fotografie
Melo Minnella

Segreteria
Andrea Bisicchia
Adriana Petralito (segreteria tecnica)

Organizzazione
Azienda Autonoma Turismo di Siracusa

Ufficio stampa
Daniela Ruzzenenti

Progetto grafico
Tapiro, Venezia

Impaginazione
Michele Lombardi

Cura redazionale
Tiziana Leto

7177-033

INDICE

Per aver promosso le iniziative del Terzo Centenario della ricostruzione del Val di Noto, un grato ringraziamento si desidera porgere al Presidente della Regione Siciliana Giuseppe Campione, all'Assessore Regionale ai Beni Culturali Carmelo Saraceno e in particolare all'Assessore Regionale al Turismo Sebastiano Spoto Puleo per il «Progetto Speciale Turismo» che ha consentito la realizzazione della mostra a carattere itinerante, veicolo di conoscenza del patrimonio siciliano.

Nell'ambito delle iniziative per il terzo centenario del terremoto del 1693, questa mostra intende presentare al vasto pubblico la storia, per immagini, di una prodigiosa ricostruzione. Un evento in cui le comunità locali, attraverso scelte spesso tormentate e difficili, riescono nell'immane impresa di tramutare la sciagura in occasione di sviluppo, inducendo la quasi completa ridefinizione dell'identità urbana della Sicilia orientale. L'odierno volto barocco di quest'area dell'Isola è perciò legato a quel «terribilissimo» terremoto della fine del Seicento. Al di là, tuttavia, della individuazione delle occasioni esterne, quali il sisma, la mostra contribuisce a chiarire la complessità delle «varianti» locali e i molteplici modi di manifestarsi della tendenza al «moderno» in alcune città emblematiche del Val di Noto.
In che misura la diffusione delle trasformazioni sei-settecentesche in questi centri sia il risultato di un fenomeno di massicci danneggiamenti e quanto sia invece frutto di altre cause – tra cui la forte volontà di rinnovare architetture e ambienti urbani arrivati alla fine del secolo con una facies ancora medievale – è un interrogativo cui la mostra cerca di rispondere. Molti sono infatti gli elementi che inducono oggi a una ridefinizione critica dell'evento «ricostruzione», cui quest'esposizione intende contribuire.
Sono presentati al pubblico i materiali e i risultati delle campagne di studio condotte in maniera sistematica in alcune città-chiave del Val di Noto: Siracusa, Palazzolo Acreide, Noto, Ragusa. Per ciascuna città vengono chiarite le linee della configurazione urbana conseguente al terremoto del 1693 e la crescita dello spazio barocco attraverso tavole di ricostruzione storico-urbanistica e l'esposizione di riproduzioni di antiche carte pre e post 1693. La migliore conoscenza dell'urbanistica del dopo terremoto non può che suscitare nuovi orizzonti interpretativi che superino vecchie idee e posizioni sull'uso del territorio siciliano da parte delle grandi dominazioni straniere. È certo che alla catastrofe si offrono soluzioni di altissima qualità architettonica, espressione di un forte coordinamento economico tra diversi gruppi sociali, che non sembra avere paragoni. L'elevata creatività che si manifesta fa riflettere sulle condizioni in cui in Sicilia il «potere lontano» può consentire un'architettura «in piena libertà» rispetto ai modelli.
La «rinascita» vista attraverso l'obiettivo del fotografo Melo Minnella documenta l'aspetto odierno di monumenti e città, di spazi e immagini di un barocco degli Iblei ancora per molti versi «da scoprire» e in gran parte «da salvare». La promozione della conoscenza e della valorizzazione di architetture e centri storici, espressione della civiltà artistica del dopo terremoto, costituisce certamente un contributo per la diffusione di un turismo qualificato nel segno della «rinascita» culturale e civile di questa area della Sicilia che, si auspica da più parti, possa così «tornare a vivere»: è questo un obiettivo privilegiato della mostra e anche l'auspicio dei suoi promotori e curatori nell'occasione del terzo centenario della ricostruzione.

LUCIA TRIGILIA

1693 ILIADE FUNESTA

«Infelicis Regni Siciliae.
Tabula in tres Valles divisa». 1693
(Palermo, coll. Parodi di Belsito).

LA «RICOSTRUZIONE NECESSARIA»

Lucia Trigilia

Gran parte dell'architettura e dell'urbanistica «moderna» della Sicilia sud-orientale è legata all'evento che ha forse colpito di più la memoria collettiva dei siciliani: il terremoto del 9 e 11 gennaio 1693.

L'orribilissimo terremoto dell'anno 1693 è stato, senza alcun dubbio, il maggiore e il più pernicioso che tra tanti avesse danneggiato la Sicilia, e sarà sempre l'infaustissima sua memoria luttuosa negli annali dell'Isola, tanto per la sua durazione, quanto per la rovina apportata da per tutto. Il giorno di venerdì 9 gennaio nell'ora quarta e mezza della notte tutta la Sicilia tremò dibattuta da terribile terremoto. Nel Val di Noto e nel Val Demone fu più gagliardo: nel Val di Mazzara più dimesso [...]. Ma la domenica 11 dello stesso mese, circa l'ore 21, fu conquassata tutta la Sicilia con violentissimo terremoto, con la strage e danno non accaduti maggiori ne' secoli scorsi [1].

Dalla lettera del conte Domenico Lacorcia, scritta da Mazzarino il 13 gennaio ad Antonio Bulifon [2], apprendiamo che la prima forte scossa del venerdì si fece sentire «per lo spazio di due pater noster» e che la replica, più violenta, fu avvertita per il tempo di «una litania cantata».
Il capitano Marco Calapar, testimone del terremoto, racconta di esser giunto a Siracusa e da lì a Santa Croce di Messina, avendo attraversato le città di Augusta e di Catania. Qui, durante la replica dell'11 gennaio,

vide che alle due e mezza improvvisamente rovinò tutta la città con la morte di più di 160 persone e che durante il terremoto si era ritratto il mare di due tiri di schioppo e per la risacca conseguente aveva trascinato con sé tutte le imbarcazioni che erano ormeggiate in quell'insenatura [...] state certi che non c'è penna che possa riferire una tale sciagura [3].

«Sicilia afflicta». Medaglia coniata a ricordo del terremoto del 1693 (Palermo, Fondazione Mormino).

Particolare della Carta dell'«Infelicis Regni Siciliae» con l'indicazione delle città danneggiate dal terremoto del 1693 (Palermo, coll. Parodi di Belsito).

Da una nota del vescovo Francesco Fortezza apprendiamo che, dei sessantaquattro monasteri della diocesi di Siracusa, solo i tre di Butera, Mazzarino e Terranova «sono in piede», «gli altri si trovano tutti a terra» [4].
Secondo una stima dei Senatori di Siracusa inviata al Consiglio Supremo d'Italia a Madrid sono «rovinati e demoliti in tutto: vescovadi n. 2, chiese n. 700, collegiate n. 22, monasteri n. 250, città e terre n. 49, defunti n. 93.000» [5].
Dalle cronache e dalle descrizioni diffuse subito dopo il sisma [6] si ha l'idea di un enorme disastro, «un'immagine del giudizio finale», interpretato per lo più dai contemporanei come suprema punizione divina per le colpe degli uomini: «memorare terremotu et non peccabis» leggiamo infatti in uno dei documenti successivi al gennaio 1693.
Non si tratta tuttavia, per i circa sessanta centri danneggiati, di una ricostruzione dovuta esclusivamente a danni reali; in alcuni casi, come è stato possibile dimostrare [7], le circostanze offrono l'occasione per avviare un'in-

tensa opera di *modernizzazione* dell'immagine urbana. Abbiamo sufficienti elementi (che emergono via via dagli archivi) per affermare come non sempre possa riscontrarsi una precisa corrispondenza tra danni dichiarati e reali e che esiste anzi una tendenza ad esagerare gli effetti del sisma sul costruito.

Sembrerebbe che, nel Seicento come oggi, l'evento ricostruzione abbia potuto tradursi in occasione più generalizzata di «sviluppo».

Certamente la memoria di vicende legate ai terremoti di questo secolo può aiutarci a comprendere meglio tale meccanismo, ma non le cause né gli esiti, ben diversi da quelli di oggi, sia in termini di qualità della rinascita dello spazio urbano, sia in termini di *sforzo corale della società*.

Nonostante i progressi compiuti dagli studi, la ricostruzione delle città siciliane nel segno del Barocco è un fenomeno da esplorare ancora in tutte le molteplici implicazioni locali; un notevole contributo tuttavia è stato offerto negli ultimi anni per la migliore comprensione dello sviluppo e delle trasformazioni di alcune città-chiave del Val di Noto. Queste analisi hanno consentito, attraverso l'approfondimento delle diversificate realtà locali, una più chiara definizione del quadro generale del fenomeno.

Uno dei nodi della conoscenza, ma molti altri ne rimangono ancora da sciogliere, è la necessità di fare maggiore chiarezza – per quanto è oggi possibile – circa la dimensione dei danni provocati dal sisma in ciascuna città.

All'intensità del terremoto[8], certamente tra i più violenti della storia di Sicilia, sembra infatti non poter essere esclusivamente ricondotta la quantità e l'estensione delle ricostruzioni realizzate per tutto l'arco del Settecento e oltre. Questo è senz'altro un dato, oggi più che in passato, a disposizione degli studiosi per una più approfondita e articolata riflessione sull'evento ricostruzione.

La storiografia dovrà ancora interrogarsi, città per città, sui modi di manifestarsi e sulle ragioni di un fenomeno che sempre più si pone per la storia siciliana come momento di svolta per la riconfigurazione dello spazio urbano, come occasione di rottura con l'immagine della città tramandata dal passato, come esigenza diffusa di modernizzazione dell'architettura e della città anche in senso antisismico. Perché quest'area diviene un grande cantiere di sperimentazione dei modelli internazionali del Barocco? Sarebbe riduttivo spiegare tale fenomeno esclusivamente come effetto della rinascita dopo il terremoto. Questo, per quanto di forte intensità in alcune zone più vicine all'epicentro, non rade al suolo tutte le città del Val di Noto che rispondono, anzi, in maniera diversificata all'evento. Sarebbe stato senz'altro possibile «riparare» o «ristorare» molte fabbriche; è invece prevalente da parte della committenza la volontà di imporre una ricostru-

141

ISTORIA
CRONOLOGICA
DE' TERREMOTI DI SICILIA,
SCRITTA
D' ANTONINO MONGITORE
Canonico della Metropolitana Chiesa di Palermo.

RA' molti flagelli, che suole allo spesso impugnare lo Sdegno Divino a gastigo dell'umane malvagità, o a chiamare all'emendazione della vita scostumata gli empj, stimasi fra tutti il più formidabile, e strepitoso il Terremoto. Nell'altre calamità, colle prevenzioni, cautele, e mutazion di luogo può sfuggirsi il pericolo: ma ne' Terremoti è vana ogni diligenza; poichè allora non si concede alcun tempo allo scampo: *Nullum malum fuit effugio est*, scrive Seneca Nat. quaest. lib. 6. ...

X x

*Frontespizio dell'*Istoria cronologica de' terremoti di Sicilia *(Antonio Mongitore, Palermo 1743).*

«Relacion de lo che referio el patron Marco Calapar», documento del gennaio 1693 (Roma, Archivio Vaticano).

zione secondo nuovi canoni estetici e nuovi modelli, certamente più rispondenti agli ideali di grandiosità e rappresentatività perseguiti ora dal potere.

Sempre più numerosi emergono dagli studi esempi di edifici che, pur avendo riportato danni parziali (accertati attraverso la descrizione documentaria del tipo di crollo) vengono comunque sottoposti a interventi di integrale o semi-integrale ricostruzione; in alcuni casi si tratta di grandi cantieri attivi nell'arco di circa centocinquant'anni.

Una conferma di tale fenomeno è costituita dalle vicende di ricostruzione del San Giorgio di Modica, edificio tra i più emblematici della civiltà artistica del dopo terremoto, caso che merita una riflessione. Leggiamo in una lettera del vescovo Francesco Fortezza che la chiesa «si trova fracassata, ma li canonici di essa, se non sono ingannati dal proprio affetto alla loro chiesa, dicono che vi è possibilità di risarcirsi»[9]. Il danno più consistente sembra infatti riguardare la facciata, dove rimase in piedi «menza porta». A partire tuttavia dal 1696-97 la chiesa comincia ad essere rifabbricata «conforme l'antica pianta», ma «su un nuovo modello» che comporterà l'ampliamento dell'originario edificio[10]. Esempi di città come Siracusa e Palazzolo Acreide, il cui processo di trasformazione post-1693 è stato studiato attraverso indagini sistematiche, edificio per edificio[11], hanno rivelato un danneggiamento solo parziale, a fronte della completa distruzione dichiarata dalle cronache del tempo e tramandata dalla storiografia successiva. In queste città, che hanno tra l'altro mantenuto integro l'originario tessuto urbano, l'esigenza del «riparo» ha, non di rado, assunto la dimensione della *ricostruzione necessaria*, il cui effetto più evidente è la modificazione dell'immagine urbana. Non solo. Il processo di crescita e trasformazione edilizia – che tra l'altro a Palazzolo porta, indipendentemente dai crolli, alla nascita di un nuovo quartiere col conseguente sdoppiamento in due nuclei della città[12] – continua a mantenersi attivo per tutto l'arco del XVIII secolo ed oltre, tanto che, ancora nella seconda metà del Settecento, continua ad esser citato nei documenti il terremoto, a pretesto della ricostruzione di edifici[13]. I risultati di queste analisi inducono a riflettere sul comune contesto culturale, politico e sociale che unisce il territorio del Val di Noto, al di là delle varianti locali.

Quanto accade nella piccola città di Buscemi ne costituisce una evidente conferma:

> il fatto sismico, in cui persero la vita 900 buscemesi, non distrusse, così come sostenuto, totalmente Buscemi. Determinanti invece furono i suoi effetti ai fini di una nuova variante urbanistica che avrebbe interessato il sito medievale e in modo particolare la parte estrema sud[14].

Ritratto del vescovo di Siracusa Francesco Fortezza (1676-1693), regio visitatore della Diocesi dopo il terremoto e protagonista della prima ricostruzione (Siracusa, Palazzo Arcivescovile).

«Relazione del terremoto di Siracusa l'anno 1693», firmata dal vescovo Francesco Fortezza (Roma, Archivio Vaticano).

REGNO ET ISOLA DI SICILIA

MARE TIRRENO

MARE DI GRECIA

MARE D'AFRICA

VALLE DI NOTO DELL' IS. DI SICILIA

MARE IONIO DI GRECIA

CANALE DI MALTA

In che misura, allora, la diffusione delle trasformazioni di età barocca in quest'area sia il risultato di un fenomeno di massicci danneggiamenti e quanto sia invece frutto di altre cause (come i casi citati di città ed edifici dimostrano) è un problema da approfondire ulteriormente, anche se già molti elementi contribuiscono oggi ad un rinnovato giudizio storico sulla portata dell'accaduto e sul significato ben più ampio e articolato da dare alla ricostruzione, il cui profilo economico, sociale e culturale ha bisogno di una evidente ridefinizione critica.
All'interno del Val di Noto si è prodotta, per effetto del sisma, una diversificazione di situazioni che è necessario studiare caso per caso – soprattutto riguardo alle reazioni e alle risposte di tipo economico e sociale, in particolare dei nuovi ceti dirigenti urbani – che producono un interessante meccanismo di «accelerazione» del processo di rinnovamento architettonico e urbanistico.
In più di un caso, per quanto riguarda il patrimonio ecclesiastico, si è accertata la tendenza ad esagerare i danni per trarne i possibili vantaggi economici messi in moto dall'emergenza, indirizzati prevalentemente alla ricostruzione degli edifici religiosi [15]. Lo testimoniano lettere, suppliche, relazioni e scambi di corrispondenza tra le varie città e la Diocesi di appartenenza.
Esagerare allora i danni per trarne vantaggi: può forse essere questa la ragione che induce un processo di trasformazioni per qualità e quantità senza pari in Europa? Più che una causa, crediamo si tratti invece di un effetto, le cui motivazioni possono individuarsi nella sentita esigenza da parte della società di rinnovarsi secondo nuovi modelli, dando una diversa forma allo spazio urbano capace di rappresentarla. Il terremoto crea l'occasione per innescare un meccanismo di rinnovamento *su grande scala*, altrimenti impensabile, le cui radici e i cui precedenti vanno ricercati nell'epoca prima del sisma [16], nella serie puntuale di interventi che tendono già a modificare l'immagine della città. L'architettura si fa infatti portatrice, tra Cinquecento e Seicento, di modelli chiaramente derivati dalla nuova cultura rinascimentale e post-rinascimentale, in un contesto urbano che rimane però ancora di tipo medievale.

L'utilizzazione antidogmatica del linguaggio classico e quindi del repertorio linguistico del passato si manifesta in Sicilia attraverso una concezione nuova dello spazio e il gusto di esperienze mai tentate che implica l'abbandono delle regole (arrivate assai tardi in Sicilia) che la cultura umanistica aveva recuperato tra il Quattrocento ed il Cinquecento contrapponendole alla tradizione tardogotica [17].

«Regno et Isola di Sicilia» (da Antonio Bulifon, Napoli 1692).

«Valle di Noto dell'Isola di Sicilia» (da Antonio Bulifon, Napoli 1692).

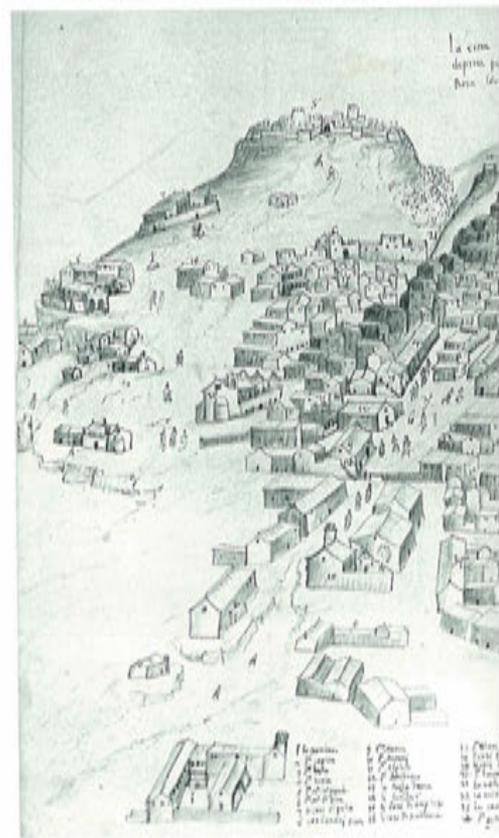
A questo punto si è forse toccato un nodo cruciale del problema. La rete di città, che caratterizza la regione sud-orientale della Sicilia all'indomani

del terremoto, ha ereditato dall'epoca medievale un tessuto abitato mantenutosi per secoli pressoché intatto, all'insegna di una relativa continuità architettonica. Perfino il processo di nuove fondazioni feudali è stato in quest'area quantitativamente più limitato, a paragone di ciò che accade invece nella regione occidentale dell'Isola.
Sembra allora giunto il momento per la società urbana di quest'area, ancora non sfiorata dalle grandi trasformazioni che avevano già investito le principali città dell'Isola, come Palermo o Messina, per imporre una «riconfigurazione d'insieme» dell'immagine della città nel segno dei nuovi modelli della cultura barocca. La morfologia urbana ereditata dal passato avrebbe consentito solo operazioni puntuali e isolate di risistemazione, ma l'occasione che si presenta consente ora di realizzare audaci riconfigurazioni, addirittura la rifondazione in altro sito di alcune città [18].

Di quest'architettura siciliana, e della visione urbanistica che le è collegata, si conoscono le occasioni esterne: a cominciare dal terremoto che determinò la necessità di ricostruzioni rapide e pressoché totali. Ma al di là, c'è la volontà di rinnovare la struttura e l'assetto dei centri urbani. Il Barocco siciliano è indubbiamente la testimonianza di uno sforzo «moderno»: il più grandioso e il più audace, forse, che l'isola abbia mai prodotto. V'è, in questa architettura, una evidente intenzione modernistica [19].

Naturalmente altre ragioni, di ordine economico e sociale, che gli studi dovranno chiarire ulteriormente, sono rivelatrici di questa tendenza. Dopo il terremoto bisogna far fronte all'emergenza: assicurare l'ordine, la normalizzazione delle attività, la ricostruzione degli edifici, la sicurezza dei cittadini, la ripresa del culto, la clausura dei monasteri, il pagamento delle somme dovute a chiese, amministrazioni locali e stato e, soprattutto, impedire che si mettano in discussione le gerarchie sociali. Il pericolo di ribellioni interne costituisce una preoccupazione costante per il governo spagnolo, già messo a dura prova dalle insurrezioni di Palermo (1647) e Messina (1678) e dal malcontento generato da calamità naturali (l'eruzione dell'Etna del 1669, carestie ed epidemie, in particolare del 1624).
Il viceré, preoccupato da possibili rivolte della popolazione, fa obbligo ai baroni di fornire rifugio e assistenza ai propri vassalli e imposta la ricostruzione «in rapporto a ragioni di ordine sociale». Uzeda dà disposizioni per reperire

mezzi, materiali, maestranze che a poco a poco intraprenderanno queste riparazioni non solo allo scopo di provvedere ad una così importante prevenzione, ma anche allo scopo di tenere occupati in questi lavori la maggior parte dei villani [...] sinistrati, affinché lavorino e lascino libere le campagne, in cui la necessità e l'ozio potrebbero esser loro di pregiudizio [20].

Veduta di Melilli a volo d'uccello prima del 1693 (dalla raccolta del frate A. Rocca del 1584 ca.; Roma, Archivio Generale Agostiniano; le carte Rocca sono state pubblicate da N. Muratore-P. Munafò, 1991).

La ricostruzione può allora offrire l'occasione per dare una svolta alla crisi economica e monetaria della fine del Seicento attraverso il forte impulso dato all'edilizia.
In tal modo si cerca, tra l'altro, di allontanare il pericolo che le maestranze vengano a costituire una forza indipendente, potenzialmente alleata delle classi subalterne. L'urgenza della ricostruzione è inoltre «connessa al timore di migrazioni della forza-lavoro; a Ragusa come a Lentini, a Grammichele come a Noto, ad Avola come a Catania dominante resta l'ansia di evitare emorragie demografiche»[21].
Potrebbero spiegarsi così i numerosissimi cantieri aperti anche in città che hanno subito danni solo limitati e i casi di ricostruzione di chiese e palazzi durante l'arco del Settecento.

Nel giro di pochi lustri, nelle cinquanta città cadute furono riedificate settecento e più chiese, duecentocinquanta conventi, ventidue collegiate e due cattedrali insigni con proventi delle rendite dei legati e delle donazioni fatte in passato agli enti ecclesiastici, dietro il corrispettivo obbligo di messe e di altre funzioni religiose in tempi stabiliti[22].

Per quanto riguarda la città di Noto, finora uno dei casi più esemplari della violenza del sisma, sembra affermarsi, similmente che altrove, una strategia delle ricostruzione come politica di grossi investimenti da parte dei gruppi sociali dominanti, sostenuti dal potere centrale[23]. Criteri antisismici[24] e considerazioni sul vantaggio della ricostruzione della città in un diverso sito, meno impervio e più facilmente accessibile alle vie di comunicazione, hanno certamente influenzato la scelta del trasferimento sul territorio del Meti. Tuttavia, nell'accordo di una parte della cittadinanza (clero, borghesia urbana e aristocrazia illuminata), altre motivazioni di ordine soprattutto economico hanno giocato un ruolo determinante per la nascita della Noto barocca. D'altra parte, è ormai accertato che della vecchia città medievale rimanessero in piedi, dopo il sisma, consistenti tratti di mura, del castello e di edifici, i cui resti sono in parte, fino a oggi, ancora visibili. Eppure, i vantaggi (solo commerciali?) che derivano dalla scelta del nuovo sito sono tali da compensare a Noto anche la perdita dei vantaggi difensivi della città fortificata sul monte Alveria. La nuova nasce come città «aperta», senza fortificazioni né porte, diversamente dalle principali città d'Europa del XVIII secolo.
Un altro caso importante è quello della città di Ragusa, anch'essa, secondo i documenti, tra le più colpite dal sisma, ma per la quale sarebbe oggi più giusto parlare di pretesto per la ricostruzione. La sua rinascita, e soprattutto il parallelo sdoppiamento nella nuova Ragusa, sono l'effetto di un concorso di ragioni, tra le quali quelle economiche e sociali hanno certa-

«La città di Leontini depinta per Dominicu Rosa Leontinisi» (dalla raccolta del frate A. Rocca del 1584 ca.; Roma, Biblioteca Angelica), con la localizzazione degli edifici prima del 1693.

mente avuto un peso determinante. La vecchia Ibla, d'altra parte, non sembra completamente demolita, tant'è che può rinascere sul suo precedente tracciato con interventi edilizi (per lo più avvenuti nel corso del Settecento) che ne segnano il rinnovato volto barocco.
Lo studio recente[25] dell'organismo urbano di Ragusa tra Seicento e Settecento aggiunge ora nuovi elementi a conferma di un più articolato giudizio sulle cause della nascita della nuova città. In tale contesto questa può considerarsi diretta «conseguenza di decisioni prese quasi tre secoli prima» del sisma, risultato di scelte che affondano le proprie radici in due momenti importanti per la storia urbana: la nascita del quartiere dei Cosentini, che abitano fuori le mura della vecchia Ragusa almeno fin dalla seconda metà del Quattrocento, e, soprattutto, l'introduzione nella Contea di Modica dell'enfiteusi. Questi due fatti producono un processo di profonda contrapposizione sociale tra vecchia nobiltà feudale (i Sangiorgiari) e nuovo ceto imprenditoriale (i Cosentini o Sangiovannari). Tale antagonismo è in grado non solo di determinare una divisione dello spazio fisico della vecchia città, per aree di influenza (fino a prima del terremoto), ma perfino di imporre la nascita di una nuova città dopo il 1693. Il tracciato di questa sembra, tra l'altro, prendere le mosse dai due assi che hanno come punti di riferimento le chiese preesistenti di Santa Maria delle Cateratte a nord e del Carmine a sud, estreme propaggini del quartiere dei Cosentini nella vecchia città.
Un altro caso oggi più chiaro è anche quello di Catania. Gli studi hanno infatti accertato come l'urbanistica «moderna» della città non nasca interamente dopo il terremoto del 1693, ma abbia le sue radici già nel processo di trasformazioni urbane indotto dall'eruzione del 1669[26]. Il segreto del «miracolo» della ricostruzione settecentesca di Catania (ma anche delle altre città colpite dal sisma del 1693) è custodito nella storia delle comunità urbane e dei loro ceti dirigenti.

Disegno fantastico del terremoto (anonimo del Settecento).

Alla fine questo volto barocco può essere considerato come lo sforzo di ammodernamento dell'Isola (la quale non era certamente dimentica delle fulgide esperienze medievali che la videro al centro di interessi economici più vasti e di quelle, ridotte, rinascimentali e manieristiche), con l'apertura ai movimenti e ai dibattiti più vivi dell'età barocca: dall'Arcadia all'Illuminismo[27].

Dai casi di città «ricostruite», di cui si è discusso in queste pagine, non può che derivare una interpretazione nuova e più articolata sul perché della «esplosione» del Barocco in Val di Noto. Al di là della individuazione delle occasioni esterne, quali il terremoto del 1693, gli studi dovranno indagare ancora sulla complessità delle «varianti» locali e sui molteplici modi di manifestarsi della tendenza al «moderno» nel sistema urbano di

Veduta di Siracusa a volo d'uccello (dalla raccolta del frate A. Rocca del 1584 ca.; Roma, Archivio Generale Agostiniano); si tratta di una delle più antiche raffigurazioni della città prima del 1693 col suo tessuto urbano, la cinta muraria, il porto e il territorio di contrada «isola».

Pianta dell'antica e nuova Ragusa, 1737 (Siracusa, Curia Arcivescovile).

LETTERA
DEL P. ALESSANDRO BVRGOS
Scritta ad vn suo Amico, che contiene le notizie fin'ora auute de danni caggionati in Sicilia da Tremuoti a 9. & 11. Gennaio 1693.

Frontespizio di una lettera di Alessandro Burgos in cui si descrive il terremoto del 1693 (Roma, Archivio Vaticano).

quest'area, fenomeno di proporzioni così vaste da mantenersi attivo per oltre un secolo, inducendo la quasi completa ridefinizione dell'identità di quel territorio.
La grande civiltà dell'urbanistica del dopo terremoto non può che suscitare nuovi orizzonti interpretativi, che superino vecchie idee e posizioni *sull'uso* del territorio siciliano, o meridionale in genere, da parte delle grandi dominazioni straniere. È certo che alla catastrofe si offrono soluzioni di altissima qualità architettonica, espressione di un forte coordinamento economico tra diversi gruppi sociali, che non sembra avere paragoni. L'elevata creatività che si manifesta fa anche riflettere sulle condizioni in cui in Sicilia il «potere lontano» può consentire un'architettura in piena libertà rispetto ai modelli[28] dei grandi «centri».
Grande azione di stato, dunque, e forte capacità organizzativa sono le due condizioni che sembrano realizzare, attraverso particolari e complicate forme di mediazione, l'onda lunga degli esiti di altissima creatività e costituiscono una risposta efficace agli effetti del sisma.
Le scelte urbanistiche di quel dopo terremoto sono il risultato di una storia tormentata e difficile, in cui i protagonisti riescono, alla fine, nell'immane impresa di tramutare la sciagura in occasione[29].

È su questo ampio retroterra culturale che si è formato il volto della Sicilia barocca, presente nei centri maggiori e minori: un volto che si affermava non soltanto come *instrumentum regni* e simbolo del potere nelle città più importanti, ma costituiva una diffusa *koiné* accettata da tutti: artisti, maestranze e committenze[30].

«Città di Siracusa in Sicilia», delineata da Pompeo Picherali, 1693 (Siracusa, Museo Bellomo). La carta, dedicata al generale D. Diego Garzia governatore, contiene l'individuazione della cinta fortificata, dei bastioni e un profilo della città in basso: «veduta dalla parte del porto».

«L'Isola di Sicilia divisa nelle sue valli» (da Antonio Zatta, Venezia 1782).

[1] A. Mongitore, *Istoria cronologica de' terremoti di Sicilia*, sta nella *Sicilia ricercata nelle cose più mirabili* II, Palermo 1743 (ried. del 1977, da cui si cita, p. 406). Il terremoto del 9 e 11 gennaio 1693, di cui ricorre quest'anno il terzo centenario, è ricordato dalle cronache come un evento «terribilissimo», per tutto il mese di gennaio 1693, non passò giorno senza che si sentissero altre scosse, particolarmente a Catania, Siracusa, Lentini, Augusta e nel contado di Modica. Le repliche (circa 1500 secondo alcuni autori) continuarono tutto l'anno e anche l'anno seguente e furono di varia intensità, provocando ulteriori danni.
F. Aprile, *Della Cronologia Universale della Sicilia*, Bayona, Palermo 1725, riferisce di altri terremoti nel 1697 e nel 1698, quest'ultimo «così fiero che tutta la città (Caltagirone) si fracassò e restò aperta come un granato e cascarono moltissime case [...]».
[2] *Relazione dé deplorabili avvenimenti che han cagionato nell'isola di Sicilia i terremoti dé 9 e 11 gennaio 1693, scritta da Mazzarino nella Sicilia dal Signor Conte D. Domenico Lacorcia al Signor Antonio Bulifon*: A. Bulifon, *Lettere al Magliabechi*, manoscritto del 1693 della Biblioteca Nazionale di Firenze: M. Galluzzi, *Sul terremoto siciliano del 1693. Una lettera del Bulifon al Magliabechi*, in «Archivio Storico Siracusano», IV, (1975-76), pp. 103-105, cfr. inoltre L. Trigilia, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985, pp. 100-102; si veda a pp. 74,75.

[3] *Relaciòn de lo che refirio el Patron Marco Calapar que vino de Zaragoza, Augusta y Catania en Santa Cruz de Mesina en 15 del coriente mies de Enero de 1693*, manoscritto inedito dell'Archivio segreto del Vaticano, cfr. a pp. 70,71. Si ringrazia per la trascrizione in lingua spagnola Victoria Soto Caba e per la traduzione in italiano Pino Di Stefano.
[4] *Monasteriy di monache della Diocesi di Siracusa*, nota che accompagna la lettera del Vescovo Francesco Fortezza al papa (22 febbraio 1693), pubblicata da L. Trigilia, *Siracusa*..., cit., pp. 108-110, cfr. a p. 78.
[5] *Relazione dei Senatori di Siracusa al Consiglio Supremo d'Italia a Madrid intorno al terremoto del 1693*: P. Boccone, «Museo di Fisica ed esperienze», II, Venezia 1697; la relazione è pubblicata da L. Trigilia, *Siracusa*..., cit. pp. 121-126, cfr. a p. 68.
[6] I dati e le notizie riportati dalle cronache o da descrizioni del terremoto si rivelano spesso contraddittori. Risulta perciò importante confrontare più documenti, possibilmente atti ufficiali. Riguardo, ad esempio, alle vittime del terremoto le notizie sono estremamente discordanti; per la *Relazione dei Senatori di Siracusa*..., cit., i morti sono 93.000, secondo il manoscritto anonimo *Il gran terremoto del 1693 in Siracusa* sarebbero 26.000: L. Trigilia, *Siracusa*..., cit., pp. 116-117, cfr. a p. 82. F. Aprile, *Della cronologia*..., cit., riportando gli «Estinti nelle rovine del terremoto», osserva: «rapporterò qui la strage delle persone quasi d'ogni popolazione per potersene conietturare ancora le rovine degli edifici; avvegnaché non sia in tutte argomento infallibile, poiché in alcune fu grande il danno delle fabbriche, minore, e non corrispondente la perdita degli uomini, che con maggiore accorgimento si sottrassero al pericolo dopo il terremoto del venerdì...».
[7] Si veda in proposito L. Trigilia, *Siracusa*..., cit., pp. 17-32 e pp. 69-82.
[8] In proposito: M. Barbano, M. Cosentino, *Il terremoto siciliano dell'11 gennaio 1693*, in «Atti del Congresso sul Progetto Finalizzato di Geodinamica», Udine 1982.
[9] *Relazione distinta del terremoto di Siracusa*, scritta dal vescovo Francesco Fortezza al papa il 22 febbraio 1693, pubblicata da L. Trigilia, *Siracusa*..., cit., pp. 102-107, cfr. a p. 75.
[10] Si veda in proposito P. Nifosì, *Mastri e maestri nell'architettura Iblea*, Milano 1985, pp. 11-13; inoltre di P. Nifosì, G. Morana, *La chiesa di San Giorgio di Modica*, Modica 1993, in cui si ricostruisce la storia dello straordinario cantiere tardobarocco alla luce dei nuovi riscontri documentari, che portano al nome dell'architetto Paolo Labisi di Noto come probabile progettista del primo ordine della facciata da costruire ex novo a partire dal 1761. Un documento del 1776 fa riferimento ad un «muro della facciata vecchia» sfabbricato per far posto alla nuova facciata.
[11] Cfr. L. Trigilia, *Siracusa*..., cit.; inoltre G. Oberti, L. Trigilia, *Palazzolo Acreide, architettura e città dopo il terremoto del 1693. Contributi per lo studio, la tutela e la conservazione del patrimonio architettonico a rischio sismico*, Palermo 1989.
[12] «Dopo il terremoto del 1693 si pensò da' paesani di riedificare tutto l'abitato nella parte di sopra, per essere sito più commodo e primo vi si portò la Chiesa Madre in una commoda baracca [...] ma poiché non s'effettuò il disegno dopo la dimora d'anni cinque altra volta si trasferì nell'antico sito»: P.G. Leone da Palazzolo, *Notizia storico cronologica o selva di memorie patrie*, ms. 1763, f. 113, n. 42.
Nel dopo terremoto si vuole dare impulso ad una tendenza di sviluppo della città verso il più alto e meglio esposto quartiere di San Sebastiano. Tale processo coincide, di fatto, con lo sdoppiamento della città in due quartieri e con lo sviluppo di un nuovo «centro» cittadino.
[13] Si veda ad esempio la storia della fabbrica della nuova chiesa di San Giuseppe a Siracusa: L. Trigilia (a cura di), *Siracusa, quattro edifici religiosi, Analisi e rilievi*, Palermo 1990.
[14] R. Acquaviva, *Buscemi. Storia e immagini*, Caltanissetta 1988, p. 15.
[15] Cfr. *Relazione distinta del terremoto di Siracusa*, cit: [...] nella città di Palermo d'ordine del Signor viceré s'ha formato una giunta di Monsignor Arcivescovo, e d'altre persone ecclesiastiche per la sovvenzione delli Monasterij, e Chiese, e per ogni altro appartenente allo stato ecclesiastico di questa miserabile Diocesi, cfr. a p. 75. F. Aprile, *Della cronologia*..., cit., riferisce che il Duca di Camastra, vicario generale del viceré, osservate le rovine di Caltagirone, «diede gli ordini opportuni; dispose che si dovessero impiegare alla ristorazione delle chiese e delle fabbriche pubbliche quanto si riscuotea dalle gabelle, parte dè

salarj dè ministri della città, e delle spese sacre, e politiche, e la quinta parte dè censi fondati sopra il patrimonio della città [...]». L'Aprile mette tuttavia in guardia sulle «esagerazioni» dei danni, riportando quanto scrive Fra Domenico Guglielmini che «prosiegue esagerando la rovina dé conventi».

[16] Il periodo storico tra Rinascimento e Barocco è stato in realtà trascurato dalla storiografia che ha identificato nel terremoto del 1693 «la molla di innesto per la rivoluzione culturale del territorio della Sicilia sud-orientale», «relegando nell'oblio le preesistenze, ovvero registrandole soltanto come isolati frammenti»; M. Giuffrè, *Presentazione* al volume di M.R. Nobile, *Architettura religiosa negli Iblei. Dal Rinascimento al Barocco*. Palermo 1990.

[17] S. Boscarino, *Rileggere il Barocco siciliano*, in M. Fagiolo, L. Trigilia, (a cura di), *Il Barocco in Sicilia tra conoscenza e conservazione*, Palermo 1987, pp. 223-224.

[18] Si veda in proposito M. Aymard, *La città di nuova fondazione in Sicilia*, in *Storia d'Italia. Annali*, 8, Torino 1985, pp. 407-414. «Quel terremoto e l'esperienza della ricostruzione non ebbero solo un impatto fisico e la risposta corrispondente. Essi generarono un movimento culturale, che investì al tempo stesso cultura alta e cultura bassa, e creò in tutta l'area predisposizioni al "moderno" che introducono al Settecento e concorrono a spiegare i diversi caratteri della civiltà isolana tra la Sicilia orientale e l'occidentale»: G. Giarrizzo, *300 anni dopo*, in «La Sicilia», Dossier (9 gennaio 1993).

[19] G.C. Argan, *Introduzione* a F. Minissi, *Aspetti dell'architettura religiosa del Settecento in Sicilia*, Roma 1958.

[20] Lettera del viceré Uzeda al re di Spagna del 5 febbraio 1693, Archivio Generale di Simancas, *Estado*, 3507/10, c. 3: A. Guidoni Marino, *Grammichele*, in *Storia dell'Arte Italiana*, Inchieste sui Centri Minori, 8, pp. 407-442.

[21] G. Giarrizzo, *La città lineare*, in «La Sicilia» (11 ottobre 1993).

[22] Dal documento riportato da V. Casagrandi, *La resurrezione della Catania religiosa dopo il terremoto del 1693*, in «Archivio Storico della Sicilia Orientale», III, 1906, pp. 81-84.

[23] Cfr. S. Tobriner, *The Genesis of Noto*, London 1982, edizione italiana a cura di C. Latina, Bari 1989.

[24] S. Tobriner, *The Genesis...*, cit.

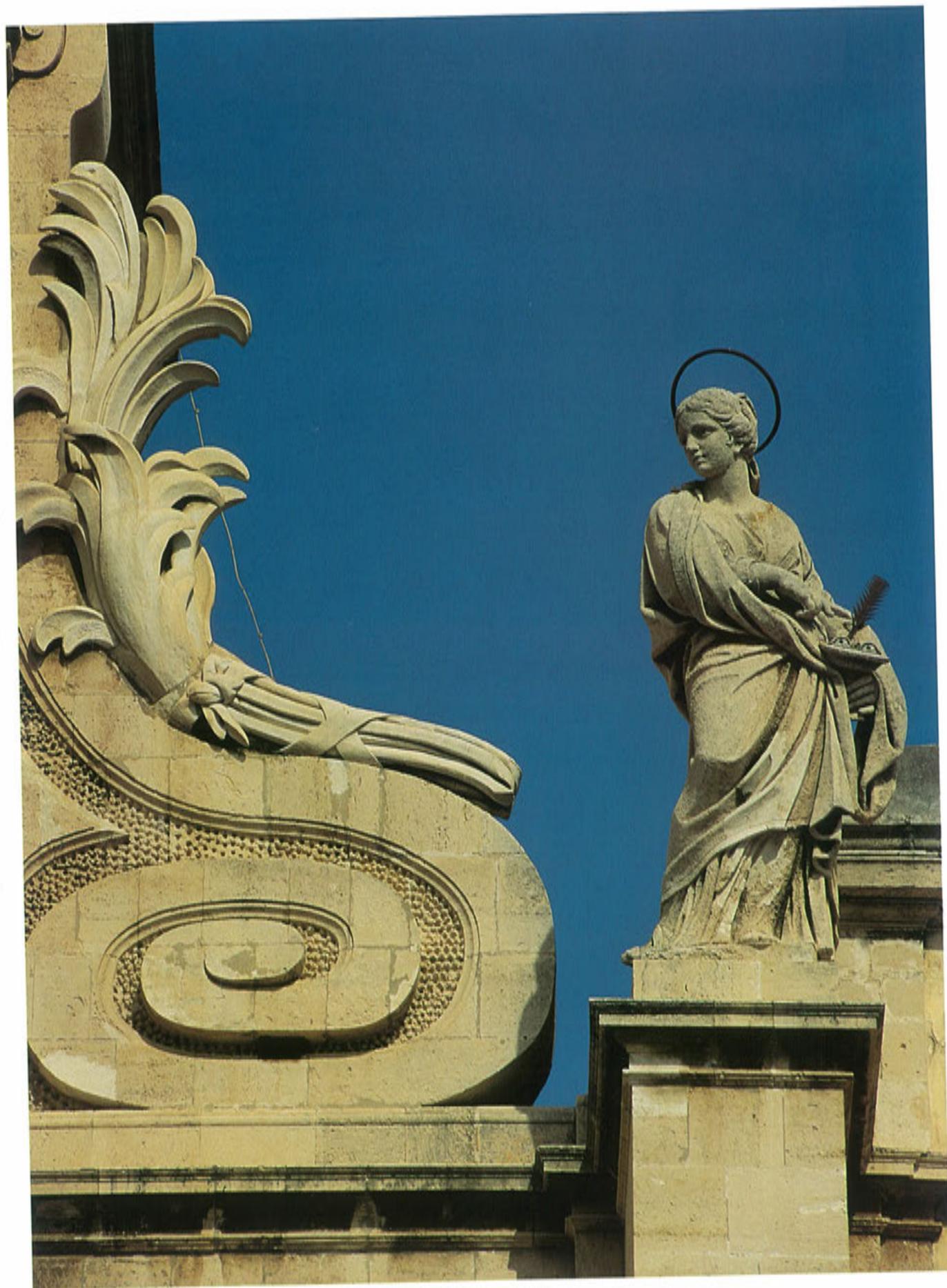
[25] M. Caruso, E. Perra, *Ragusa, genesi di un organismo urbano tra Seicento e Settecento*, in «Quasar», n. 4-5, 1991, pp. 118-22. Si veda inoltre G. Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse*, Modica 1982. Cfr. le pp. 37-40.

[26] G. Pagnano, *Il disegno delle difese. L'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, Catania 1992.

[27] S. Boscarino, *Rileggere il Barocco...*, cit., p. 224.

[28] M. Manieri Elia, in M. Fagiolo, L. Trigilia, *Il Barocco in Sicilia...*, cit., pp. 216-217.

[29] G. Giarrizzo, *Prefazione* a G. Pagnano, *Il disegno...*, cit.

[30] Boscarino, *Rileggere il Barocco...*, cit., p. 224.

Sulla Siracusa barocca ha pesato a lungo l'idea di una estesa ricostruzione conseguente al terremoto del 1693, che l'avrebbe danneggiata distruggendola quasi completamente. Questa sezione della mostra presenta i risultati del primo studio sistematico condotto sulla città [1], che getta nuova luce sulla storia della ricostruzione post-sismica di Ortigia.
Secondo un giudizio derivato da studi archivistici e cartografici, dalla lettura del tessuto urbano e da risultati di scavo, l'antico centro storico di Siracusa – nonostante i danni subiti e i numerosi crolli di edifici e in parte delle fortificazioni – non viene distrutto in maniera irreparabile [2]. Appare perciò senz'altro più giusto parlare di «ristrutturazione barocca» della città, piuttosto che di ricostruzione.
Dopo il 1693 non si rendono necessari interventi di modificazione del tracciato urbano e si può operare secondo una «ricostruzione» edificio per edificio e un generale consolidamento statico. Si tratta di un fenomeno che non comporta, in genere, operazioni di sostituzione edilizia o tipologica, tanto che, in molti casi, le nuove strutture vengono a sovrapporsi alle antiche, come recenti restauri operati in edifici «barocchi» di Ortigia hanno confermato, mettendo in luce preesistenze medievali, tardo-medievali o rinascimentali [3]. La trama viaria della città rivela d'altra parte evidenti tracce del tessuto antico, ancora perfettamente leggibili, sulle quali si sono innestate le trasformazioni di età spagnola e post-sismica. La tendenza alla conservazione dell'immagine della città, che determina a Siracusa uno spettacolare processo di stratificazioni architettoniche, non favorisce quei rinnovamenti urbanistici e quelle sperimentazioni di stampo razionalista che costituiscono invece il *leit-motif* delle operazioni settecentesche di riedificazione del Val di Noto. Ad esse, piuttosto, si contrappone una esigenza di «modernizzazione» diffusa dell'ambiente urbano, che ha radici ben precedenti al 1693 [4] e può realizzarsi su larga scala, in forme altamente espressive, cui contribuiscono, committenti, architetti e maestranze artigiane.
I principali protagonisti del rinnovamento edilizio della città, nel Seicento e Settecento, sono gli architetti: Andrea e Giovanni Vermexio (che avviano il processo di adeguamento al nuovo gusto barocco prima del 1693), Luciano Caracciolo, Andrea Palma, Pompeo Picherali e Luciano Alì, la cui attività influenzerà l'intensa opera delle maestranze artigiane.
Il culto dell'antica Siracusa, si riafferma nel Settecento in un'architettura rinnovata e grandiosa, tanto rappresentativa del potere e della società del tempo, quanto spettacolare. È così che la città barocca si sovrappone all'antica con una prassi di sostituzione edilizia oppure solamente di facciata: quanto avviene nella nuova chiesa di Santa Lucia alla Badia (ricostruita e ingrandita tra il 1695 e il 1703) e nella cattedrale, il cui prospetto barocco (ricostruito tra il 1728-54) si aggiunge alle strutture dell'*Athenaion* greco.

Portale di un palazzetto di Ortigia ricostruito dopo il 1693.

Particolare della pianta di Siracusa dopo il 1693 (1713-18; Torino, Archivio di Stato).

Siracusa, particolare della facciata della cattedrale, ricostruita dopo il 1693 (1728-54), dall'architetto palermitano A. Palma.

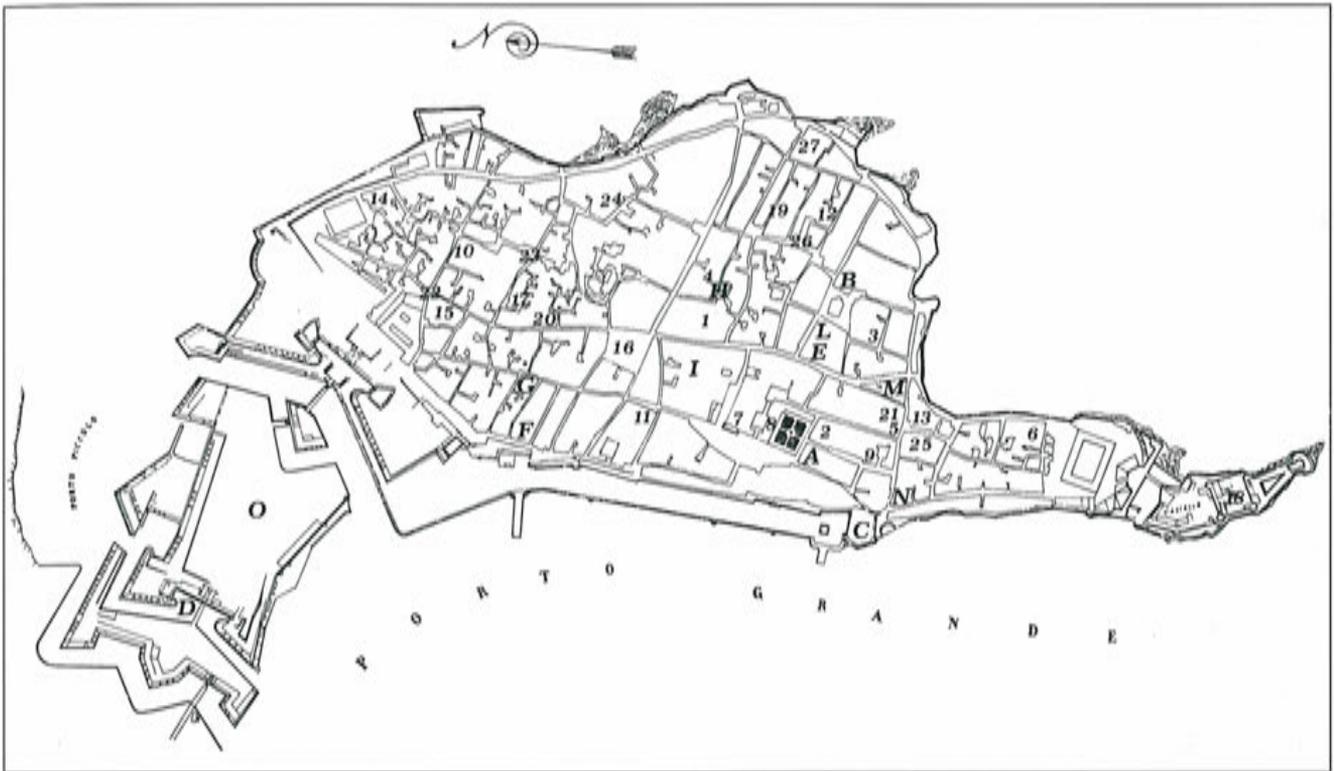
Le tre età antica, medievale e «moderna» si succedono così senza soluzione di continuità in un'architettura che esprime equilibrio e composta eleganza, fattori in armonia con l'immagine che ha caratterizzato la città nel corso della sua storia.

L.T.

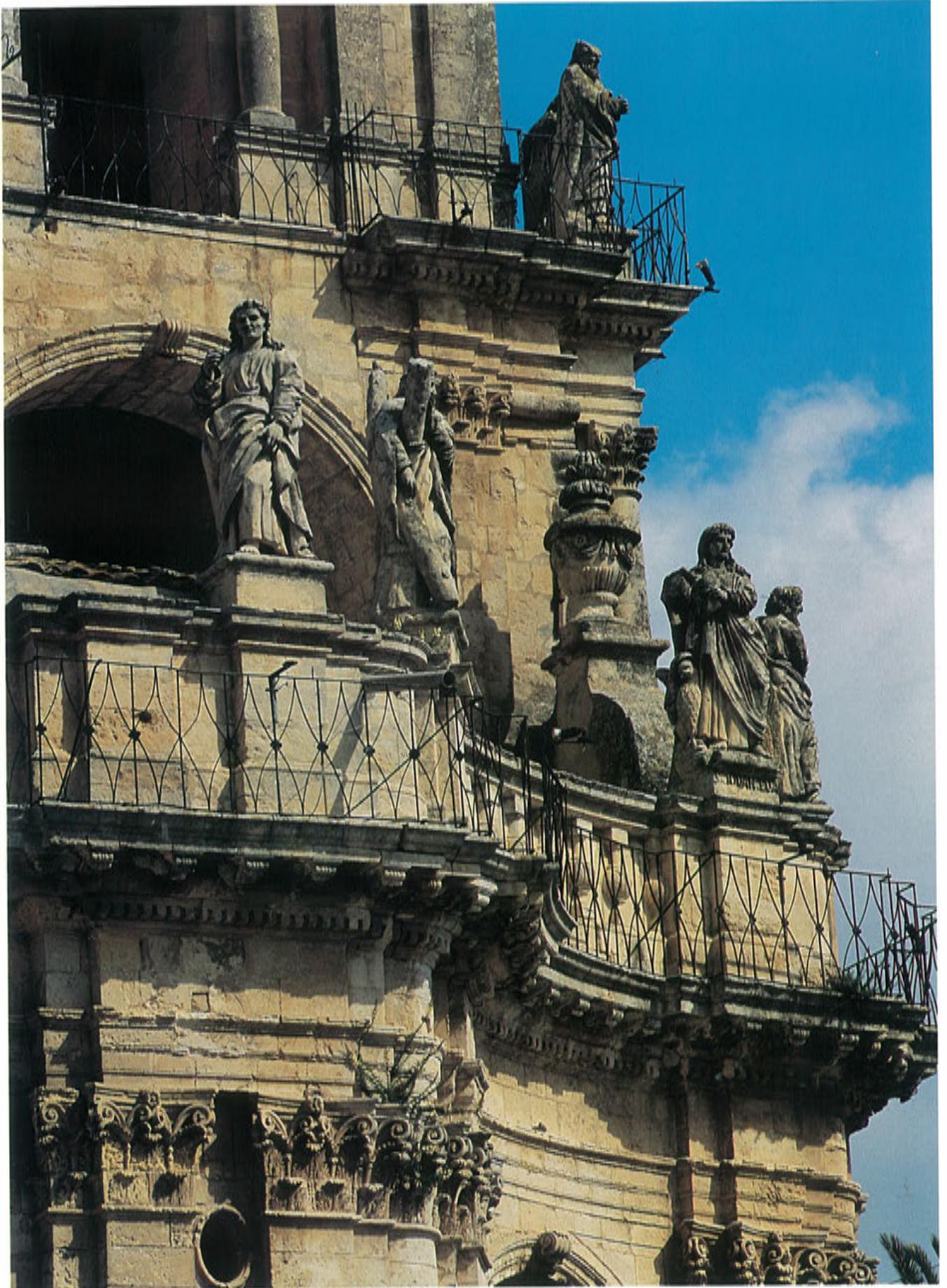
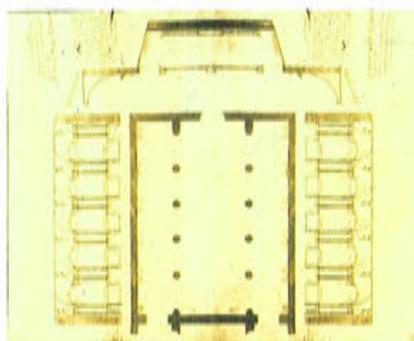
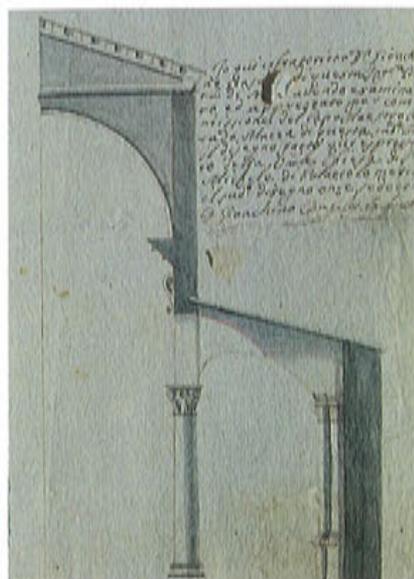
[1] Per i risultati complessivi della ricerca, si rimanda a L. Trigilia, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985. Si veda inoltre della stessa A. (a cura di) *Siracusa. Quattro edifici religiosi. Analisi e rilievi*, Palermo 1990; *Il terremoto del 1693 nel Val di Noto: il caso di Palazzolo Acreide, esperienze e vicende della ricostruzione*, in M.L. Madonna, L. Trigilia (a cura di), *Barocco Mediterraneo*, Roma 1992.
[2] Il contributo di E. Boschi, E. Guidoboni, D. Mariotti, relativamente alla sismicità storica di Ortigia, in particolare al sisma del 1693 (in A. Giuffrè, *Sicurezza e conservazione dei centri storici il caso di Ortigia*, Bari 1993, pp. 15-36), dimostra l'acquisizione di dati e osservazioni pubblicati da chi scrive nel 1985 (cfr. L. Trigilia, *Siracusa. Distruzioni...*, cit.). Lungi dal contraddire quelle osservazioni, gli autori, che parlano di «riduttivismo nella recente storiografia», confermano anzi le tesi solo allora avanzate di un'inferiore impatto sismico nella città storica, rispetto anche ad altri centri danneggiati. Concludono infatti: «[...] nell'area di Ortigia gli effetti dei terremoti tendono a essere meno devastanti rispetto a quelli dell'immediato entroterra, cioè dove oggi si trova la città nuova di Siracusa [...]. Gli scenari sismici storici dell'area di Ortigia consentono di ritenere che gli effetti massimi subiti non siano superiori al IX grado MCS, anziché al X, come precedentemente si riteneva».
[3] I risultati di restauri, anche recenti, hanno messo in luce precedenti strutture in vari edifici di Ortigia, confermando quanto cominciava a intuirsi, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, quando con la rimozione degli intonaci emergeva la città pre-1693. È ormai accertato che Siracusa possiede numerosi edifici che hanno resistito a più terremoti; queste fabbriche dimostrano l'esistenza di una città medievale e cinque-seicentesca, ancora in gran parte da scoprire. Per molte costruzioni di Siracusa è ricorrente il ruolo del terremoto del 1693 che, danneggiandole, ne rende necessaria la trasformazione, andando oltre il semplice «riparo»: cfr. L. Trigilia, *Siracusa. Quattro edifici...*, cit., pp. 5-13.
[4] Il lungo processo di rinnovamento che investe Siracusa ha inizio ben prima del 1693, come dimostrano alcune costruzioni seicentesche della città. Tra le più importanti: il prospetto del Palazzo Vescovile (1618), la chiesa di Montevergini (1622), il prospetto della chiesa di San Benedetto (1619), il Palazzo del Senato (1629-33), la chiesa del Sepolcro di Santa Lucia (1629-30), la chiesa del Collegio dei Gesuiti (1635-55), la chiesa di Santa Maria delle Monache (1651), la Casa dei Teatini (1610). La presenza di una città pre-1693, solo frammentariamente studiata, consente di chiarire ulteriormente il ruolo del terremoto del 1693 nel processo di modificazione e rinnovamento della Siracusa settecentesca. Le numerose fabbriche pre-terremoto sono indicative, tra l'altro, dell'importante ruolo urbanistico assunto dal potere religioso nella modificazione della città «barocca».

Pianta di Siracusa del 1888 con l'individuazione degli edifici (religiosi, civili e militari) danneggiati dal terremoto del 1693 e ricostruiti (da L. Trigilia, 1985).
1-27: edifici parzialmente danneggiati e ricostruiti a partire dal 1693-94 ca.
A-O: edifici totalmente danneggiati e ricostruiti a partire dal 1693-94 ca.:

1. Chiesa e monastero di S. Maria delle Monache
2. Chiesa e monastero di Montevergine
3. Chiesa e monastero di S. Maria Aracoeli
4. Chiesa e monastero delle Teresiane e reclusorio delle reepentite
5. Chiesa e monastero di S. Benedetto
6. Chiesa dello Spirito Santo
7. Cattedrale
8. Palazzo Vescovile
9. Monastero di S. Rocco
10. Chiesa di S. Pietro
11. Chiesa del Collegio dei Gesuiti
12. Chiesa di S. Giovannello
13. Chiesa di S. Martino
14. Chiesa di Monte Santo (o di S. Nicola di Bari)
15. Chiesa di S. Paolo
16. Chiesa di S. Giacomo
17. Chiesa di S. Tommaso
18. Castel Maniace
19. Chiesa di S. Filippo Apostolo
20. Chiesa di S. Cristoforo
21. Palazzo Bellomo
22. Muri di edifici in Contrada Salibra
23. Facciata di edificio in «Vanella del Carmine»
24. Muro di edificio davanti la facciata di S. Leonardo
25. Facciata di edificio nella «Vanella di S. Martino»
26. Muro d'angolo nel «Piano di S. Giovannello»
27. Muro di edificio nella «Vanella di S. Agostino»

A. Chiesa e monastero di S. Lucia alla Badia
B. Chiesa di S. Domenico
C. Baluardo della Fontana e Chiesa di S. Maria Assunta (o della Porta, ubicata vicino)
D. Porta di Villafranca
E. Chiesa e monastero della SS. Annunziata
F. Chiesa di S. Giorgio (o dei Miracoli)
G. Casa
H. Casa
I. Case Gargallo
L. Palazzo dei Principi della Cattolica
M. Casa
N. Casa
O. Castello Marieth

P. Fortezza, plastico di Siracusa in osso, metà dell'Ottocento ca. (Siracusa, Museo Bellomo).

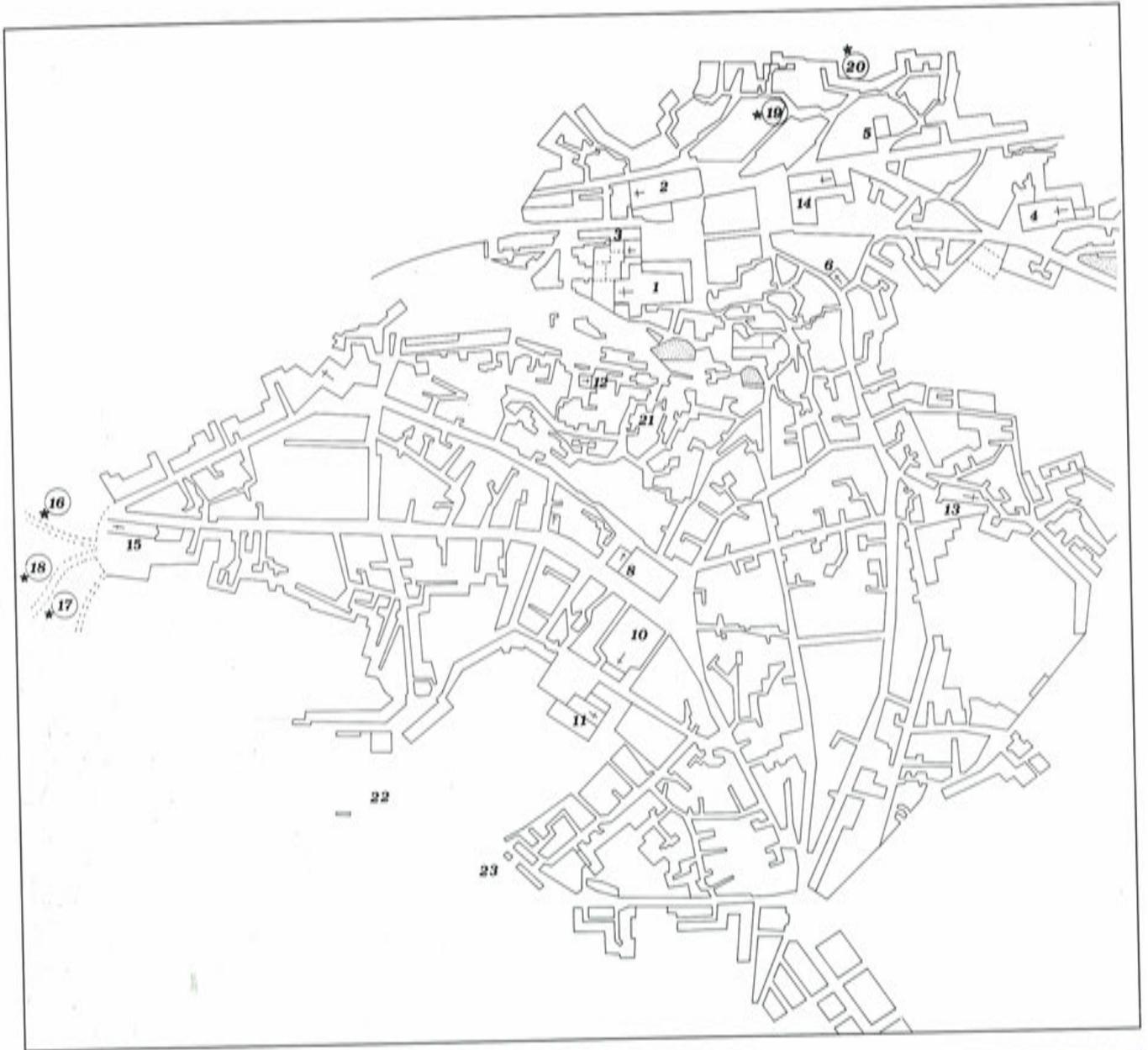
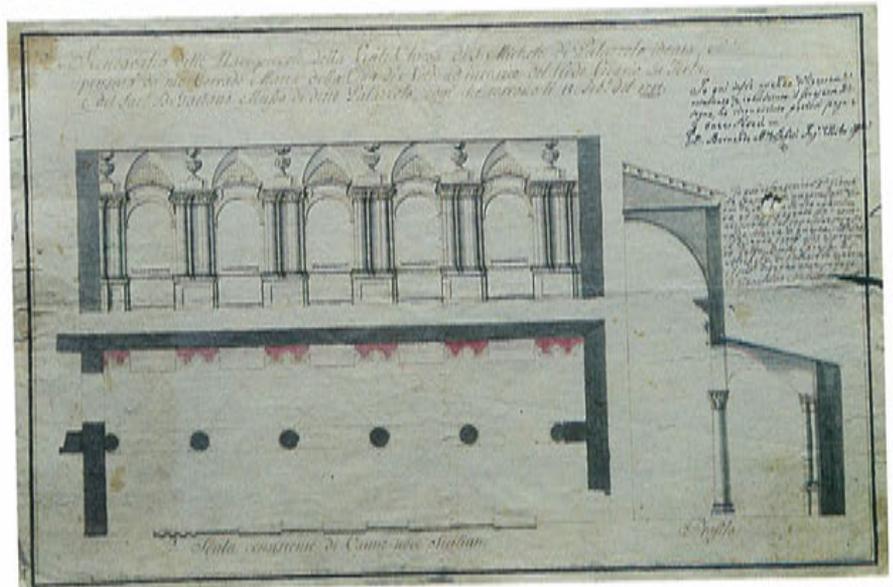
Veduta di Siracusa a volo d'uccello (dalla raccolta del frate A. Rocca del 1584 ca.; Roma, Biblioteca Angelica); si tratta di una delle più antiche raffigurazioni della città prima del 1693, con la cinta muraria e il tessuto urbano ben riconoscibile. Dal confronto con la cartografia successiva al terremoto è evidente come la morfologia urbana si sia mantenuta pressocché intatta.

IL «RIPARO» DI PALAZZOLO

C. Mazza, particolare della «Scenografia delle navi piccole della venerabile chiesa di San Michele Arcangelo di Palazzolo», 1788 (coll. G. Mazza).

Fotomontaggio dal disegno di Corrado Mazza.

Palazzolo, particolare della facciata della chiesa dei Santi Pietro e Paolo ricostruita dopo il terremoto del 1693.

A Palazzolo lo sviluppo urbano settecentesco, come in altri centri del Val di Noto, è stato in gran parte condizionato dalle direttrici delineate nell'epoca post-terremoto.
Questa sezione della mostra presenta i risultati della prima campagna di studi archivistici e delle analisi condotte sulla città [1], che hanno contribuito a chiarire le caratteristiche della configurazione urbana conseguente all'evento sismico del 1693, dal quale ha preso consistenza lo sdoppiamento in due nuclei dell'antico borgo medievale.
Il processo di rinnovamento del sito, posto in posizione impervia sulla valle dell'Anapo, ha tuttavia radici certamente precedenti alla fase di «ricostruzione». Con quell'evento si sono determinate le condizioni – non di rado amplificando il tipo di danno [2] – per realizzare una intensa opera di modernizzazione e di ampliamento della città, che aveva espresso, fin dalla prima metà del Cinquecento, una tendenza ad espandersi più in direzione del mare, attraverso la localizzazione di edifici conventuali [3]. Sembra plausibile supporre che, senza quello straordinario convergere di risorse, umane e materiali, e senza le numerose misure economiche adottate per l'emergenza, il volto di questa, come di altre città danneggiate, avrebbe oggi una ben diversa configurazione. Molti sono gli edifici di Palazzolo nei quali i crolli parziali renderebbero necessari solo interventi di «riparo», le cui dimensioni assumono tuttavia l'aspetto di vere e proprie ricostruzioni. Le misure adottate si concentrano essenzialmente sugli edifici ecclesiastici e sulle chiese maggiori, per i quali viene istituito un «fondo» per la ricostruzione. Le piccole chiese e gli oratori danneggiati vengono abbandonati e non riparati, mentre si preferisce destinare i capitali disponibili «per condurre in miglior forma» le chiese più importanti e più rappresentative della città [4]. Tra le principali fabbriche in costruzione, già nella prima metà del Seicento, sono le chiese di San Sebastiano e di San Paolo, edifici che assumono nel contesto urbano, durante il «riparo» settecentesco, un aspetto di tale grandiosità, da farne oggi le più significative emergenze dello spazio sacro. Attraverso i dati raccolti, sono stati individuati e quantificati gli edifici danneggiati, inoltre l'epoca e le caratteristiche del loro «riparo». Si è potuto così restituire un quadro d'insieme che fà finalmente chiarezza sulla situazione complessiva dei rifacimenti architettonici compiuti nella città tra il 1693 e il 1720-25 circa. I risultati di queste analisi sembrano, alla luce delle attuali conoscenze, contraddire l'opinione delle cronache del tempo secondo le quali «Palazzolo si destrusse tutta» [5]. Bisogna in proposito osservare che il ruolo svolto dal potere ecclesiastico, dagli ordini religiosi e dalle confraternite [6] è certamente determinante durante la ricostruzione, come altrove in Val di Noto, trattandosi di un fattore dal quale è largamente dipesa la configurazione dello spazio barocco prima e, ancor più, dopo il terremoto. Questo d'altra parte è interpretato come «punizione divina per le colpe degli uomini», i quali sono esortati a espiare e donare il più possibile i propri averi per contribuire così alla rinascita del patrimonio della Chiesa [7].

L.T.

C. Mazza, «Scenografia delle navi piccole della venerabile chiesa di S. Michele Arcangelo di Palazzolo», 1788 (coll. G. Mazza). Si tratta del progetto per il rinnovamento della chiesa dopo il terremoto del 1693.

Pianta di Palazzolo con l'individuazione degli edifici danneggiati dal terremoto del 1693, ricostruiti o riparati (da L. Trigilia, 1989):

1. Chiesa Madre
2. Chiesa di S. Paolo
3. Chiesa dell'Ospedale (S. Caterina)
4. Chiesa dell'Annunziata
5. Chiesa del SS. Crocifisso
6. Chiesa della Trinità
7. Chiesa di S. Michele e sei corpi di fabbrica
8. Monastero dell'Immacolata Concezione
9. Chiesa della Maddalena
10. Chiesa di S. Sebastiano e quattro corpi di fabbrica
11. Convento dei PP. Cappuccini
12. Chiesa del Soccorso
13. Chiesa di S. Antonio e quattro case terranee
14. Chiesa dei PP. Domenicani
15. Chiesa di S. Maria del Gesù
16. Chiesa di S. Corrado
17. Monastero di S. Benedetto
18. Chiesa di S. Giovanni Battista
19. Chiesa di S. Blandano
20. Chiesa di S. Bartolomeo
21. Orologio
22. Carcere
23. Acquedotti e Fontana Grande

[1] Per i risultati complessivi degli studi e il *Regesto* di documenti si veda: L. Trigilia, *Storia urbana (XVII-XIX sec.)*, in G. Oberti, L. Trigilia (a cura di), *Palazzolo Acreide. Architettura e città dopo il terremoto del 1693*, Palermo 1989, pp. 3-58.

[2] La lettera firmata dal vescovo F. Fortezza, indirizzata a tutti i rettori vicari della diocesi di Siracusa (25 maggio 1693, cfr. a p. 82.) chiarisce la tendenza, riscontrata anche altrove, a sovradimensionare l'accaduto, situazione per cui la diocesi doveva adottare precisi controlli. Il fenomeno si può spiegare con due considerazioni: le prime cronache del terremoto sono scritte nell'immediato, dunque «a caldo», sono spesso poco obiettive e contengono dati che si prestano a facili generalizzazioni; la seconda considerazione è che l'emergenza fa scattare una serie di provvedimenti speciali, una sorta di «stato di calamità», riconosciuto dalle autorità del viceregno nei confronti delle fabbriche dichiarate gravemente danneggiate o demolite, in particolare se si tratta di edifici religiosi. Nella lettera citata, il vescovo, tre mesi dopo il terremoto, continua a interrogarsi sulla effettiva consistenza dell'accaduto nelle città della sua diocesi; richiede, ancora una volta, «una distinta, veridica e chiara relazione dello stato di tutte le chiese [...]», avendo ricevuto in risposta solo «relazioni» «discordi e differenti».

[3] Il territorio di Palazzolo – definito da Rocco Pirri *oppidum antiquum* – è costituito nel Medioevo da un'area fortificata (il castello), da un piccolo centro abitato (terra), da una serie di feudi e territori all'intorno e dai cosiddetti «territoria communia» (terreni usati per il pascolo). Il vero centro abitato doveva essere a quel tempo l'area attorno al castello, già residenza baronale, caratterizzata da un tessuto di case di tipo contadino, insistenti su vicoli e ronchi. Verso la prima metà del Cinquecento, importanti insediamenti religiosi vengono a svilupparsi in un sito più elevato e meglio esposto del precedente. Si tratta di grossi complessi conventuali dotati, come nella tradizione monastica, di completa autonomia e di un'area di pertinenza piuttosto ampia. I primi ad occupare alcuni terreni in vicinanza di *Akrai* sono, nel 1529, i padri Minori Osservanti. Successivamente anche Benedettini, Benedettine e Cappuccini prendono possesso di vaste aree libere, che consentono loro di gestire e controllare il movimento dei mercati, delle fiere e dei festini che si organizzano in quel sito, a partire dal loro insediamento. L'ubicazione degli ordini monastici, insieme all'attivo ruolo svolto dalle confraternite (in particolare di San Sebastiano) è da considerarsi un fattore determinante per il processo di sviluppo di Palazzolo nel quartiere superiore, dopo il 1693.

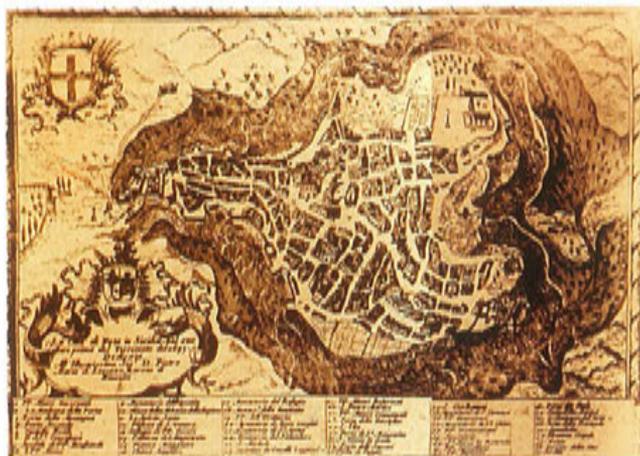
[4] Doc. ACMP, fasc. anni 1720-25: «[...] fino al presente si sono ristorate le chiese maggiori sacramentali restando più indietro l'altre chiese e oratori piccoli senza speranza di potersi più reedificare oltre che volendosi non l'assiste necessità alcuna per essere sufficientissime le chiese presenti esistenti [...]»; Doc. ACMP, fasc. anni 1692-93, firmato dal vescovo F. Fortezza: «ordiniamo che non vogliate permettere di fabbricarsi in nessun luogo o terra della diocesi [...] Chiesa alcuna se prima non (sia) rifabbricata o restaurata la Chiesa Matrice respettivamente e nel caso s'havesse dato principio a rifabbricarsi qualche Chiesa farete cessare la fabbrica sino a tanto che sarà in essere la Matrice come sopra, e con la debita nostra previa licenza [...]».

[5] *Relazione dei Senatori di Siracusa al Consiglio Supremo d'Italia a Madrid intorno al terremoto della Sicilia seguito l'anno 1693*, cfr. a p. 68. C'è da notare che l'espressione «demolito dalli pedamenti» (crollato integralmente fino alle fondamenta) è stato raro trovarla riferita a edifici di Palazzolo, durante la campagna archivistica svolta.

[6] Le più antiche confraternite di Palazzolo risalgono al XVI secolo, ma è soprattutto nel corso del Seicento che alcune di queste si costituiscono o riorganizzano per la costruzione di nuove chiese e, nel Settecento, per la loro «ricostruzione» a seguito del terremoto. Dopo quest'evento, la diffusione che riusciranno a realizzare imprimerà una svolta determinante allo sviluppo della città, svolta che segnerà inconfondibilmente il suo volto moderno. La «rinascita» edilizia è, in buona parte, il risultato sapiente e a volte spregiudicato del ruolo delle confraternite.

[7] L'opera di donazione dei cittadini è sollecitata dal clero come un sacrificio necessario per l'espiazione dei propri peccati e, inoltre, come mezzo per placare «l'ira divina», allontanando così ulteriori mali futuri. Chi più, chi meno, contribuisce all'opera di «ricostruzione», che è sostenuta, in modo non indifferente, dai privati cittadini. Si ricorda, in proposito, l'indulgenza plenaria concessa dal pontefice Innocenzo XII a tutto il regno di Sicilia, il 7 marzo 1693, e il dispaccio del viceré duca di Uzeda, del 24 novembre 1693, che esorta il popolo a compiere «opere di mortificazione». Per i docc. si veda Trigilia, *Storia urbana...*, cit.

Noto. Uno scorcio della Cattedrale col Palazzo Landolina (S. Alfano).

Foto aerea del sito di Noto antica oggi (da Tobriner, 1982).

«La città di Noto in Sicilia nel suo essere prima del terremoto del 1693», primi del Settecento (da Tobriner, 1982). L'incisione raffigura il «cuoriforme» monte Alveria, sito impervio e fortificato dell'antica città di Noto fino al 1693.

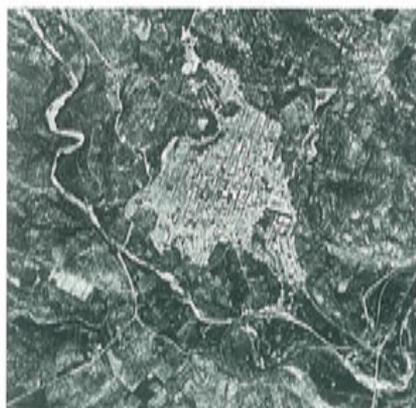
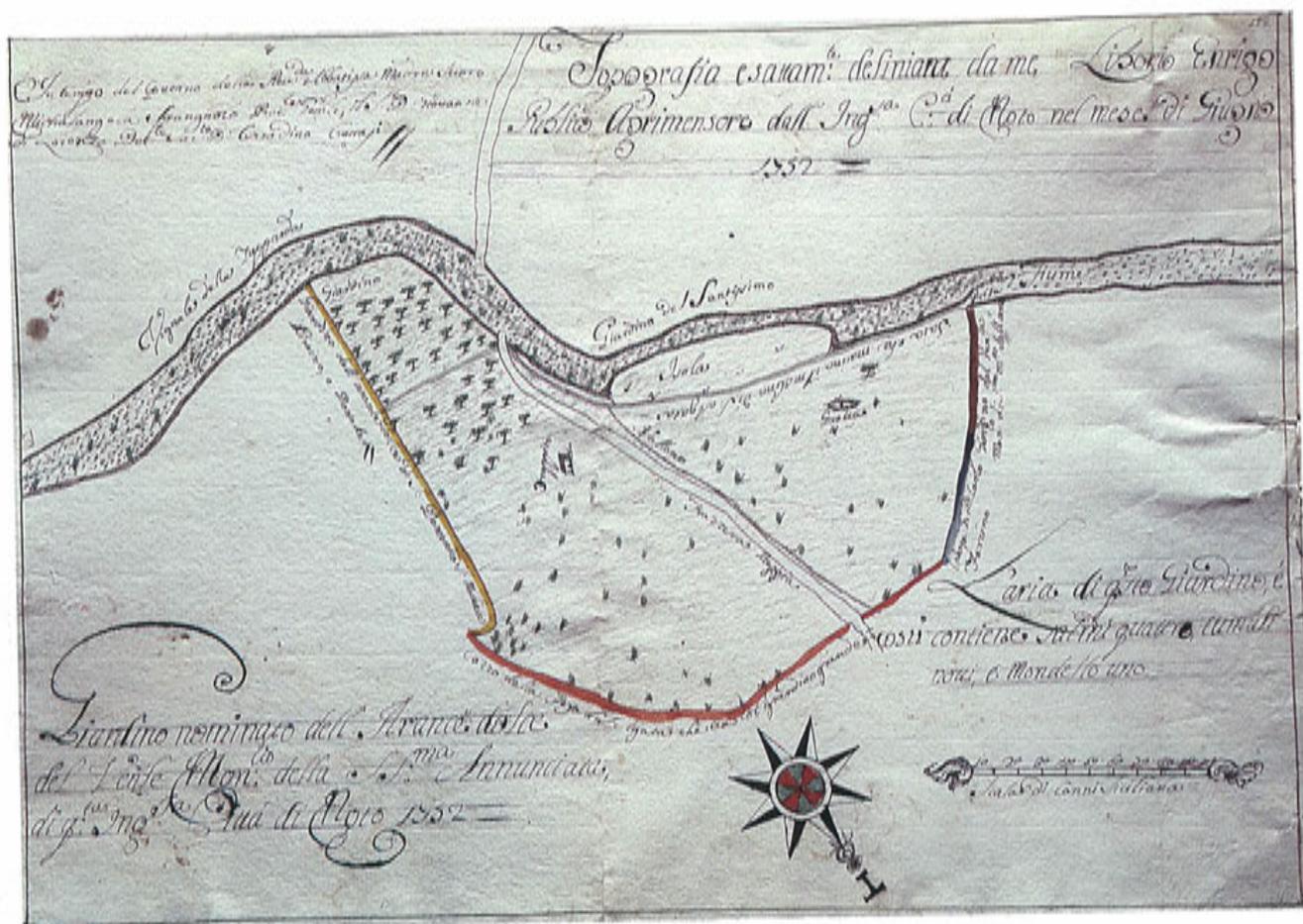
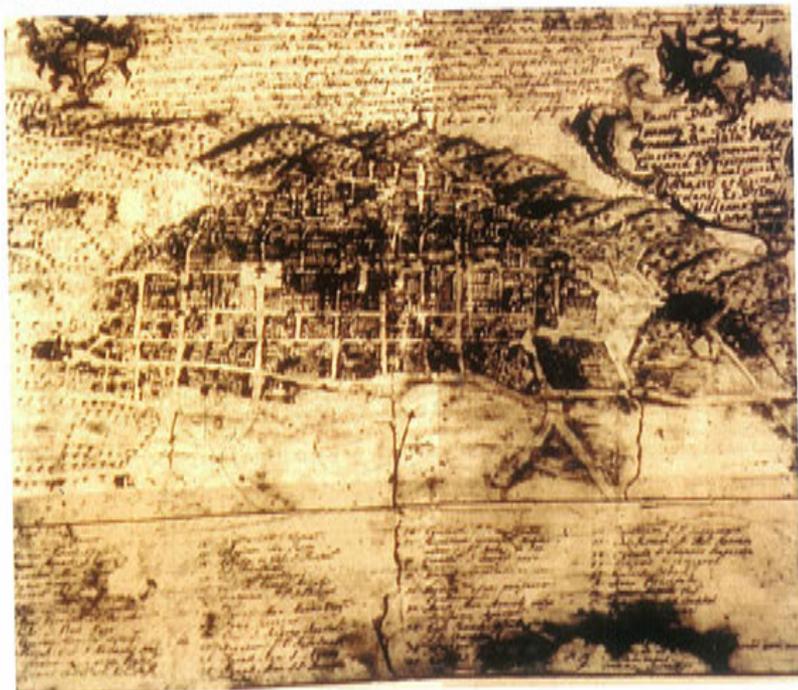
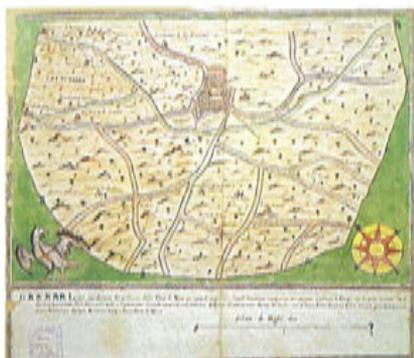
NOTO «TUTTA DISTRUTTA»

Particolare della Sicilia con l'indicazione delle nuove e antiche sedi di Avola e Noto e le località alternative proposte per la nuova Noto: 1. Noto antica (fino al 1693), 2. Piana di Cugno di Vasco. 3. Feudo di Busulmone. 4. S. Giovanni della Lardia. 5. Feudo del Meti, attuale sito di Noto. 6. Eremo della Madonna della Marina. 7. Feudo della Falconara. 8. Torre Stampace. 9. Torre Vendicari. 11. L'odierno sito di Avola (da Tobriner, 1982).

Foto aerea del sito di Noto oggi (da Tobriner, 1982).

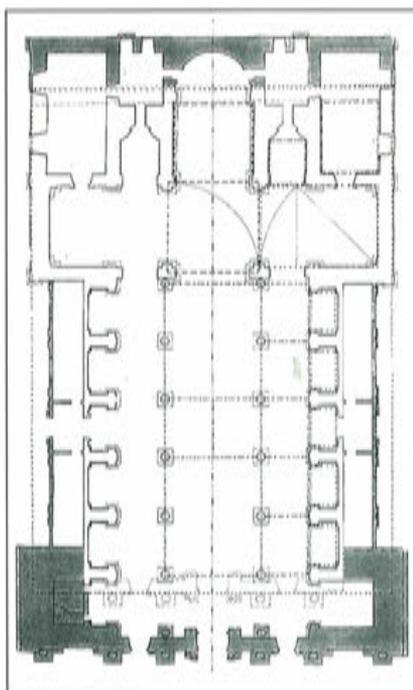
La città di Noto è tra i centri più singolari e interessanti degli Iblei per storia, architettura e ambiente urbano. Le vicende costruttive e l'unità stilistica che la caratterizzano ne fanno un *unicum* nel panorama del Barocco non solo siciliano, ma anche italiano e internazionale. L'attuale città è infatti il risultato di una rifondazione avvenuta in un sito diverso dall'originario a partire dal 1693, anno del terremoto che distrugge l'antica città medievale sulla sommità del «cuoriforme» monte Alveria, luogo impervio ma ben difendibile. Noto antica toccata ben poco da trasformazioni urbanistiche post-medievali, si presenta alla vigilia del 1693 come un «mosaico di varie epoche», con i suoi edifici, le fortificazioni e una pianta che testimoniano la lunga storia del suo insediamento [1]. Il terremoto l'avrebbe distrutta completamente, obbligandola a subire un doloroso abbandono, quasi certamente determinato però dalla sua struttura medievale, non certo antisismica, e dalla posizione impervia.
La decisione di ricostruire Noto in un nuovo sito è attribuita a Giuseppe Lanza duca di Camastra, il cui ruolo, in realtà di «mediatore» tra gruppi contrapposti della popolazione, gli studi tendono ora a chiarire [2]. Nominato dal viceré vicario generale della ricostruzione in Val di Noto, il Camastra è dotato di ampi poteri e si avvale della collaborazione tecnica di alcuni esperti, tra cui è l'ingegnere militare fiammingo Carlos Grunembergh.
Dal momento della scelta tormentata del nuovo sito per la ricostruzione della città (feudo del Meti), la storia di Noto è segnata da accese, interminabili, controversie sociali. Fin dal 1694, tuttavia, vengono poste le prime fondamenta di edifici religiosi che segneranno le successive tappe della rifondazione sul piano basso dell'altopiano del Meti.
Criteri antisismici, considerazioni sul vantaggio di una ricostruzione della città in un sito meno aspro e più accessibile alle vie di comunicazione e motivazioni di ordine economico (politica di grossi investimenti da parte dei gruppi sociali dominanti) hanno giocato un ruolo determinante nella scelta del nuovo sito [3].
Uno sforzo fortemente innovatore caratterizza la costruzione della nuova Noto, sostenuta dagli investimenti dell'aristocrazia progressista e del clero, il cui braccio tecnico è costituito da un gruppo di architetti di statura internazionale: Rosario Gagliardi, l'allievo Vincenzo Sinatra e i fratelli Labisi, oltre a schiere di validissime maestranze.
L'impianto urbano è strutturato su due livelli: il piano basso, ovvero la «città del potere», e il piano alto, la «città del popolo» (*pianazzo*). Il primo si sviluppa su un asse est-ovest su cui si aprono tre piazze (Piano di San Francesco, Area Majoris Ecclesiae, Piazza San Domenico) e si insediano gli edifici nobiliari e religiosi. Il secondo, a scacchiera, si sviluppa su un asse nord-sud. L'area intermedia tra la parte bassa e alta della città comincia ad

L. Enrigo, topografia del «Giardino dell'Arance dolce del venerabile Monastero della SS. Annunziata dell'ingegnosa città di Noto», 1752 (coll. G. Mazza). Il disegno del «pubblico agrimensore» descrive il territorio intorno alla città verso sud.

P. Labisi, veduta di Noto, 1750-60 ca. (Noto, Museo Civico).

V. Sinatra, planimetria della nuova Noto e del suo territorio (Noto, Biblioteca Comunale).

essere urbanizzata tra il secondo Settecento e l'Ottocento, realizzando strade in salita di straordinario effetto scenografico. L'incrocio dei due assi principali è sancito dall'allineamento tra la chiesa del Santissimo Crocifisso, in alto, e la Cattedrale, in basso, nel cui effetto rivive la memoria dell'antica Noto. La Noto monumentale deve la propria pianta al gesuita, ingegnere, Fra' Angelo Italia, cui sono pure attribuite le piante di Avola e Lentini[4].

L.T.

[1] La descrizione di Noto antica alla vigilia del disastro «costituisce un punto di partenza dal quale esaminare l'evoluzione della nuova Noto». La maggior parte dell'architettura della vecchia Noto sembra risalire al Medioevo e all'inizio del Rinascimento. L'unico edificio seicentesco documentato, il Collegio dei Gesuiti, dimostra comunque che lo stile del Seicento aveva raggiunto Noto antica. Molte chiese, monasteri e conventi della città nuova portano lo stesso nome ed hanno le stesse affiliazioni di quelli della città vecchia: S. Tobriner, *The Genesis of Noto*, London 1982, ed. it. Bari 1989 (da cui si cita), pp. 14-17.
[2] Cfr. S. Tobriner, *The Genesis...*, cit., pp. 21-22. Per i numerosi studi sulla ricostruzione di Noto si rimanda alla bibliografia generale, pp. 85-101; in particolare vanno segnalati gli scritti di C. Gallo (1962-1978), che hanno aperto la strada a tutti coloro che si sono occupati di Noto successivamente: C.G. Canale (1976), S. Tobriner (1982), L. Dufour, H. Raymond (1990).
[3] La storia su Noto, osserva S. Tobriner, non fornisce ragioni sufficienti per comprendere l'abbandono dell'antica città e i motivi della scelta del sito sul Meti; solo per deduzione, da documenti che spiegano le decisioni prese per altre città se ne può comprendere la ragione: «alcuni documenti su Avola, che fu trasferita di sito, e su Catania, che non lo fu, indicano che l'abbandono di Noto antica si deve probabilmente agli inconvenienti inerenti alla sua struttura medievale e al suo sito irregolare», considerato vulnerabile ai terremoti. Le strette strade di Noto antica possono aver convinto che il sito montuoso avrebbe comunque costituito un rischio in caso di terremoti: cfr. Tobriner, *The Genesis...*, cit., pp. 23-36.
[4] Su Angelo Italia: S. Boscarino, *Sicilia barocca*, Roma 1981; G. Cotroneo Catania, *Il primo barocco siciliano nel gesuita Angelo Italia*, in M.L. Madonna, L. Trigilia (a cura di) *Barocco Mediterraneo*, Roma 1992. Sul ruolo di Angelo Italia urbanista: L. Dufour, H. Raymond, *La riedificazione di Avola, Noto e Lentini*, in M. Fagiolo, L. Trigilia (a cura di), *Il Barocco in Sicilia*, Palermo 1987; *Dalle baracche al Barocco. La ricostruzione di Noto, il caso e la necessità*, Palermo 1990.

RAGUSA «GRAN PARTE ROVINATA»

«La forma piscis», disegno dell'antica Ragusa (da un manoscritto anonimo del Seicento).

Pianta della chiesa di San Giovanni Battista a Ragusa. Ricostruzione dello stato originario e moduli proporzionali (in base ad una relazione notarile del 1764). La pianta risulta costruita secondo precisi rapporti proporzionali (quadrato 1:1 e rettangolo 4:5).

Le vicende della ricostruzione di Ragusa dopo il terremoto del 1693 sono strettamente correlate con le condizioni socio-economiche della città prima del sisma, derivanti a loro volta da scelte politiche operate diversi secoli prima. Il corpo sociale ragusano era formato all'epoca del sisma, oltre che dagli abitanti originari, dai discendenti di una colonia di Cosentini trasferiti a Ragusa alla fine dell'XI secolo, insediati fuori delle mura[1]. A seguito dell'introduzione nella contea nel secolo XV dell'enfiteusi si venne a formare, nel corso del tempo, una nutrita schiera di detentori *de facto* di vasti appezzamenti di terre[2]; questi, accresciuto che ebbero il loro potere economico, vennero a trovarsi in contrapposizione sociale e politica con le vecchie classi nobiliari. Le due fazioni estrinsecarono poi i loro conflitti sociali in rivalità di ordine religioso: alla parrocchia di San Giorgio appartenevano la vecchia nobiltà di casta e i notabili di stirpe più antica; a quella di San Giovanni i nuovi ceti emergenti, i nuovi imprenditori e la nuova nobiltà di censo.

Il disastroso evento sismico, che dimezzò la popolazione ragusana causando gravissimi danni[3], agì dunque da catalizzatore per la realizzazione di quel processo secessionista che già in precedenza si andava manifestando. Gli oneri e le scelte relative alla ricostruzione, diversamente dalle città demaniali, erano a carico del feudatario e della stessa cittadinanza. Vennero analizzate diverse ipotesi per la localizzazione della nuova città: scartata la scelta di un sito vicino al mare, l'attenzione si concentrò rapidamente sul vicino altopiano del Patro, dove già si erano insediati i sangiovannari scampati al terremoto.

La bipolarità che venne a crearsi dovette essere probabile effetto e ulteriore causa del bipartitismo e delle rivalità interne preesistenti al terremoto. Il sisma e la successiva ricostruzione permisero a questi conflitti già esistenti di assumere una precisa forma urbana.

Dall'analisi e dalla rilettura dei documenti, ricostruendo la pianta originaria della chiesa di San Giovanni, è stato possibile rintracciare i principi geometrici proporzionali della formazione dell'impianto[4]. Sono stati poi individuati gli stessi moduli proporzionali nel tessuto urbano, che risulta così formato, insieme alla chiesa, in base a un preciso disegno ben determinato e concluso[5], che porta a ipotizzare una forte coscienza formale fin dal primo momento della concezione della città.

Lo stesso modello di città è per altro alla base di un'altra nuova fondazione post-terremoto: Fenicia Moncada, alle falde dell'Etna, omologa a Ragusa per proporzionamento, e differente per impianto, a misura del proprio diverso tessuto sociale[6].

La sofisticazione dello schema del tracciato e la rapidità con la quale fu elaborato e posto in essere porta a pensare che la ricerca, almeno in ambito

Pianta di Ragusa (elaborazione su stralcio del PRG, 1969). Dall'analisi dell'originario tessuto urbano il tracciato risulta formato da due grandi rettangoli (di proporzione 4:5), formati ognuno da quattro rettangoli dello stesso modulo proporzionale e da due grandi quadrati, ognuno dei quali a sua volta formato da altri quattro quadrati.

Foto aerea di Ragusa (IGM, volo del 1966).

teorico, fosse assai prossima a quanto poi realizzato, o che esistesse un preciso modello cui si fece riferimento in entrambi i casi.

Il rapidissimo incremento demografico, che portò alla quadruplicazione in meno di un decennio della popolazione, fu dovuto al ritorno di quanti erano emigrati subito dopo il terremoto, oltre che al richiamo esercitato dalle favorevoli opportunità di una nuova fondazione. Questo portò in breve tempo al superamento del disegno e del tracciato originario, che rimase solo quale riferimento per gli allineamenti e le espansioni successive[7]. L'ulteriore sviluppo non si indirizzò verso occidente, in direzione di Comiso e delle fertili campagne della pianura, ma fu teso a saturare gli spazi sull'altopiano fra la nuova e la vecchia città.

La città nuova nasceva sì con la precisa volontà di essere separata dall'altra ed autonoma; tuttavia la vicinanza con la vecchia e la presumibile connessione di interessi portò rapidamente al riavvicinamento dei due nuclei.

Il disegno della città risultò quindi sì la risposta ai problemi specifici posti dall'esistenza stessa di quella determinata realtà sociale, ma mosse i suoi passi nel campo dell'applicazione e dello sviluppo di nuovi modelli urbani con grande riguardo alle idee e agli scritti relativi alle proporzioni musicali e alla loro applicazione in arte e in architettura.

M.C., E.P.

Pianta di Fenicia Moncada, probabilmente della fine del sec. XVII (da Dufour, Huet, Raymond, 1977).

«Ordine di potersi benedire la nuova Chiesa di S. Giovanni», documento dell'agosto 1694 (Ragusa, Archivio della chiesa di San Giovanni Battista).

[1] Alla popolazione ragusana, come risultava formata a seguito delle varie dominazioni succedutesi nella città e nel territorio nei vari secoli, nel 1091 (o forse verso il 1093-94) si aggiunse una colonia di Cosentini trasferiti nella contea da Goffredo il Normanno. La denominazione di «Cosentini» per gli abitanti dei quartieri fuori le mura è documentata a partire dalla seconda metà del '400. Cfr. M. Caruso-E. Perra, *Ragusa. La città e il suo disegno*, in AA.VV., «Annali del Barocco in Sicilia. Contributi per la storia della ricostruzione del Val di Noto dopo il 1693», Roma 1994.

[2] Fino agli inizi del sec. XIX la forma prevalente di proprietà terriera in Sicilia e nella contea di Modica fu quella feudale. Nel contado, pur se la maggior parte delle terre appartenevano al conte, vi era un gran numero di feudi di piccole e medie dimensioni di proprietà della nobiltà minore. A seguito della concessione da parte della Corona nel 1429 del privilegio di esportare in franchigia dal territorio della contea attraverso il caricatoio di Pozzallo fino a 12.000 salme di frumento il conte Giovanni, pensò di incrementare la produzione cerealicola per potersi assicurare gli ingenti introiti derivanti da quel privilegio, introducendo l'istituzione dell'enfiteusi nelle terre della sua contea. La risoluzione a cedere in enfiteusi numerosi stacchi di terra ai suoi vassalli per un lieve canone in frumento o in denaro apportava uno straordinario miglioramento alle condizioni economiche della contea, che da allora cominciò ad avviarsi ad una spiccata floridezza, sconosciuta negli altri feudi dell'isola. Nel 1452 si iniziò la censuazione delle terre del conte: queste venivano concesse in enfiteusi e il corrispettivo veniva concordato e corrisposto per lo più in natura. Inizialmente la locazione aveva una durata per lo più biennale e tale brevità dei contratti unita alla distanza tra il locante e il colono, alla grande estensione degli appezzamenti e alla deficienza di comodità delle aziende rurali, faceva sì che le terre rimanessero in gran parte non dissodate ed incolte e che la produttività di quelle messe a coltura fosse ancora assai bassa.

Per questo la censuazione divenne successivamente novennale, poi trentennale per divenire infine vitalizia e perpetua. Quantunque le concessioni venissero in principio fatte ad un limitato numero di persone, in seguito esse vennero concesse con la facoltà di poter succedere ad altri e con la possibilità di poterle lasciare in eredità; in poco tempo un gran numero di famiglie si trovò a poter disporre di fatto di appezzamenti di terre di congrue dimensioni. Si venne a formare in questo modo un gruppo sociale formato dalle famiglie detentrici *de facto* di piccole e medie proprietà terriere. Dalla classe degli enfiteuti ebbe a svilupparsi la classe media dei massari e dei «burgisi» che evolvendosi produsse al suo interno una certa nobiltà di censo, minore nel casato ma non già nella fortuna e per conseguenza nel potere rispetto alla tradizionale nobiltà di casta. *Ibidem*.

[3] Dei 9946 abitanti che contava la città, secondo un censimento ufficiale al 1681, 5000 rimasero vittime del terremoto; tre anni dopo, nel 1696, risultano presenti a Ragusa 2357 persone. È possibile dedurre da questi dati che circa la metà dei superstiti probabilmente dovette preferire trasferirsi altrove. *Ibidem*.

[4] È così possibile desumere che il progetto possa essere stato sviluppato secondo precisi moduli proporzionali: il rettangolo di proporzione diagonea (1:√2), il rettangolo con rapporto fra i lati «4:5» (terza maggiore) e il quadrato (1:1). *Ibidem*.

[5] Nel suo disegno originario la città doveva essere composta da due grandi rettangoli di proporzione «4:5», formati ognuno da quattro rettangoli dello stesso modulo proporzionale, e da due grandi quadrati, ognuno di essi a sua volta formato da altri quattro quadrati. È interessante notare come i rettangoli 4:5 che formano gli isolati della parte più alta abbiano dimensione dei lati di 40×50 canne, ossia dimensioni coscientemente e intenzionalmente legate a quel preciso modulo proporzionale. Il rapporto tra i lati esterni della pianta, come risulta formata dall'aggregazione degli altri moduli, è di 8:9 (tono maggiore). *Ibidem*.

[6] In analogia con la città iblea si trovano a Fenicia Moncada, l'odierna Belpasso, due quadrati nella parte più bassa e due rettangoli 4:5 nella parte alta. La chiesa in entrambi i casi è posta all'intersezione delle due strade che dividono i quadrati e i rettangoli e dà maggior peso ad una delle quattro parti. A Fenicia il complesso edilizio del maggiorente locale, Palazzo Bufali, è infatti situato nello stesso quarto in cui sta la chiesa, oltre ad avere accorpato due isolati per la sua realizzazione, differenziandosi così da tutti gli altri isolati, destinati a ceti sociali fra loro omogenei per composizione e classe. Il differente dimensionamento degli isolati nelle due città è probabilmente dovuto alla differente stratificazione dei gruppi sociali dei due centri. Mentre a Ragusa preesisteva una classe nobiliare e borghese di antica tradizione, a Fenicia Moncada, da poco ricostruita prima della distruzione dal terremoto, la maggiore omogeneità e la minore stratificazione del tessuto sociale, formato per la quasi totalità da piccoli coltivatori e braccianti agricoli, necessitava per la sua distribuzione di isolati più piccoli ed omogenei, più rispondenti alle esigenze insediative della popolazione. *Ibidem*.

[7] La rapidissima crescita demografica di Ragusa nuova, dovuta con ogni probabilità all'arrivo di nuovi abitanti e al ritorno di quanti si erano allontanati dopo il terremoto, determinò, l'ampliamento del tessuto urbano ben oltre i limiti previsti dal nuovo disegno, cagionando con ciò in qualche misura il fallimento dell'idea di città definita entro uno schema preordinato e chiuso. A questo rapidissimo superamento del disegno predefinito è probabilmente da accreditare la mancanza di memoria storica di quel piano che, superato dagli avvenimenti, cessò quasi subito di avere valenza normatrice, risolvendosi a rimanere solamente quale riferimento e vincolo per l'allineamento e il dimensionamento successivo degli altri isolati. *Ibidem*.

FOTOGRAFIE
di Melo Minnella

ELENCO TAVOLE

THOMÆ MARINI ET FRANCISCI TESTÆ
QUOD PRIMUS TEMPLI FRONTEM
HUCUSQUE EXCITAVERIT ALTER
PERFECERIT ET ORNAVERIT
COLLEGIUM CANONICORUM
POSUIT ANNO MDCCLIV

[1]

[4]

[5]

[6]

[7]

[8]

[10]

[11]

[12]

[13]

[14]

[15]

[16]

[17]

[18]

«LA DEPLORABILE NARRAZIONE» DEL TERREMOTO
Appendice documentaria

a cura di Lucia Trigilia

«Lettera del P. Alessandro Burgos scritta ad un suo amico che contiene le notizie fin ora avute de' danni caggionati in Sicilia da Tremuoti a 9 e 11 gennaio 1693».

Ad impresa tropp'ardua ha voluto impegnarmi V.P. Mi comanda, ch'io le descriva in un foglio l'Iliade lagrimevole di questo Regno rovinato in gran parte da Tremuoti giorni sono accaduti; materia che richiede un intiero volume. Chi mai in una Babilonia di lagrime, di sospiri, di gemiti potrà distinguere tanti eccidi? Chi in un caos di rovine potrà ritrovar chiare le notizie di una desolazione universale? Chi fra le tempeste di tante turbolenze potrà pescar distinta la verità? Nulla di meno per ubbidire ai suoi cenni ho ricavato da più lettere venute da desolati paesi le relazioni più certe della rovinosa tragedia, e qui espresse a notevoli lagrime più che d'inchiostro a lei le trasmetto.

L'isola di Sicilia, che in 700 miglia di circuito dividesi in tre Valli, cominciò a 9 di gennaio dell'anno presente a sentire le scosse dei tremuoti venerdì a hore 4 e mezza in circa dell'orologio italiano assai rimesse nel primo Vallo detto di Mazzara: ma negli altri due Valli di Messina e di Noto gli scotimenti furono così terribili, che diroccarono alcune fabbriche e obbligarono i popoli a far la veglia o in campagna, o nelle chiese orando per impetrare colle lagrime gli aiuti della divina misericordia. La domenica però 11 del detto mese ad ore venti e tre quarti la mano di quel Dio (...) mossa dalla sua giustissima ira provocata dalle nostre sceleraggini si fè a sentire con un terribilissimo tremuoto per isvegliare nel sonno delle colpe i peccatori illetarghiti. Le scosse di questo tremuoto non fecero altro danno nel Val di Mazzara, se non che farci toccar con mani il nostro niente, mostrandoci la rovina senza farcela sperimentare.

Palermo ha provato nella maggior parte delle fabbriche un detrimento reparabile. Patirono principalmente le scosse il Palagio Reale e l'Ospedale di S. Bartolomeo, [...]. Rovinò un picciolo campanile della chiesa de' macellati; e tutta l'intiera veduta del Monastero delle Vergini, che vicina nel Cassero sù la chiesa di S. Matteo, senza restarvi oppressa persona alcuna: onde si vide chiara l'assistenza della Vergine Immacolata, e di S. Rosolia protettrice di questo popolo. Quel però che più d'ogni altro mi reca meraviglia, fu che precipitata una gran volta nelle carceri della Regia vicaria rovinò la cappella ove conservavasi il SS. Sacramento (quale trovossi subito intatto tra le rovine) senza che vi perisse non solo una creatura ragionevole, ma neppure un picciolo cardellino che ivi trovavasi rimasto nelle gabbie in mezzo ai frantumi. Laonde io voglio fermamente credere, che l'ossequio speciale introdotto da poco in qua dalla pietà di chi governa questo Clero nell'associare il SS. Viatico da portarsi agli infermi, abbia preservata questa fedelissima città dalle comuni rovine. Non così se la passarono le città dei Valli di Messina e di Noto: poichè le prime patirono in gran parte; le seconde si videro tutte disfatte. Eccone gli avvisi.

Messina ha tutte le fabbriche del suo bellissimo teatro assai flagellate, benchè non cadute. Il Palagio Reale, il Seminario son tutte fessure. La vasta e regina Chiesa dei PP. Conventuali di S. Francesco: fracassata in molte cappelle; e nella camera, sopra la Sagrestia patì la rovina dei tetti. Nella chiesa della Nunziata dei PP. Teatini precipitò il campanile colla morte del Sagristano. Il campanile del duomo altissima meraviglia dell'arte provò qualche rottura nella sommità della guglia. Il convento di S. Girolamo de' PP. Domenicani, tutte le altre case religiose e fabbriche insigni chieggon ristoro. Molte delle case son rovinate: tutte l'altre si appoggiano alle travi e le strade sembrano boschi di legna. Vi si contan morte poche persone.

Troina, Randazzo, Nicosia, città nè monti, han patito nelle fabbriche: la prima perdè la metà della sua chiesa madre, la parrocchiale di S. Lucia e soffrì gran danno nei monasteri, uno dei quali è affatto inabitabile. L'ultima ha pure assai patito nel Duomo. *Castiglione* perdè il castello, e molte case. *Lingua Grossa* la maggior parte delle fabbriche e alcune chiese. *Mascali* rovinò tutta, nè vi morirono se non pochi, ritrovandosi fuor l'abitato quasi tutti conducendo processionalmente le Reliquie di S. Leonardo lor protettore.

Aidone, città del Sig. Contestabile Colonna soffrì notabile guasto nelle fabbriche. Rovinarono due interi quartieri con la perdita di molte persone. Nel quartiero di S. Lorenzo cadde diroccata la chiesa Madrice sotto il titolo del medesimo Santo il Monasterio di S. Caterina di Siena [...]. Precipitò il castello colla Sua antica torre e molte altre chiese non restandovi in detto quartiero casa veruna. Nell'altro detto di S. Giacomo in faccia a levante si perdè la chiesa della Nunziata e suo Oratorio. Quelle di S. Biagio e di S. Giacomo e bona parte di quella di S. Antonio Abbate. Nel rimanente della città ch'è più nel basso, quantunque no vi fosse tante rovine di case e perdita di persone, cadde dall'intutto la Chiesa di S. Leone Papa, rovinò la magnifica chiesa dei Domenicani. Il Convento de' P.P. riformati Osservanti, ch'era uno dei migliori della Provincia e molti edifici minacciano rovina.

Aci Aquileia detto volgarmente *Iaci Reale* situata sui lidi del mare, che bacia il piede dell'Etna sospira quasi tutta destrutta, molti suoi cittadini sepolti. Si perderono molti belli conventi; fra i quali uno dei P.P. osservanti reformati assai cospicuo e vasto. Seguono a lagrimar distrutte *Aci S. Antonio, Aci S. Filippo, Pedara, Trecastagni, La Via Grande, Bonaccorsi, Nicolosi, Motta, Misterbianco, Fenicia,* e altri fertilissimi villagi situati alle falde del Mongibello, andarono in polvere tutte le abitazioni di campagna degli amenissimi colli catanesi.

Paternò sol dodici miglia distante da Catania, città popolata a' piè del Mongibello soggetta al dominio dei Signori duchi di Montalto, provò, come leggesi in una lettera del Sig. D. Alessandro Moncada, gli effetti dell'orribile tremuoto piangendo le rovine della maggior parte delle fabbriche, e fra queste le più cospicue. Caddero sfasciati tutti i conventi, quelli de' P.P. conventuali, e cappuccini sull'alto vicini alla chiesa madre. Quelli de' P.P. Domenicani e Car-

melitani e altri nel basso, e un bellissimo Monasterio di Monache. Sotto le rovine non giacquero sepolti se non 40 persone. *Adernò* città vassalla de' medesimi Signori ha avuta la parte delle sciagure assai danneggiata nelle fabbriche.

Caltabiano Piemonte nel Val di Messina, *Francofonte, Palagonia,* nel Val di Noto, terre numerose della famiglia Gravina, poco men che tutte atterrate sospirano morte trecento persone in circa come si ha per lettera del sig. Marchese di Francofonte comparo per miracolo nel suo casino di cruilles, che aperto a' gl'imperi del tremuoto gli dié luogo di saltar fuori per le fessure delle fabbriche precipitanti.

Catania (ahi nome che mi sveglia alle lagrime) città fra le più antiche, fra le più celebri di questo regno, stanza di più monarchi, sede vescovale fin dal tempo degli Apostoli: era a nessuna seconda nel numero e nelle bellezze dè Sagri edifici. Fra questi era ammirabile il Duomo, il più vasto, il più sontuoso che vi fosse in Sicilia, ornato di vaghissime pitture provvisto di ricche suppellettili: decorato dalle preziose reliquie dell'invitta martire S. Agata; onorata di più cadaveri reali, con al di fuori un altissimo e artificioso Campanile. Avea questa città un gran numero di Monasteri di vergini claustrate che gareggiavano nel ricco mantenimento, e nelle speciosità della chiesa; fra' quali si distinguevan per singolari quella del Monastero della Trinità e quella di S. Benedetto tutta pennelleggiata nuovamente da mano perita. Mostrava come prodigio delle fabbriche il magnifico Monastero di S. Nicolò dell'Arena de' P.P. Cassinesi, che oltre alla stupenda macchina di vaghissimi chiostri e dormitori, aveva principiato un tempio di sublime architettura. Questo Monastero (tacendo gli altri tesori, avea un santuraio di reliquie e per dir tutto in una parola possedea un de' Sagrosanti chiodi che affissero alla croce il nostro Salvatore. Seguivan il collegio dei P.P. Gesuiti, uno dei più cospicui del Regno [...].
Or qui facciam punto finale alle glorie di Catania, diamo principio alle miserie. Sentì più d'ogni altra questa infelice città le scosse dei terremoti [...]. Di Catania sì magnifica, sì vaga non vi è rimasto vestigio. Tutti sono atterrati gli edifici, toltane la cappella di S. Agata, la Ritonda, il castello Ursino, le mura che le cingevano e qualche cosa di poco rilievo. Vi fu una strage immensa di cittadini sotto le fabbriche diroccate del Vescovado, del Campanile e del Duomo, ove erasi congregato il popolo atterrito da tremuoti del venerdì per condurre le reliquie di S. Agata in processione.
Precipitò questa gran machina nel punto stesso che aprendosi la cassa delle reliquie le genti imploravan a voce alta la divina misericordia. Salvaronsi sotto la cappella della Santa molti nobili [...] il numero dei morti dicesi ascendere a 15 m. in circa perchè tutti que' popoli (benchè fussero stati in campagna il sabato) per far gli esercizi spirituali erano la domenica entrati in città dè P.P. Benedettini ne rimasero [...] E questo in compendio è la tragedia di Catania accompagnata immediatamente dal cielo co' lumi spaventosi dè lampi, rumori di tuoni e dilluvi di piogge, fra le rovine della misera città altro non si ascolta, che gemiti, sospiri, singhiozzi: e sui mucchi delle pietre intagliar vi si può a note di cordoglio: qui fu Catania.

Lentini, città antichissima [...] provò sì terribili le scosse del primo tremuoto delli 9 che pianse in gran parte rovinata negli edifici: fra i quali precipitò il convento dè minori conventuali, luogo antico, abitato da S. Antonio da Padova [...]. La domenica però ad ore 20 e tre quarti, l'ultimo orribile tremuoto mandò in polvere il rimanente della città colla strage di 4 m. abitanti in circa [...]. Così se ne giace il cadavere di questa antica città, tutto lacero, senza che vi miri una casa in piede, nido solo di orrori e di spaventi.

Carlentini, città moderna [...] incontrò le medesime sciagure. Il bellissimo castello di Licodia tutto rovinò [...].

Vizzini, città popolata d'abitanti di qualche stima è tutta atterrata con morte di assai popolo.
Sortino e Cassaro, terre numerose dei Signori Gaetani, giace [...].

Militello del Val di Noto, Vassalla al Sign. Principe di Butera giace tutta conquassata. Sono a terra le Chiese, e tutte le fabbriche riguardevoli. I P.P. Minori Conventuali, e Cappuccini perduti i loro Conventi stanno assieme all'aperto sotto capanne di tavole.

Occhiolà, terra del medesimo Principe non andò esente dalle comuni Sciagure.

Mineo, città antica e non dispregevole, perdè l'esistenza. De' cittadini ve ne perirono bona parte, e forse la maggiore fra' quali tutti gli ufficiali eccettuatone uno. Del Collegio de' gesuiti del Convento de' P.P. Conventuali e altri non mi è capitata notizia.

Caltagirone, città cospicua, e pel decoro di quel Senato, e per il numero de' nobili patì in questo universale conflitto la totale devastazione affatto spiantata nella magnificenza delle sue fabbriche; poichè rovinarono affatto la chiesa matrice col Suo elevatissimo campanile; l'insigne collegiata di S. Giuliano, il tempio di S. Giorgio, la parocchiale di S. Giacomo, protettore della città, tempio tutto d'oro e ammirabile, per le pitture d'Epifanio dappertutto pennelleggiato, restando solamente illesa la cappella, ove erano esposte l'immagine e le reliquie del santo. Dei conventi, il famosissimo dei P.P. Conventuali vide spiantato il suo gran tempio, conquassato in parte [...] e rese inabitabili le stanze dei dormitori: seguì la rovina del bellissimo convento di S. Bonaventura dei P.P. Minori Riformati assieme col Tempio, che precipitando all'altezza del suo sito caggionò la desolazione degli edifici inferiori. Il Collegio dei PP. Gesuiti perdè la prospettiva, e il campanile della sua nobile chiesa e il rimanente della casa rovinato in maniera che non può abitarsi. Perderono le loro chiese, i conventi, i P.P. Carmelitani, Domenicani, Agostiniani, Crociferi, Fatebenefratelli, e que' del Terz'ordine con i Paolini. Son rimasti in piede il convento dei P.P. Cappuccini, quel de' Minori Osservanti, ove adorasi un simulacro miracoloso della vergine, opera del Gagini, celebre scultore. I quattro mo-

nasteri di S. Gregorio, S. Chiara, SS. Salvatore, S. Stefano, con un Conservatorio d'orfanelle, giacciono diroccati; onde raminghe quelle spose di Gesù son ite ad albergar co' parenti in campagna. Cadde finalmente la casa senatoria arricchita di nobilissime statue, e tutte le altre abitazioni o son rovinate, o minacciano rovine. Nelle desolazioni, però di tante fabbriche sol si piangono perdute in circa mille persone.

Modica, città popolata, capo del contado del Signor Ammiraglio di Castiglia, è tutta desolata negli edifici [...].

Agosta, città mercantile fabbricata su di un'isola in largo seno di mare, che le forma capacissimo porto è tutta volata per aria; perchè oltre alle scosse dei tremuoti, accese una gran quantità di polvere sù del castello diè l'ultimo crollo alle fabbriche, che volarono fino in campagna ad uccidere con piogge di sassi quei cittadini che erano campati dalle ruine. Vi son perite in circa 3 m. persone: e fra gli scotimenti della terra, e lo scoppio della polvere si vide per aria un inferno. Il mare infuriato spruzzava spaventi, fino a giungere tempestoso alle mura del celebre convento di S. Domenico; tanto che alcune galee della religione di Malta, ch'erano in quel porto, ebbero a sudare per non patir naufragio [...]. Provò le stesse rovine la terra di *Mililli* dè duchi di Mont'alto spianata dal suolo con la morte di più abitanti.

Siracusa, città nelle antiche memorie celeberrima, sede Vescovale fra le prime: a nostri tempi rinata quasi fenice dalle sue vetuste ceneri in mezzo all'acque sù d'una Penisola fatt'Isola dall'arte bellica che la unì con bellissimi Ponti al continente: e la munì alla moderna di artificiosi Baluardi: assai popolata per i trafichi del suo Porto con molta nobiltà cospicua, e decorata: assai vaga nelle Chiese, Conventi, e Monastery, e Palagi: piange ancora ella sotto le rovine. Sentì le scosse il venerdì, provò i crolli la domenica: tutta conquassata nei migliori edifici colle perdite di molte migliaia di persone. La nobiltà quasi tutta salvossi perchè cauta uscì a tempo dalle mura. Dè religiosi non vi è gran danno. I Padri gesuiti sono in sicuro: dè minori conventuali si sà solo la morte d'un maestro vecchio. Le fortezze han patito assai, tutte le fabbriche o rovinate o flagellate. Il povero Prelato rimasto per miracolo senza che abbia intiero un villaggio della sua Vastissima Diocesi, toltone lo stato di Terranova, e di Butera, assiste afflitto alla custodia delle Monache uscite da Monastery. Regna per tutto la confusione, e si aggiunge a tanta miseria la penuria de viveri per la rovina delle dispenze, dè granai, dè molini.

La Ferla, Palazzolo, Buscemi giacciono rovinate, e sotto le rovine di quest'ultima, contado dei Signori di Requesens, restò sepolta la principessa di Pantelleria, padrona della terra: con perdita di molta gente.

Spaccaforno, terra popolatissima, ben situata vicino al mare, che lava i piedi al promontorio Pachino, detto Capo Passero, marchesato dei signori Statelli, perdè quasi tutte le sue fabbriche, e precipitato il castello oppresse l'abitazioni ch'eran di sotto. Vi si numeran morti in circa 2 m. fra quali un fratello del sig. Marchese: poichè scappò per grazia di Dio, l'altro Cavaliere di Malta, ch'ivi dimorar solea.

Giarratana, marchesato della famiglia Settimo rovinò tutta opprimendo la maggior parte del popolo [...]. Avvisa la rovina totale della città certificando aver incontrate le medesime sfortune le città di *Ragusa, Scicli* e *Chiaramonte* ove io so per lettera qui capitata, che rovinato il convento de' P.P. Conventuali seppellì due religiosi. Il numero dei morti è incerto.

Comiso terra dei signori Naselli patì la sua parte nelle fabbriche: piange però morte poche persone, e due padri Conventuali che spirarono sotto le pietre del convento, che tutto precipitò, toltane la chiesa.

Noto, città antica, ingegnosa, piena di scelta nobiltà, ricca di bellissime fabbriche, decorata di molti conventi e monasteri: per quanto riferisce un corriero da colà qui venuto, è tutta rovinata senza rimanenti pietra sopra pietra; e sono atterrati il convento cospicuo di domenicani, ch'era collegio, l'antico convento dei conventuali, il vago convento degli osservanti riformati; quel dè P.P. Carmelitani e quello dei cappuccini che era veramente mirabile per le fabbriche e pel sito essendo un castello dei signori conti di Modica. La Chiesa del Crocifisso di assai nobile architettura, il duomo sotto il titolo di S. Corrado protettore della città e tutti i monasteri delle monache, colla morte di assai cittadini, e alcuni nobili. Dei religiosi non abbiamo avuto distinto ragguaglio.

Avola, stato dei signori duchi di Terranova ha pur ella incontrato il precipizio, come riferiscono lettere da quei contorni capitate. Insomma non vi è angolo del Val di Noto che non sia restato, ò dall'intutto, ò nella maggior parte rovinato con ingente strage di più popoli e con orribile spavento dè campati dell'eccidio ò feriti, o mal vivi. Le città littorali del Mezo giorno come *Licata, Terranova, Girgenti*, hanno pure avuta la loro scossa nelle fabbriche e tutte le castella, villaggi, e terre del val di Messina vicino al Mongibello chieggono soccorso alle fabbriche cadenti. Or questa è la tragedia che in Sicilia rappresentò la Divina Giustizia. Da questa capitale la prudenza del eccellentissimo Signor Vicerè ha dati gli ordini opportuni per riparare a tante rovine, destinando Suoi vicari generali li Sig. Principe d'Aragona, e Duca di Camastra, soggetti di perimentato valore, coll'assistenza di tre ministri, i signori Asmondo, Coppula e Mont'alto: da quali si attende tal sollievo di quelle afflitte genti.

(Roma, Archivio Vaticano; pubblicato da L. Triglia, 1992).

«Relazione dei Senatori di Siracusa al Consiglio Supremo d'Italia, a Madrid, intorno al terremoto della Sicilia seguito l'anno 1693»

Agosta
Città demaniale fu rivelata d'anime n. 6173. Distrutta dall'intutto, così per il terremoto, come per l'incendio della polvere, che si conservava nel Castello.
Restorno conquassati li baluardi del Castello; li Forti, che sono in mezzo del Porto rimasero aperti: e della Torre d'Avola, situata nell'entrar del Porto, ne cascò la lanterna. Defonti n. 2300.

Sant'Agata
Casale Baronale fu rivelato d'anime n. 1402. Era di case n. 150, ni ristorno in piedi la metà. Defonti n. 20.

Avola
Terra Baronale fu rivelata d'anime n. 6225. Tutta distrutta e rovinata. Defonti n. 800.

Buscemi
Terra Baronale fu rivelata d'anime n. 2192. Tutta distrutta dalli fondamenti. Defonti n. 900.

Bon'Accurso
Città Baronale fu rivelata d'anime n. 844. Distrutta in sei parti, restandone circa la settima, con quantità di feriti. Defonti n. 94.

Bontello seu Stella Aragona
Terra Baronale fu rivelata d'ánime n. 172. Era di case n. 130 con una Chiesa. Restorno solamente due case in piedi. Defonti n. 2.

Butera
Terra Baronale fu rivelata d'anime n. 3492. Non ha patito danno notabile, solo alquanto del Munistero di donne. Defonti n. 300.

Buccheri
Terra Baronale fu rivelata d'anime n. 3295. Desolata, restano solamente pochissime case, ma tutte rovinate. Defonti n. 300.

Caltagirone
Città Domeniale fu rivelata d'anime n. 12339. Restò una quarta parte, ha patito, però può accomodarsi con qualche spesa, altra metà parte rovinata, e parte spiantata dalli fondamenti, con perdita della Matrice, e altre Chiese Parrocchiali, e Conventi. Defonti n. 800.

Catania
Città Domeniale, e sede Vescovale fu rivelata d'anime n. 15926. Secondo la Relazione cavata dalla Deputazione del Regno del 1680 e 1681. Secondo altra Relazione del Sig. Duca di Camastra furono numerate nell'anno passato n. 18914. Tutta distrutta, secondo altra Relazione del detto Illustre Duca di Camastra. Defonti n. 16050.

Comiso
Terra Baronale fu rivelata d'anime n. 5305. Precipitò solamente la Chiesa Matrice e metà della Collegiata, del resto ha patito pochissimi danni. Defonti n. 269.

Castel di Iace
Terra Baronale fu rivelata d'anime n. 331. Era di case n. 100 con la sua Chiesa, di questa restò la metà, delle case restarono solamente in piedi, ed altre sei patirono qualche danno. Defonti n. 32.

Corleontine
Città Domeniale fu rivelata d'anime n. 2751. Tutta distruttta. Defonti n. 77.

Cassaro
Terra Baronale fu rivelata d'anime n. 1458. Rovina tutta. Defonti n. 15.

Chiaramonte
Terra Baronale fu rivelata d'anime n. 4830. Si destrusse restandoci solamente alcune case basse. Con la destruzione si rovinorno due Munisteriy di donne, tre Conventi, la Matrice, ed il Castello. Defonti n. 230.

Floridia
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 1037. È rovinata dell'intutto. Defonti n. 20.

Ferla
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 3610. Restò desolata assieme con la Matrice, e due Conventi, che tenea. Defonti n. 800.

Fenicia Moncada
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 1651. Destrutta in due terze parti, l'altra terza può accomodarsi; la Matrice e una Chiesa delle Parrocchiali distrutte. Defonti n. 14.

Francofonte
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 2039. Desolata dell'intutto. Defonti n. 345.

Giarratana
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 2981. È rovinata tutta assieme con la Chiesa Matrice, e maggior parte del Castello. Defonti n. 541.

Mascali
Città Domeniale, fu rivelata d'anime n. 998, secondo la Relazione dell'Illustre Deputazione del Regno del 1680, '81, '82. Però dalla Relazione dello Spettabile di Asmundo appare, che l'anime in tempo del terremoto erano 1300. Era di case n. 300, sono rimaste danneggiate 140. Senza danno n. 35, il rimanente tutta dissolata. Defonti n. 15.

Massa Nunziata
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 394. Tutta distrutta restando solamente in piedi due case. Defonti n. 55.

Militello Val di Noto
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 6438. Restorno da 300 case, il rimanente distrutto. Defonti n. 600.

Monterosso
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 2340. Defonti n. 232. Precipitò tutta.

Modica
Casale Baronale, fu rivelata d'anime n. 18203. La metà distrutta. Defonti n. 3400.

Mazzarino
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 7696. È stata maltrattata dal terremoto, ma non ha patito notabile. Defonti sono stati pochissimi.

Nicolosi
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 844. Era circa 300 case, tutte furono distrutte, fuorchè quattro, ed una Chiesa danneggiata in parte. Defonti n. 4.

Nixemi
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 1483. Ha patito in gran parte. Non si sà però il numero dè defonti.

Noto
Città Domeniale, fu rivelata d'anime n. 12043. Tutta distrutta assieme con la Matrice ed altre Chiese e Conventi. Defonti n. 3000. Per altra Relazione fatta dal Sig. Duca di Camastra, Defonti numero 12000.

Occhiolà
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 2910. Distrutta tutta, feriti 190. Defonti n. 100 in circa.

San Giovanni la Punta
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 1082. Restò in piede l'ottava parte, e la settima parte rovinata. Defonti n. 15.

Iaci Reale
Città Domeniale, fu rivelata d'anime n. 12895. Rovinata, rimastole solamente meno della terza parte di case, pure danneggiate. Defonti n. 739.

Iaci S. Antonio e Iaci S. Filippo
Rivelata d'anime n. 6363, quasi tutte le case distrutte, restatone solamente da circa 20 case ed un Convento, pure danneggiato. Defonti n. 1335.

Leontini
Città Domeniale, fu rivelata d'anime n. 10063, destrutta tutta, defonti n. 1212.

Licodia
Terra Baronale fu rivelata d'anime n. 4898. Si rovinorno molte case, Matrice, Chiese, e due Munisteri. Defonti n. 741.

Mineo
Città Domeniale, non si sà il numero dell'anime, che facea prima del terremoto. Distrutta tutta. Defonti n. 1355.

Palagonia
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 1862. La quinta parte delle case distrutta; mortalmente feriti n. 33, defonti n. 29.

Pedara
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 1582, restò tutta distrutta. Defonti n. 475.

Palazzolo
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 1572, si distrusse tutta. Defonti n. 700.

Ragusa
Città Baronale, fu rivelata d'anime n. 9946, secondo la Relazione dello Spettabile Montalto, si dice solamente, che rovinò gran parte, e in quella la Matrice assieme con il suo quartiero, restando solamente il quartiero come pure quella di S. Giovanni Battista, col suo quartiero, nominato della Scala, benchè tutto fracassato, dal chè si può cavare, che n'habbij restato circa d'una terza parte, benchè maltrattata. Defonti n. 5000.

Sortino
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 6316 i tutta distrutta assieme con le Chiese, Conventi, e Castello. Defonti n. 2500.

Siracusa
Città Domeniale, e sede Vescovale, fu rivelata d'anime n. 15389. Non si può dire tutta distrutta da' fondamenti, ma si sono rovinate case e Conventi, e Chiese. Dei Palazzi e case grandi ne restano da 5 o 6, altre hanno restato solo con le mere facciate, dell'altre case sono restate molto rovinate, sì che si può dire esser rovinata la città la terza parte, benchè non destrutta. Defonti n. 4000.

Sichil
Città Baronale, fu rivelata d'anime n. 9382. Precipitò tutta assieme con la Matrice, Munisterij e Chiese, solo restorno alcuni Palazzi, che sono fracassati e inabitabili. Defonti n. 2000.

Scordia
Terra Baronale fu rivelata d'anime n. 907. Rovinata in due parti dall'intutto, la terza rimasta, la maggior parte può habitarsi, il resto benchè habbi patito si può riparare. Defonti n. 33.

Spaccafurno
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 7987. Si rovinorno tutte le Chiese situate nella parte della terra inferiore; altra parte della terra della parte superiore, restò conquassata in parte. Defonti n. 2220.

Trizza
Terra Baronale, vi furono defonti n. 200 persone.

Tre Castagni
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 3264. Distrutta tutta, poichè di n. 750 case, che erano, solo che tre ne restorno. Defonti n. 1000.

Terranova
Città Baronale, fu rivelata d'anime n. 5289. Non ha patito molto danno, solo che precipitò la facciata della Matrice col Campanile, e parte della stessa Chiesa, e hebbe anche qualche danno il Munistero delle donne, il numero dè defonti è stato pochissimo.

Tremistieri
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 996. Furono le case di questa terra, e suo quartiero di n. 350 case, da 70 restorno parte in piedi, e parte danneggiate, e le restanti si rovinorno. Defonti n. 90.

Vittoria
Terra Baronale, fu rivelata d'anime n. 3950. Ha patito qualche danno nella Matrice, restorno rovinati due Conventi, e precipitate alcune case. Defonti n. 28. Altra Relazione, fatta per l'illustre Duca di Camastra, asserisce esser stati li defonti n. 200.

Viagrande
Terra Baronale fu rivelata d'anime n. 1602, tutta distrutta assieme con le Chiese, rimaste solo tre case. Defonti n. 260.

Vizzini
Città Domeniale, fu rivelata d'anime n. 10678, distrutta di due parti, altra hinabitabile. Defonti n. 1434. Per altra Relazione, cavata dal detto illustre Duca di Camastra, defonti n. 2000.

Messina
Ha patito in molte fabbriche che al presente sono tutto ristorate. Defonti n. 29.

Rovinati e demoliti si contano intutto:
Vescovadi n. 2
Chiese n. 700
Collegiate n. 22
Munisterij n. 250
Città e Terre n. 49
Defonti n. 93000

Questa distinta, e fedele notizia fu inviata al Consiglio Supremo d'Italia, a Madrid, dà Senatori della città di Siracusa.

(Da P. Boccone, 1697)

«Relaciòn de lo que refirio el Patron Marco Calapar que vino de Zaragoza, Augusta y Catania en Santa Cruz de Mesina en 15 del corriente mies de Enero del 1693»

El dia 9 del mismo que fue viernes Uegò dicho Patron a Zaragoza y hallò que el temblar de aquella noche derribò 2 casas con perdida de 12 personas, y de allì partió para Augusta a 8 horas de la noche quenta de Italia y amaneciò en ella, y viò que el primer temblar hechò en tierra media ciudad, con perdida de mucha gente, de donde Irizo partencia para Catania, y llego el dìa 11 del corriente, y vio que a 20 horas y media de un improviso cayò toda la ciudad con perdida de mas de 160 almas y que al tiempo del temblar se retirò el mar dos tiros de escopeta, y con la resaca que hizo se retirò tras si todas las barcas que estaban tiradas en aquel escaro, y dicho Patron se hallaba dado fondo en Puerto Re, distante de la muralla algùn tiro de pistola, y el mar le espracasò la faluca con perdida de un hijo, y dos marineros que se hallaran dentro de la ciudad, y de allì hizo pastencia para el Oriera Uepos tres millas, donde oyò decir como des pues se ha sabido de cierto que Carlentini, Lentini, Militello, Laferrula, Noto, Vicini, Surtino, Francofonte, Milili, Calatagiron, Iache el Real, Latreza, Mascali, Augusta y Zaragoza todas quedaron desoladas, y el dìa 18 por la manana Uegò a S.ta Cruz un fraile lego de Santa Maria de Iesùs que vino de Catania por tierra, y refiriò que Misterbianco, Felice Moncada, Lamota, San Iuan de Paternò, Le Praque, Mascalucia, Torre de grifo, Nicolosi, Borrelo, Pedara, Viagrande, Tres Castanas, San Antonio, Lacadena, Las Patanias, Santa Lucia, Iache y un Castillo, San Felipo, Bonacursi, San Gregorio, el Pratico, Lapunta, Tres Misterios, Beloderde, y el Castillo de la Brucula, todos estos casales y aldeas quedaron por tierra, y el mismo dìa 18 por la noche, vino el Padre Iuan Maurano, de Sicare, refiriò que otras ciudades Modica, Ragusa, Avola, Spaccaforno y todas las torres maritimas por donde ha pasado han quedado de la misma conformaciòn que las otras, y los referentes aseguran que debajo sus ruinas se oìan clamores de personas pidiendo misericordia y auxilio. Tambien el mismo Patron Calapar, que en la catedral de Catania, hallàndose dentro la mayor parte del pueblo a tiempo que el canònigo Don José Celeste y Veintemillas les echaba la bendiciòn con el Santìsimo Sacramento en las manos, de un improviso cayò la iglesia deyando delscyo de sus ruinas toda la gente menos el referido canònigo que quedò intacto como asì mismo quedaron en pie las dos capillas colaterales al altar mayor donde està la Virgen Santìsima de la Letra y de la Gracia, el coro y el habitàculo de la gloriosa Santa Agueda, cuyo cuerpo expusieron sobre el altar mayor el dìa antes de la ruina y que fue preciso acudis a repararle por tres veces porque se caìa del altar, y que el rostro ruisveno que siempre tema la vicion entorcer melancòlico y ceniciento.
La ciudad de Mesina del primer temblar no recibiò dano alguno, pero con el del dìa 11 quedò toda conquasada y cayeron muchos palacios y casas sepultando sus ruinas (sabi das hasta hoy), 23 personas y el resto del pueblo se halla, por las campanas con barracas y tiendas con los ànimos tan temerosos que, nadie se atiene a vivir en las casas, y despuès del segundo temblar han continuado y continuan innumerables procesiones por todas las calles de la ciudad y sus purgos, haciendo en general grandes penitencias en pùblico y en secreto, siguiendo les este santo prelado a pies descalzos y predicando por las plazas que es cosa de commiseraciòn verle con el amor y buen celo con que lo hace. El dìa 17 sobre otras muchas procesiones que acompanò salìo en une con el Santìsimo Sacramento en las manos a pies descalzos acompanandole toda la nobleza de la misma forma con sacos muy gruesos por vestiduras y espuertas en las cabezas por sombreros, cenidos con mas sogas muy grandes y disciplinàndose con mas disciplinas de hierro y destras iba tobo el pueblo acompanandoles asegurando no hay pluma que pueda escribir tal tragedia. Y el no habes caìdo Mesina como las demàs ciudades ha sido por las vogativas de la Santìsima Virgen de la Letra protectora de huesta ciudad que ha sido el mayor milagio que se ha visto.
En la Calabria Baja se hallen de le misme

forma si bien no ha habido dano de personas, sino algunas casas sentidas, pero es tanto el temor que las acompana que no se determina ningùn modo a habitar en las casas. De Palermo avisan por cartas como los temblares han derribado muchos palacios y casas y todos los demàs han quedado sentidos y abiertos que los apuntalan a toda prisa. Tambien cayò Porta Felice, parte de la Abadìa de las Virginelas, el Campanario de la Iglesia de los Bucheros, y un hienzo de la vicarìa con muerte de un preso que el dia antes del temblar metò a un hombre malamente, y todos los habitadores se hallan esparcidos por las campanas.

(Roma, Archivio Vaticano). Inedito.

Relazione del terremoto in Messina l'anno 1693
«Resoconto di quanto riferì il Capitano Marco Calapar che venne da Siracusa, Augusta, e Catania a Santa Croce di Messina il 15 del corrente mese di gennaio del 1693».

Il giorno 9 di questo stesso mese che era venerdì giunse il detto Capitano a Siracusa e trovò che il terremoto di quella notte aveva fatto crollare due edifici con la perdita di 12 persone, da là si recò ad Augusta alle otto di sera secondo il calcolo d' Italia e all'alba vi giunse e vide che la prima scossa aveva raso al suolo mezza città con perdita di molte persone; da quì partì per Catania e vi giunse il giorno 11 di questo stesso mese e vide che alle due e mezza improvvisamente rovinò tutta la città con la morte di più di 160 persone e che durante il terremoto si era ritratto il mare di due tiri di schioppo e per la risacca conseguente aveva trascinato con sè tutte le imbarcazioni che erano ormeggiate in quell'insenatura.
E il predetto Capitano era alla fonda a Porto Re, lontano dalla cinta muraria qualche tiro di pistola, e il mare gli fracassò la feluca e perse un figlio e due marinai che si erano recati nel centro della città. Da lì si allontanò verso l'Oriera, tre miglia più lontano dove sentì dire – come poi si è saputo con certezza – che Carlentini, Lentini, La Ferrula [Ferla], Noto, Vicini [Vizzini], Sortino, Francofonte, Melilli, Caltagirone, Acireale, Acitrezza, Mascali, Augusta e Siracusa erano tutte rimaste distrutte. Il 18 mattina giunse a Santa Croce un Frate novizio di S. Maria di Gesù venuto da Catania via terra e raccontò che Misterbianco, Fenicia Moncada La Mota [Motta], Paternò, [...], Mascalucia, Torre del Grifo, Nicolosi, Borrello, Pedara, Viagrande, Trecastagni, San Antonio, La Catena, La [...], Santa Lucia, Acicastello, San Filippo, Bonaccorsi, San Gregorio, [...], La Punta, Tremestieri, Belvedere, il castello di Brucoli, tutti questi casali e borghi erano rimasti distrutti. Lo stesso giorno 18 di sera arrivò il padre Juan Maurano da Sicare e riferì che altri centri come Modica, Ragusa, Avola, Spaccaforno, e tutte le torri costiere lungo il suo cammino sono ridotti nello stesso stato degli altri. Questi tesimoni affermano che da sotto le macerie si percepiscono lamenti di persone che chiedevano misericordia e aiuto. Anche il detto Capitano Calapar [racconta] che nella Cattedrale di Catania si era riunita la maggior parte degli abitanti e quando il canonico Don José Celeste da Ventimiglia stava benedicendoli con il SS. Sacramento in mano repentinamente crollò la chiesa seppellendo sotto le proprie macerie la gente tranne il detto canonico che rimase incolume come anche rimasero intatte le due cappelle ai lati dell'altare maggiore dove si trovano la Vergine Santissima della Lettera e quella della Grazia, il Coro e la cella della gloriosa Sant'Agata, il cui corpo avevano esposto sull'altare maggiore il giorno prima del crollo e che fu necessario mettere al riparo per tre volte perché cadeva dall'altare, e il suo viso sempre sorridente fu visto allora costernato e pallido.
La città di Messina dalla prima scossa non ebbe danno alcuno, ma il giorno 11 fu tutta squassata e caddero molti edifici e abitazioni, seppellendo le loro macerie [a quanto si sa fino ad oggi] 23 persone, mentre il resto della popolazione si trova sparso per le campagne in baracche e tende in preda al panico perché nessuno si arrischia a vivere nelle case. Dopo la seconda scossa sono continuate e continuano innumerevoli processioni per tutte le strade della città e nei sobborghi, facendosi generalmente solenni penitenze pubbliche e private, accompagnatole questo santo religioso a piedi scalzi e predicando per la piazza tanto che commuovo vedere con quale amore e sicura dedizione lo fa. Il giorno 17, oltre alle molte processioni che seguì, fu presente in una con il SS. Sacramento in mano, stando a piedi nudi e accompagnato da tutti i nobili nella stessa guisa, vistiti con sacchi assai grossolani e casti in testa come copricapo, alla cintola delle grosse corde e battendosi con verghe di ferro e dietro andava la gente; state certi che non c'è penna che possa riferire di una tale sciagura, e il non essere crollata Messina come le altre città è stato per le implorazioni della Santissima Vergine della Lettera, protettrice della nostra città ed è stato il più grande miracolo mai visto. Nella Calabria inferiore c'è la medesima situazio-

ne, anche se non ci sono stati danni alle persone ma solo alcune case lesionate; tuttavia la paura è tanta che non si decidono in alcun modo ad abitare nelle case.
Da Palermo comunicano per lettera che le scosse hanno fatto cadere molti palazzi e case e il resto è lesionato e con fenditure e mettono puntelli in tutta fretta. Anche crollarono Porta Felice, in parte l'Abbazia delle Verginali, il campanile della chiesa di [Vucciria], e un tratto di muro della Vicaria, causando la morte di un carcerato che il giorno prima del terremoto aveva ammazzato un uomo crudelmente: e tutti gli abitanti si trovano sparsi per le campagne.

Città danneggiate e numero dei morti nell'anno 1693 secondo Rocco Pirri, 1733

Syracusae
Ex parte eversae (mort. num. 4000)

Neetum
Totum eversum (mort. num. 3000)

Calathajeronum
Quarta pars eversa (mort. num. 800)

Leontinum
Totum eversum (mort. num. 3000)

Menae
Ferè in totum eversae (mort. num. 1335)

Bidenum
Magna ex parte eversum (mort. num. 2000)

Augusta
Tota corruit (mort. num. 2300)

Carlentinum
Totum eversum (mort. num. 100)

Palatiolum
Totum corruit (mort. num. 700)

Scordia
Magna pars eversa (mort. num. 30)

Bucherium
Totum eversum (mort. num. 452)

Niximae
Ex parte destructae (–)

Palagonia
Tota corruit (mort. num. 40)

Cassarum
Totum eversum (mort. num. 15)

Biscarum
Totum eversum (mort. num. 200)

Floridia
Tota eversa (mort. num. 20)

Licodia
Tota protrita (mort. num. 753)

Abola
Tota subversa (mort. num. 300)

Melitellum
Medietas demolita (mort. num. 1276)

Francofons
Totus consumptus (mort. num. 345)

Cerretanum
Demolitum totum (mort. num. 541)

Ispinfundus
Tertia pars diruta (mort. num. 400)

Sortinum
Totum excisum (mort. num. 1500)

Ferula
Tota deleta (mort. num. 800)

Motuca
Medietas devastata (mort. num. 3400)

Sciclis
Tota complanata (mort. num. 2000)

Ragusa
Tota diruta (mort. num. 5000)

Clarus Mons
Totum eversum (mort. num. 303)

Victoria
Medietas destructa (mort. num. 200)

Buxemae
Tota perjit (mort. num. 900)

Yomisum
Ex parte corruit (mort. num. 90)

Melillis
Totus eversus (mort. num. 900)

Aquila
Perjit tota (mort. num. 1407)

Mortuorum numerum anno 1693 38.327

«Istoria Cronologica dè terremoti di Sicilia scritta da Antonio Mongitore Canonico della Metropolitana Chiesa di Palermo» 1743

[...] Anno 1693
L'orribilissimo terremoto dell'anno 1693 è stato senza alcun dubbio il maggiore, e il più pernicioso, che fra tanti avesse danneggiato la Sicilia, e sarà sempre l'infaustissima sua memoria luttuosa negli annali di quest'isola, tanto per la sua durazione, quanto per la rovina apportata da per tutto. Il giorno di venerdì 9 Gennaio nell'ora quarta e mezza della notte, tutta la Sicilia tremò dibattuta da terribile terremoto. Nel Val di Noto, e Val Demone fu più gagliardo: nel Val di Mazara più dimesso. In Catania furono così fiere le scosse, che rovinarono in parte il magnifico Monastero di San Niccolò l'Arena dè Padri Benedettini, il convento di San Francesco dè Minori Conventuali: e buona parte degli difici furono con terrore osservate la mattina seguente aperte in lunghe, e pericolose fissure.
La domenica 11 dello stesso mese, circa l'ore 21 fu conquassata tutta la Sicilia con violentissimo terremoto, con la strage e danno non accaduti maggiori nei secoli scorsi. Noterò con la possibile brevità, e ordine, i successi principali di questo tragico avvenimento. Cominciò il suo strepitoso moto dalla parte meridionale. L'isola di Malta udì le sue prime scosse; onde restò così conquisa la sua Cattedrale, che bisognò rifabbricarsi. Indi passò alla Sicilia, e alla di lei parte meridionale, e in Val di Noto poco prima, che alla settentrionale, in cui fu più tardi: onde dalla parte meridionale corse alla settentrionale, come osserva Domenico Bottone *de immani Trinacrie terremotu, f. 55.*
Dalla bocca di Mongibello si vide uscire, circa le ore 20, nuvola tenebrosa, accompagnata da striscie di fuoco, e che si portò a ricoprire la città di Catania, recando agli abitatori orrore insieme e spavendo. Indi si udì tremare con orrido muggito la terra. Gonfiate stranamente le onde del mare, mandò urli cotanto spaventevoli, che parea minacciarle la rovina di tutto il mondo. Circa l'ore 21 scosse con violenza così terribile fin dai fondamenti la città, che all'istante andò tutta in rovina.
I templi, conventi, palagi, ed altri edifici di alta mole, tutti precipitarono, soltanto restando pochi vestigi sopra piè vacillante. Il numero dei morti, restati oppressi sotto le rovine montò a 16 mila. La città di Noto circa l'ore 16 traballò per lo terremoto; onde la maggior parte dei cittadini cercaron con la fuga lo scampo nelle vicine campagne: nè fu vano il lor terrore, poichè ad ore 21 restò tutta desolata, con la morte di 3 mila cittadini, e si udirono poi orridi muggiti da sottoterra.
La città d'Agosta a 9 gennaio fu scossa dal terremoto con la caduta di molti edifici: indi a 11 dello stesso mese nel secondo conquasso tutta fu atterrata. Al tremore si aggiunse la disgrazia dell'incendio; poichè accesa o da un fulmine o dal fuoco scappato fuori da sottoterra la polvere, che servavasi nel castello reale, con la sua rovina seppellì la moglie, e famiglia del castellano, con 40 monache, che ivi nella prima scossa eran fuggite: onde delle religiose sol tanto una se ne ritrovò viva, che s'era restata nel monastero. Le pietre infocate dello spianato castello, volaron fino in lontananza di otto miglia, e con la caduta recisero molti che erano fuggiti dalla città per assicurar la vita. Il mare si tirò dal suo porto, in maniera che le Galee di Malta, che in essa si trovarono, ebbero a toccare il fondo: ma ritornato poi furioso, s'alzò trenta cubiti sopra il suo letto, non senza pericolo di restar le Galee assorbite.
La città di Aci Aquileia, Lentini, Carlentini, Mineo, Ragusa, Noto, Scicli, Agosta, restarono tutte desolate: come pure le terre di Avola, Bagni, Biscari, Bonaccorso, Borello, Buccheri, Buscemi, Cassaro, Chiaramonte, Fenicia, Ferla, Floridia, Francofonte, Giarratana, San Giovanni La Punta, Licodia, Massa Nunziata, Melilli, Monterosso, Nicolosi, Aquila, Palazzolo, Sortino, Pedara, Trecastagni, Trizza, Viagrande. Tollerarono gravissimi danni, colla rovina di molti edifici le città di Siracusa, (dal cui Porto pur si ritirò tre volte il mare), Caltagirone, Aci S. Antonio, Aci S. Filippo, S. Agata, Daidone, Bizini, Comiso, Spaccaforno, Mascali, S. Michele, Militello, Modica, Naso, Niscemi, Palagonia, Scordia, Troina, Vittoria, ed altre.
Altre città ebbero alcuni danni, ma di poco momento in riguardo all'altre accaddero però alcune cose memorabili. In Messina il mare per tempo si ritirò dal lido onde si osservò la immensità e profondità del suo Porto, da cui esalarono caldi vapori. Indi a poco ritornato il mare soverchiò le sponde. Tutte traballarono le fabbriche restate con pericolose scissure; poche precipitarono con la morte di 17. Nella strada del Teatro si aprì orribil crepatura. Da per tutto alle replicate scosse vomitò la terza puzza sulfurea: e scorsero dalle vicine colline rivoli neri, e puzzolenti, a causa d'essersi discoperta in quei luoghi una miniera di carbone minerale [...]. In questo lagrimevole e universale terremoto di Sicilia precipitarono 60 fra città, e terre, e morirono oppressi da rovine circa 60 mila persone [...]. Nè dopo l'orrido e universale terremoto cessarono gli scotimenti: per tutto il mese di gennaio non passò giorno senza sentirsi qualche scossa, in particolare in Catania, Siracusa, Agosta, Lentini e nel Contado di Modica or più or meno gagliarda. Nel mese di febbraio tutta la parte meridionale dell'isola frequentemente patì scotimenti, e s'udirono sotterranei muggiti. Nel seguente marzo fra il promontorio Pachino e Catania tremò con frequenti e ininterrotte scosse la terra. A primo d'aprile sull'ora 14 Catania fu così fieramente sconquassata, che caddero le reliquie delle poche fabbriche restate in piedi e precipitò il Castello Orsino. In Messina nello stesso giorno caddero alcune fabbriche. In Siracusa pure andarono in rovina alcuni edifizi e le case di legno fabbricate fuor le mura traballarono con tanta violenza che molti vi restarono feriti [...]

Cronaca del terremoto del 9 e 11 gennaio 1693.

In quest'anno 1693 e prima indiz. nel mese di gennaro età g.d.o. a hore 3 e tre quarti di notte occorse nella Sicilia, e particolarmente nella Valle di Noto un gagliardo terremoto che conquassò tutto il Valle e questa terra di Palazzolo, di modo che pose un grandissimo terrore e paura alli mortali, ma niente non sarebbe stato di danno alli cittadini, benchè habbi fatto molto conquasso delle fabbriche con perditione e mortalità di gente, se non avesse replicato a undici del medesimo mese di gennaro nel quale a hore ventuno di detto giorno si fece a tremare per tutta la terra e la Sicilia, con grandissimo e gagliardo tremore, che non lasciò vestigio di fabbriche, e li poveri cittadini morti miserabilmente sotto l'edifici, e cosa veramente formidabile, e degna di memoria per li tempi futuri, poichè il Signore giustamente sdegnato per li peccati degli uomini, mandò il suo castigo, con averli privati di robbe, parenti, amici, e comodità. In questa terra di Palazzolo le persone che furono oppresse dalle pietre arrivarono col numero di mille separatamente dalli feriti, e dopo i morti per causa del medesimo terremoto, in quanto all'edifici, delle case e chiese, non restò niuno vestigio, e precisamente della bella Madre Chiesa e suo campanile il quale era degno d'esser veduto, con la bella cupola del cappellone, e molte altre belle Chiese di detta terra, li cittadini che sono rimasti sono grandemente stupefatti, e non sanno la riuscita del tempo, poichè li terremoti si fanno continuamente a sentire, questo si che aspettano le placatione dell'Ira Divina acciò li liberasse da ogni Male.

Memorare terremotu, et non peccabis.

(Registro della Curia Vicariale di Palazzolo; pubblicato da L. Trigilia, 1989).

«Danni successi» nella Diocesi di Siracusa

Il numero dei morti in questo terremoto lo riferisce Don Antonino Mongitore nella addizione alla Sicilia Sacra dell'Abbate Pirri della Chiesa Siracusana, e notato da Don Pietro Mataplana nella vita di Santa Rosalia, e fu il seguente:

NOMI DELLI PAESI	DANNI SUCCESSI	N. DEI MORTI
Siracusa	distrutta in parte	4000
Noto	distrutto tutto	3000
Caltagirone	in quarta parte destrutto	800
Lentini	tutto destrutto	3000
Mineo	quasi destrutto	1355
Vizzini	maggior parte distrutto	2000
Agosta	tutta si destrusse	2300
Carlentini	tutto si diroccò	100
Palazzolo	tutto cascò	700
Scordia	cascò la maggior parte	30
Boccheri	tutto si destrusse	452
Niscemi	non tutta destrutta	2483
Palagonia	tutto si diroccò	40
Cassaro	cascò tutto	15
Biscari	tutto precipitò	200
Floridia	tutta si rovinò	20
Licodia	precipitò tutta	753
Avola	tutta destrutta	300
Militello	cadde la medietà	1276
Francofonte	cadde tutto	345
Giarratana	tutta destrutta	542
Spaccaforno	cadde la quarta parte	400
Sortino	tutto cascò	1500
Ferla	tutta destrutta	3800
Modica	cascò la medietà	3400
Scicli	tutto destrutto	2000
Ragusa	cadde tutta	5000
Chiaramonte	quasi tutta destrutta	303
Monterosso	tutto si demolì	200
Vittoria	destrutta la medietà	200
Buscemi	tutta destrutta	900
Comiso	cascò in parte	90
Melilli	tutto cadde	900
Occhiolà	tutto destrutto	140

Tutto il numero dei morti nella Diocesi di Siracusa fu 38327

(Da P. G. Leone, 1763; pubblicato da L. Trigilia, 1989).

Antonio Bulifon, Lettera al Magliabechi; Napoli, 10 febbraio 1693

Ill.mo Signore,
sono quest'ordinario privo delle lettere di V. S. Ill.ma.
Io li scrivo no con animo di ralegrarlo, come sarebbe il mio desiderio, ma con doglianza inviandoli la deplorabile narrazione venutami dalla Sicilia a me mandata dal Signor Conte Lacorcia Mastro di camera dell'Ecc.mo Sig.re Principe di Butera, il quale mi fa sapere che detto Signor Principe ha perduto 400 mila scudi di capitale in due terre sue cadute, per grazia del Signore, fu conservato Mazzarino sua dimora, nella quale vi perì solo una Chiesa. Io suppongo che sia stato effetto del Monte Gibello, mentre le sue vicinanze hanno lo più patito, vi è chi dice d'averlo inteso leggerissimo la stessa hora in Napoli. La Calabria in molte parti ha patito assai con morte di alcune persone e ruina di molte case.
Iddio ci voglia conservare, e perdonare le nostre gravi colpe per Sua Santa Grazia.
Vostro di V. S. Ill.ma

Devotissimo ed Obbligatissimo servitore
Antonio Bulifon

P.S.
Il tomo delle mie lettere è finito. Me ne sono avanzate per un altro il quale già è principiato. Non ebbi mai risposta di S. A. S., se li fosse gradita la mia dedicatoria. Forse si degnerà rispondermi quando li manderò le Lettere.

(Biblioteca Nazionale di Firenze; pubblicato da M. Galluzzi, 1975-76).

«Relazione de' deplorabili avvenimenti che han cagionato nell'isola di Sicilia i terremoti de' 9 e 11 gennaio 1693, scritta da Mazzarino nella Sicilia dal Signor Conte D. Domenico Lacorcia al Signor Antonio Bulifon»

Nel primo mese dell'anno 1693, a 9 venerdì, la sera ad ore quattro e meza in circa, si fè sentire il terremoto con una scossa forte, durando per lo spazio di due Pater Noster. Cagionò questa un principio di rovine alle sottoscritte città e luoghi. Domenica poi, à gli 11, ad ore 21 in circa, replicò con tremore così violento e ineguale, e con durata di una litania cantata, che apportò al suddetto principio l'ultimo totale e lagrimevole fine. E dubitando che o sepeliti dagli edifici, o ingoiati dalla terra, dovessimo tutti perire. Precedè a questa spaventosa scossa la pioggia, e questa fu cagione che numero maggiore della gente perisse, mentre per ripararsi da quella, trovò nel coperto la morte e non lo scampo. Pochi luoghi sono rimasti illesi, ma tutti gli altri totalmente desolati, anzi sovvertiti sin dai pedamenti. E si narra, per meraviglia, l'osservarsi in piedi di qualche muraglia di 8 palmi. Di ciascheduna città e luogo, gli morti, triplicatamente ai vivi sopravanzano, e questi, impovariti con la perdita delle sostanze, e timorosi per dubio di nuovo accidente, si veggono raminghi, così i nobili come i plebei, e donne d'ogni stato fuggir per le campagne cercando ricovero, e pane, e sino alle religiose rimaste vive, andar disperse e sole. Moltissime persone son perite dentro le chiese, ed anche molte ricuperate sotto le fabbriche rovinate, o sono semivive, o in diverse parti lacerate. Cresce a tutti il terrore per la frequenza dè terremoti, ancorchè minore dè primi, sul dubio che non si avanzassero in violenza e durata, come in effetto questa notte, dè 13 di gennaro, 3 volte si è fatto sentire, e quello che fu alle 9 ore meno un quarto, fu ben gagliardo. Tutto il Regno ha patito, e si ha nuova sin ora, che in Palermo siano diroccati molti edifici, senza però perdita di gente. In Messina fu maggiore il danno con morte di persone. Licata, Girgento, Naro, Seculiana, La Piana hanno patito e queste due ultime più delle altre, ma del Val di Noto, Mazzarino e pochi altri luoghi, possono chiamarsi per sola pietà di Dio illesi, ed il restante tutto dissipato affatto, come sono Siracusa ed Agosta, le di cui fortificazioni sono anco atterrate, anzi nel Castello d'Agosta, doppo l'eccidio del terremoto, postosi fuoco alla munizione, restarono estinte quelle poche reliquie dè vivi ch'erano rimasti per la città, giungendo le pietre fino al Porto, uccidendo alcune persone sulle galere di Malta, che in numero di quattro in quello si trovavano, ed essendo anco morti buona quantità d'uomini delle dette galere che si trovavano in terra. Melilli, Noto, Modica, Scicli, Ragosa, Spaccaforno, Sortino, La Ferla, Avola, Bocchieri, Giarratana, Buscemi, Mineo, Militello, Occhiola, e Licodia, dove il Signor Marchese delli Martini perdè la moglie ed 8 figli (caso compassionevole) essendo rimasto vivo lui solo, Lentini, Carlentini, Vecini, Paternò, Adernò, Aidone, Caltagirone, e Catania totalmente distrutte e ciò secondo gli avisi giunti sin ora; tutti universalmente vivono in campagna sotto baracche, e pagliari, ed è grande il patimento in questo tempo d'orrido inverno in mancanza del bisognevole.

In 36 città e terre della costa di Mezzogiorno il danno è stato grandissimo avendo lasciato poche case e pochissima gente. Catania, fra quelle che faceva 22 mila anime, più di 20 mila ne sono perite con la perdita di tutta la nobiltà.

Dè 6 giurati, Capitano e Segreto resta vivo un sol giurato. Dè 24 Canonici ne vivono malamente 4. Della numerosa famiglia Paternò sopravvive un sol figliolo. In Agosta fu il medesimo terrore con vantaggio, poiché casualmente s'attaccò fuoco alla munizione del Castello, e nello stesso tempo espararono tutti li cannoni e la città precipitò quasi tutta. In Siracusa precipitò tutta la città, e fortezza; ma no vi fu tanto danno di persone per aversi tirato fuori al primo tremuoto del venerdì. In Palermo furono danneggiate moltissime case senza morte di persone alcune, il Palazzo Regio fu tutto aperto, onde il ViceRe andò a dormire nelle galere.

(Biblioteca Nazionale di Firenze; pubblicato da M. Galluzzi, 1975-76).

«Relazione distinta del terremoto di Siracusa l'anno 1693» scritta dal vescovo Fortezza al Papa; Siracusa, 22 febbraio 1693.

Ill.mo Sig.re,

dopo la percossa, che precisamente per li miei peccati è caduta dalla mano del Signore sopra questa città, ed anco dell'altre di questa Diocesi di Siracusa per li terremoti tremendi, quali successero nel principio di quest'anno presente e che tuttavia ancora perdurano, tra le confusioni, e costernazioni, che universalmente hanno recato, essendo quasi affatto tutte (eccetto alcune) le città e luoghi della Diocesi cadute e sepolte nelle proprie rovine, non avendo prima d'ora potuto ricavare le notizie necessarie e distinte in quel modo che fosse possibile per parteciparle a V. E. benchè non ho lasciato significarne la parte che potevo all'Abate Christoforo de Ferrari, per essere ai piedi di V. E. e rappresentarle lo stato miserabile di questa città, e Diocesi. Lo fò umilmente adesso per merito di questa supplicando la benignità di Nostro Signore i cui santissimi piedi prostato a terra ossequiosamente bacio, e in quella parte che riguarda alla providenza, direzione, e governo specialmente delle Monache professe, Clero, e Anime di questa Città e Diocesi imprestare dalla paterna charità di S. Beatitudine con l'Apostolica benedizione quelli ordini che si degnerà disporre, e impormi per consolazione, ristoro, e beneficio spjrituale di tutti.

Dirò dunque brevemente a V. S. Eccellentissima la serie dell'occorso il venerdì, che, si contarono li giorni del prossimo passato gennaro dell'anno presente 1693 ritrovandomi in una villa della Dignità Vescovale tre miglia distante di questa città, circa l'hore cinque della notte già ritirato al riposo, accadde il primo terremoto ben forte, e che durò sopra lo spazio della recitazione d'un intero simbolo dè Santi Apostoli, che fu poi accompagnato di due in due altre hore da due altri più leggeri tremori di terra. Le persone della mia famiglia, che ancora non erano a letto, senza ricordarsi di me in quella turbazione, uscirono fuori dalla casa allo scoverto, e cessata la prima scossa

entrarono, e mi condussero pur fuori riducendomi nell'aperta campagna, ove stetti tutta quella notte, come potei in quel miserabile accidente e udendo toccare le campane della città conobbi essere stato anche il terremoto in essa. Al farsi del giorno non venne da me alcuno nè da parte del Governatore nè dal Senato, nè da altro Ministro a riferirmi il successo nella città con essere rimaste molte case con linee et aperture, ma non cadute, benchè le fabbriche della campagna la maggior parte rovinate con morte di più persone e di altri feriti, e con tutto che stessi col timore di ripetere il terremoto stimai entrar dentro la città principalmente per la cura dè Monasteri. La protezione della gloriosa Santa Lucia mosse il Senato e tutto il popolo a dimandare l'esposizione della statua con le reliquie della Santa nella Chiesa Cattedrale e, dubitando io che poteva accadere disgrazia per qualche nuovo terremoto, differii concorrervi sino alla mattina della seguente domenica nella quale rinnovando quelli le istanze, io con l'istessa considerazione procurai che l'esposizione si facesse fuori della Chiesa nel largo piano della Cattedrale, non potei però vincere il dettame della nobiltà e popolo, onde deliberai celebrare la messa nell'altare avanti la statua e reliquie della Santa Gloriosa nella Cattedrale. Sull'entrar nella Chiesa riconobbi la gran turbazione del molto concorso, e cominciai a vestirmi gli habiti sacerdotali. Uscì voce che il Cappellone vacillava, nulladimeno, già preparato, cominciai la Santa messa e giunto al fine del Credo improvvisamente fui preso da tre, o quattro persone assistenti e condotto alla Sacrestia col motivo di haver corso voce nella porta della Chiesa, che cadesse il Campanile d'altissima fabrica elevata sopra quattro colonne fin dal tempo di Archimede, benchè la Torre fosse opera rinnovata nell'anno 1542, altro successo terremoto. Dalla Sacrestia mi portai al Cemeterio della Chiesa, e cominciò in tutti universalmente la perturbazione, e mi ritirai alle mie stanze contigue all'istessa Cathedrale. Doppo pranzo verso l'hore 21 dell'istesso giorno scoppiò altro terremoto maggiore, e mi ritrovai attualmente col Vicario Generale e un Attuario della Corte. Viddi tremare tutte le mura di quelle stanze, e aiutato dalli due, la debolezza delle gambe cagionata dalla podagra, corsimo uniti a prender la scala più vicina per uscire allo scoperto, e giunti al riposo della scala vedendo la volta di sopra che traboccava, e fermati un poco sotto l'architrave della porta scesimo la scala uscendo alla pianura della piazza dinanzi, il Palaggio, e Chiesa Cathedrale, in questo medesimo tempo precipitò la sudetta torre del Campanile, e per misericordia di Dio piegò la rovina di quella gran machina verso la tramontana, e parte verso ponente, che se fosse ststa verso mezzogiorno haverebbe subissato tutto il Palaggio Vescovale senza restarne vestigio. La caduta del Campanile tirò a terra con li capitelli parte delle due colonne, sopra le quali posava; e tutta la Chiesa Cathedrale così nel Cappellone, e nave principale, come nell'ali collaterali restò scossa, et aperta, che si stima irreparabile, nè vi si potrà celebrare i divini offici e li santi sacrifici, nel punto istesso rovinorono quasi tutti gli edifici della città, e quelli pochi, che sono rimasti in piedi rimasero aperti minacciando rovine. Le strade della città sepolte sotto li dirupi delle fabriche cadute non possono riconoscersi, e distinguersi dagli occhi parendo montagna di pietre inaccessibili. Furono sepolte sotto le rovine persone d'ogni genere, e condizione, che sin'adesso non sen ha saputo il numero. Giunto che fui nell'aperto fu maggiore lo spavento per havere osservato il sole come oscurato, l'aere annegrito e torbido così per le nuvole oscure, e sanguine, come anche per la denza polvere dell'edifici, che esalava dalle cadute fabriche; per providenza di Dio mi ritrovai una carrozza di mia Casa, dove potermi raccogliere; tralascio di riferire a V. E. Ill. particolarità, e accidenti non imaginabili, perchè si vidde un viva imagine del giudizio finale. Dirò solamente a V. E. che essendo venuti da me poco doppo due infedeli per ricevere il Santo Battesimo, non fu possibile in due hore, che restavano di quel giorno, trovar poca acqua per poterli battezzare, tanto fu l'orrore e tanta l'insensibilità di tutti, non havendo ardito alcuno d'entrar dentro casa neruna per prendersi un poco d'acqua; consolai i due catecumeni con dirli che il desiderio di ricevere il Battesimo era bastante per salvarsi se morissero in quella notte, e la mattina poi furono subito battezzati.

La maggior parte delle Monache degli otto Monasterij di questa città vennero a ritrovarmi (toltane alcune che in quell'istante furono raccolte dalli loro padri, madri e fratelli) e passarono quella notte attorno la mia carrozza repetendo di tempo in tempo li terremoti con pioggia e vento. Al farsi del giorno mi portai nel giardino grande del Palazzo Vescovale, e con me entrorno in esso le Religiose accomodandosi come meglio fu possibile in quella circostanza di tempo.

L'otto Monasterij di Siracusa, che si trovano tutti rovinati dal terremoto, restando solamente in due di essi le Chiese reparabili, ho procurato con baracche dentro lo stesso giardino del Palazzo Vescovale recingere le Monache et alcune dentro l'aperto delli claustri, dove si ha potuto delli medesimi loro Monasterij, non lasciando di continuare le diligenze, acciochè ciascheduna Religiosa si riconduca con l'altre Conprofesse sotto la propria superiora.

Li altri 56 Monasterij della Diocesi in diverse città, e luoghi, compresi tre Conservatory descritti nell'interclusa nota con la descrizione del luogo, titolo, e regola di ciascheduno Monastero, come V. E. potrà servirsi vedere, si trovano rovinati dal terremoto, eccetto li tre Monasterij delli luoghi di Butera, Mazzarino, e Terrranova e questa ultima ha pure intiero un Conservatorio di Verginelle; il Monastero e Conservatorio delle Terese ambedue sotto la regola della Santa madre nella terra del Comiso si stimano rimediabili, li predetti luoghi grandi con tre altre picciole terre: San Michele, Santa Croce, e Belvedere, benchè tutti havessero inteso la scossa del terremoto, restarono inpiedi e poco danneggiati. Nel rimanente di tutti li altri Monasterij di questa città e diocesi restarono quasi distrutti, e senza che molti di essi vi sia possibilità, che al presente si riconosca di potersi reedificare, maggiormente per li furti, che universalmente da huomini perversi furono da per tutto commessi, li denari delli capitali di essi Monasterij depositati tanto dentro l'Archivio delli medesimi, quanto fuori per relvitioni che bisognavano d'adempimenti, e

dependevano da atti giudiziary, si trovano derubati, restandone pochissimi salvi benchè si fanno efficaci diligenze per la remperazione.
Questa perdita porta seco la necessità di unire così in questa città, come in altri luoghi della Diocesi li Monasterij. Li quali in alcune parti sono di dimessi ordini, e regole, e vivono sotto differenti istituti, nello che vi è di bisogno della providenza, che sarà del bene placito di S. B. come pure perchè alcune zitelle hanno vocazione di claustrarsi, e farsi monache, il che saria convenienza delli destrutti Monasterij per potersi servire delle loro doti per la necessaria reedificazione e riparazione di essi essendo che per disposizione del Sacro Concilio Tridentino non si possono ricevere le doti sino al tempo della professione, oltre d'essere capitali, se paresse alla Santità Sua abbreviare o minorare il tempo dell'anno del noviziato, e parimente di potersi erogare li capitoli delle doti per rifacimento delli Monasterij destrutti. Alcuni Prelati della Diocesi di questo Regno, che non hanno patito l'effetto suddetto dè terremoti mi hanno offerto pietosamente ricevere nelli loro Monasterij quel numero di monache di questa Diocesi, e nella città di Palermo d'ordine del Signor Vicerè s'ha formato una giunta di monsignor Arcivescovo, e d'altre persone ecclesiastiche per la sovvenzione delli Monasterij, e Chiese, e per ogni altro appartenente allo stato ecclesiastico di questa miserabile Diocesi. Fra il cosiderabile numero di morti per li luoghi della Diocesi si trovano Parochi, e Curati, e quantunque havesse subito procurato le Chiese di Vicerettori per la cura dell'anime pure per la destruzione delli luoghi non è stata possibile la publicazione delli editti per l'opposizione e per li concorsi giusta la forma del Sacro Concilio, e della Bolla di Santo Pio V e vi sarà difficoltà [...] i soggetti habili a concorrere dalle loro terre in questi tempi di terremoti per venire all'esame, et alcuni Sacerdoti atti a concorrere stanno in custodia delle monache, che si trovano collocate dentro alle Baracche, onde se parerà a Nostro Signore, saria atto della sua prudenza la prorogazione delli termini statuiti per li concorsi. Ho medesimamente qui collegato una nota delli quaranta due tra città, e terre, e luoghi di questa Diocesi dove viene a presso rispettivamente il numero di una o più Parrocchie con le Chiese filiali, e sacramentali di ciaschedun luogo, e se siano viventi, o defonti li Parochi, alcuni de quali come prime dignità di Collegiate insigni hanno titoli di Prepositi, o di Arcipreti per maggior notizia di V. E. I., e qui aggiungo che la Chiesa di San Pietro di Modica è demolita senza restarne parte in piede, et il fu Arciprete di essa D. Giovanni Battista Vassallo fu oppresso dalle ruine; quella di San Giorgio dell'istessa città si ritrova fracassata, ma li canonici di essa, se non sono ingannati dal proprio affetto alla loro Chiesa, dicono che vi è possibilità di risarcirsi, e questa Collegiale pure è senza Paroco per morte del Preposto di essa. Sono già quattro anni li Beneficij semplici e cappellanie di questa Diocesi con obbligo di messe sono innumerabili, però di pochissime avanzano le loro doti al preposto della messa, con forma di elemosina delle messe stabilite da tempo che non vi è memoria. Parte delle doti sono terreni e case e l'altre in rendite sopra beni stabili, e per adesso, nè per l'avvenire, nè per molto tempo li Cappellani potranno esigere le doti delle loro cappellanie. Perlochè non stimano essere tenuti fra tanto alla sodisfazione delle messe, oltre di ritrovarsi demolite tutte le Chiese, dove erano venuti a celebrare il Santo sacrificio, sopra di che dimando a V. E. l'oracolo di S. Santità per la quiete della coscienza delli beneficiati, e cappellani.
Stetti venti giorni dentro il mio Giardino senz'altra comodità che una carrozza, et havendo il Vicerè nominatomi Vicario Generale di questa Val di Noto e Diocesi, e al medesimo tempo gionto da Messina il mastro di Campo Generale D. Sancio De Miranda fui costretto ad uscire dalla Città, et alloggiatomi in una baracca di tavole nella Marina, e havendomi escusato con l'Ill. Vicerè per ricevere questa carica, benchè fosse per solo governo politico stante haver mandato un ministro togato per attendere all'affari criminali. Doppo varie proposizioni mi ha risposto sopra questo punto, e resto totalmente escusato, e nominatosi già altro Vicario Generale in mio luogo, ritrovandomi libero per attendere solamente al governo spirituale delle mie pecorelle. Dentro la città assiste il Vicario Generale alla cura delle Monache, e altre incubenze. Iddio ha permesso che strologi ignoranti habbino consultato alle Monache, e data per lauta libertà con grand'errore, lasciandomi la fatiga di persuadere alla vera dottrina, che li terremoti non hanno sciolto li voti nelle loro professioni.
Domenica passata si tenne Capitolo, dove v'intervennero tutti li Canonici di questa Cathedrale, che sono rimasti tutti salvi, per stabilire per adesso il luogo di recitarsi l'hore Canoniche, Santi Sacrificij, et altre funzioni ecclesiastiche, e fin hora non si è potuto concludere per non vi essere Chiesa alcuna dentro la città che possa servire a quest'effetto senza gran riparo e spesa per ritrovarsi il Capitolo senza denaro alcuno da erogare per la riparazione di qualunque Chiesa. Io mi ritrovo senza contante alcuno, con che possi sovvenire questo bisogno, e delli pochi argenti che tenevo me ne furono rubati fino alla somma di scudi quattrocento e tolto il precisamente necessario per l'Altare, ho venduto il rimanente per il mio mantenimento, e soccorso di bisogni, alli quali può solamente soccorrere l'onnipotenza divina, e sul principio non havendo denaro diedi, per sovvenire i poveri, salme trecento di vino, e quel frumento, col quale mi trovava nel magazzeno assicurando a V. E. non haver mancato sin dove ho potuto alla sovvenzione dè poveri l'argento, ho dato e continuo a dare per l'espensione che s'ha fatto e fà alla sepoltura dè Catanesi per non esservi denaro del pubblico, con che potere attendere a detta opera così pia; contentandomi di restar nella providenza del Signore e più tosto Vescovo titolare, che Diocesano. Continuerò a partecipare a V. E. li bisogni spirituali di questa misera diocesi, le rovine della quale sono inesplicabili. Monsignor Vescovo di Giorgenti con vettovaglie, con le quali ho potuto contenermi alcuni giorni, e ricevuti da me come particolare elemosina, e con sommo gradimento.
Di nuovo supplico a V. E. à piedi S. Santità per ricevere la Sua Santa benedizione, con la quale possa li giorni che Iddio mi concederà di vita adempiere la parte di buon Pa-

store, et a V. E. rassegnando la mia obbedienza per i suoi stimatissimi comandamenti La riverisco e bacio la sacra porpora.

Dalla Marina di Siracusa 22 febbraio 1693. Humilissimo servitore Francesco indegno Vescovo di Siracusa.

(Roma, Archivio Vaticano; pubblicato da L. Trigilia, 1985).

«Monasterij di monache della Diocesi di Siracusa», nota scritta dal vescovo Fortezza al papa; Siracusa, 22 febbraio 1693

In Siracusa
Monastero di Santa Maria Regola di San Benedetto
Monastero di San Benedetto sotto la med.ma Regola
Monastero dell'Annunziata sotto la med.ma Regola
Monastero di Santa Lucia Regola Cistercense di San Bernardo
Monastero di Montevergine sotto la med.ma Regola
Monastero di Aracoeli sotto la Regola di Santa Chiara
Monastero di Santa Croce Regola di San Francesco
Monastero di Santa Teresa sotto la Regola della med.ma S. Teresa

In Noto
Monastero del Salvatore sotto la Regola di San Benedetto
Monastero di S. Chiara sotto la med.ma Regola
Monastero dell'Annunziata sotto la med.ma Regola
Monastero di Monte Vergine Regola di S. Bernardo
Monastero di Sant'Agata sotto la med.ma Regola
Monastero di S. Tomaso Regola di San Francesco
Monastero di S. Gioseppe sotto la med.ma Regola
Casa del Refugio Conservatorio di Verginelle

In Avola
Monastero dell'Annunziata sotto la Regola di San Benedetto

In Spaccaforno
Monastero di San Giuseppe Regola di San Benedetto

In Scicli
Monastero di Valverde Regola di S. Benedetto
Monastero di Santa Teresa Regola della med.ma S. Teresa
Monastero della Concezione Regola di Santa Teresa
Monastero di San Gio. Evangelista Regola di San Benedetto

In Modica
Monastero sotto titolo e Regola di San Benedetto
Monastero di San Nicolò Regola di San Benedetto
Monastero della Raccomandata sotto la med.ma Regola
Monastero di S. Martino Regola di S. Teresa
Conservatorio dello Spirito Santo Regola di S. Teresa

In Ragusa
Monastero di Valverde Regola del Carmine
Monastero di San Giuseppe Regola di S. Benedetto
Conservatorio della Grazia Regola di S. Teresa

In Monterosso
Monastero sotto titolo e Regola di S. Benedetto
Monastero sotto titolo e Regola di S. Benedetto

In Chiaramonte
Monastero di S. Caterina Regola di S. Benedetto
Monastero sotto titolo e Regola di S. Teresa

In Comiso
Monastero di Regina Celi sotto Regola di S. Teresa
Conservatorio di S. Giuseppe Regola di S. Teresa

In Terranova
Monastero sotto titolo e Regola di S. Benedetto
Conservatorio di Verginelle

In Mazzarino
Monastero di S. Anna Regola di S. Benedetto

In Butera
Monastero sotto titolo e Regola di S. Benedetto

In Caltagirone
Monastero di S. Chiara Regola di S. Francesco
Monastero di San Gregorio Regola di S. Benedetto
Monastero del Salvatore Regola di S. Benedetto
Monastero di S. Stefano Regola di S. Benedetto

In Mineo
Monastero del titolo e Regola di S. Benedetto
Monastero di S. Maria dell'Angeli sotto la med.ma Regola

In Vizini
Monastero di S. Maria dè Greci Regola di S. Benedetto
Monastero di S. Sebastiano Regola di S. Benedetto
Conservatorio di Terese

Licodia
Monastero sotto titolo e Regola di S. Benedetto

Militello
Monastero di S. Gio. Battista Regola di S. Benedetto
Monastero di S. Agata Regola di S. Benedetto

Lentini
Monastero di S. Chiara Regola di S. Francesco
Monastero della S.S. Trinità Regola di S. Benedetto
Monastero di San Marziano Regola di S. Benedetto

Francofonte
Monastero titolo e Regola di S. Benedetto

Buscemi
Monastero sotto titolo e Regola di S. Benedetto

Ferla
Monastero sotto titolo e Regola di S. Benedetto

Palazolo
Monastero della Concettione Regola del Carmine

Sortino
Monastero di Montevergine Regola di S Benedetto
Monastero sotto titolo e Regola di S. Benedetto

Melilli
Monastero di S. Paolo Regola di S. Benedetto

Agosta
Monastero di S. Caterina Regola di S Benedetto

Tutti recitano l'officio Romano, fuorché il Monastero di S. Benedetto di Siracusa, che recita lo Benedettino.
Di questi Monasterij, tre solamente ne sono in piede, cioè quello del Mazzarino, di Terranuova e di Butera, gli altri si trovano tutti a terra.

(Roma, Archivio Vaticano; pubblicato da L. Trigilia, 1985).

«Nota delle Parrocchie delle Chiese Matrici e Parrocchiali con sue filiali che non vacano nella Diocesi di Siracusa», scritta dal vescovo Fortezza al Papa; Siracusa, 22 febbraio 1693

Siracusa
La Santa Chiesa Cathedrale
Parrocchia di S. Giovanni Battista
Parrocchia di S. Pietro Aspostolo
Parrocchia di S. Paolo Apostolo
Parrocchia di S. Giacomo Apostolo
Parrocchia di S. Tomaso Apostolo
Parrocchia di S. Martino Vescovo

Melilli
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo di S. Nicolò

Lentini
L'Archidiacono della Chiesa Matrice e dell'olim Chiesa Parrocchiale sotto titolo di S. Tomaso
Parocho di S. Luca
Parocho di S. Giorgio
Parocho di S. Nicolò
Parocho di S. Theodoro
Parocho di S. Vennera

Carlentini
Parocho della Matrice

Militello
Parocho della Chiesa Matrice titulo di S. Nicolò
Parocho di S. Maria

Palagonia
Parocho della Chiesa Matrice sotto titulo di S. Pietro

Scordia
Parocho della Chiesa Matrice sotto titulo di S. Rocco

Francofonte
Parocho della Chiesa Matrice sotto titulo di S. Antonio

Vizzini
Parocho della Chiesa Matrice sotto titulo di S. Gregorio

Chiesa di S. Agata filiale di detta Chiesa Matrice
Chiesa di S. Giovanni Battista filiale di essa Matrice
Parocho di S. Giovanni Evangelista

Licodia
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo di S. Margherita

Occhiolà
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo di S. Caterina

Mineo
La Collegiata Chiesa Parrocchiale sotto titolo S. Agrippina
Collegiata di S. Maria Parrocchiale
Collegiata Chiesa Parrocchiale di S. Pietro

Sono amministrati li Sacramenti dalli medesimi Canonici di dette tre Collegiate, e li frutti delle predette Parrocchie e prebende dal Decano della Cathedrale di Siracusa

Buccheri
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo di S. Ambrogio

Buscema
Parocho della Matrice, non vi è titolo di Santo

Palazzolo
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo di S. Nicolò tiene la Chiesa filiale, la Chiesa Sacramentale di S. Sebastiano

Ferla
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo di S. Nicolò

Cassaro
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo di S. Pietro

Agosta
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo dell'Ascensione della B. Vergine tiene Chiesa filiale la Chiesa di S. Andrea

Avola
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo di S. Nicolò tiene filiale la Chiesa di S. Pietro e Paolo

Spaccaforno
Parocho della Chiesa Matrice di S. Bartolomeo

Ragusa
Parocho della Chiesa Parrocchiale di S. Tomaso

Chiaramonte
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo di S. Maria La Nova

Comiso
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo di S. Maria

Santa Croce
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo della Croce

Vittoria
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo di S. Giovanni Battista

Niscemi
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo della Madonna d'Itria

Terranova
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo della SS. Annunziata

Butera
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo di S. Nicolò

Mazzarino
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo di S. Agata

S. Michele
Parocho della Chiesa Matrice sotto titolo di S. Michele

Caltagirone
Parocho della Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo Apostolo

Parocho della Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio

Monterosso
Parocho della Chiesa Matrice

Giarratana
Parocho della Chiesa Matrice

Floridia
Cappellano della Chiesa Matrice filiale della Cathedrale di Syracusa

Belvedere
Parocho della Chiesa Matrice

Bagni
Cappella della Chiesa Matrice

Nota delli Parochi che morsero sotto le rovine e perciò le Chiese s'hanno à provedere di Parocho

Sortino
Parocho della Matrice Chiesa sotto titolo di S. Giovanni Battista tiene per filiale la Chiesa di S. Giacomo

Noto
Il Preposito della Collegiata Chiesa Matrice di S. Nicolò tiene per Chiesa filiale la Collegiata del SS. Crocifisso, di S. Michele, della Rotunda e dello Spirito Santo

Scicli
Parocho della Chiesa Matrice Collegiata di S. Matteo tiene chiesa filiale di S. Giuseppe anche il Parocho di S. Maria la Piazza

Modica
Il Preposito della Chiesa Collegiata Matrice di S. Giorgio tiene filiale la Chiesa di S. Margherita di S. Maria La Casina, di S. Giovanni, questi era morto anni prima del terremoto, parimente l'Arciprete della Collegiata di S. Pietro tiene Chiese filiali S. Maria del Soccorso, di S. Paulo e del SS. Salvatore

Lentini
Parocho di S. Pietro, questo assai prima del

terremoto che vaca, e per la tenuta de frutti, non s'è provisto per non haver nessuno concorrente

Ragusa
Parocho della Chiesa Matrice tiene filiali la Chiesa di S. Giovanni Battista e quella di S. Nicolò

(Roma, Archivio Vaticano. Inedito.)

Ordine del Vescovo Francesco Fortezza, ai Vicari della Diocesi, sulla priorità di fabbricare o restaurare le Chiese Matrici

Reverendo nostro perché fra le rovine occorse nella maggior parte delle città e delle terre nella nostra diocesi nei terremoti passati fulminati dalla mano onnipotente di Dio nostro Signore per giusti suoi giudizi e per i nostri peccati si trovano subissate e fracassate molte chiese tanto matrici e parrocchiali quanto semplici, per non mancare di celebrarsi il sacrificio della Santa Messa, et amministrarsi ai fedeli Christiani li Santi Sacramenti fu da noi ordinato d'alzarsi in alcune loggie nei luoghi più convenienti a questo effetto, e perchè ora ni ha pervenuto a notitia che in alcune parti della nostra Diocesi s'abbia principiato da alcuni devoti, e persone che tenevano in cura alcune chiese, a fabricarle di nuovo senza altra considerazione e reflessione, dovendosi d'ogni altro fedele cristiano avere il riguardo e pensiero che si fabbricasse prima d'ogni altra la chiesa Madre come la principale d'ogni luogo, e dalla quale li fedeli cristiani col Santo Battesimo ricevere tutti l'altri Santissimi Sacramenti [...] della dottrina Cristiana e parole di Dio nostro.
Però abbiamo spedito le presenti lettere Diocesane per le quali vi diciamo et *ordiniamo che non vogliate permettere di rifabbricarsi in nessun luogo, città, e terre della nostra Diocesi, dove vi sono state le suddette rovine, chiesa alcuna se prima non sia fabbricata o restaurata la Chiesa Matrice respettivamente e nel caso s'havesse dato principio a rifabbricarsi qualche chiesa farete cessare la fabrica sino a tanto che sarà in essere la Matrice come sopra, e con la debita nostra previa licenza per riconoscere si fabbrica nelli medesimi siti, e luoghi di prima o in altri per collocarsi opportunamente e che siano di maggior comodità dell'abitanti*, e del servitio e culto di Dio nostro Signore costandone che vi siano proventi per le spese necessarie delle fabriche, e del mantenimento, culto e servitio giusta la disposizione delli Sacri canoni, procedendo contro *li contraventori*, e contro li *mastri fabbricatori* ad iniuntioni penali et altri rimedi opportuni, con darne subito a noi la notitia e le parti originalmente le trasmettirete alli Vicary del nostro costretto con corriero serio al quale se li deve pagare il solito viaggio a fine di registrarle nelle loro corti Vicariali [...] recuperandone la ricevuta che dopo con vostre lettere responsabili le trasmettterete a noi e così eseguite [...] extra moenia, die 18 Marty 1693.
Francesco indegno (Vescovo di Siracusa)
Antonio Modica Vice (Cancelliere)

(Registro della Curia Vicariale di Palazzolo; pubblicato da L. Trigilia, 1989).

Lettera del Vescovo Francesco Fortezza a tutti i Rettori Vicari della Diocesi di Siracusa.

[...] havendosi con altre n.re lettere a Voi e per altre diverse persone Ecclesiastiche, che furono reputate informatissime, o per officio, o per grado, ricercato che ne fosse resa distinta notizia dello stato delle chiese Matrici, Parochiali, cap.li, e collegiate, e delli Ven.li Monastery, ospitali, confraternita, e di qualunque altra chiesa, che respettivam.te ad ogni luogo si ritrovano demolite dalli passati terremoti in esecutione delle q.li benchè ci siano pervenute lettere respo.li, e diverse relazioni e a la preaccennata commissione, essendo q.ste state osservate per poter havere la cognit.ne individuale dello stato di ciascheduna chiesa dell'anunciata l'abbiamo retrovati in molti mancanti, et in alcuna relazione discordi, e differenti nell'asserzioni che hanno potuto procedere dalla varietà dell'inclinaz.ne d'affetti che le persone commissionate tenevano verso a predette chiese, senza haverne potuto cavare lo stato certo et applicarsi la necessaria providenza respetto a ciascheduno secondo la miserabil conditione che possono permettere le calamità presenti, che però abbiamo stimato necessario ripetere li medesimi ordini e per le presenti incaricare a tutti voi RR.Vic.ry della n.ra Diocesi accioché in ricever le p.nti vogliate e debbiate con particolar attentione, e diligenza formare una distinta, veridica, e chiara Relatione dello stato di tutte le chiese Mat.ci, Parochiali, Capitolari, e collegiate e delli ven.li Mn.ri, conservatory, ospidali, confraternite, e di qualunque altra chiesa come s.a nel q.le al p.nte si trovano descrivendo respettivamente ciaschedun ogni chiesa nel suo luogo, città o terra del modo che nelle fabriche sia, se tutta, o in parte demolita, con dar giudicio se possa ripararsi o se sia necessario reedificarsi dalli fondamenti, e che [...] a ciascheduna abbia rimasto delle proprie rovine, e che spesa sia necessaria di erogarsi al riparo o alla totale reedificazione, con nota in piede delle rendite provenienti, e [...] che ciascheduna chiesa tiene annuale di facile esazione, o di difficile, ricercando alli Pro.ri Rettori Dat.ri di libri, res.ri et altri off.li la notizia di q.to ciascheduna chiesa annual.te tiene, come s'è detto facendo inventary delli Mobili e Suppellettili, vasi sacri, e preziosi, che ciascheduna chiesa si trova di p.nti tenere, e dichiararne il potere di chi persona siano in deposito li p.nti mobili, affinchè [...] dall'individuali notitie di ciascheduna chiesa possiamo applicare la n.ra cura pastorale a preponderare q.to che sia di maggior servitio di Dio S.r n.ro, e del suo D.no culto nella reparatione o reedificatione prima d'ogni altro, e più precisamente delle chiese Matrici, e Parochiali di ciaschedun luogo, e successivamente di tutte l'altre secondo le possibilità che sarà per concorrere in ciascheduna.

E le p.nti originalmente trasmittirete alli Vicari del Vostro costretto con corriero serio per registrarseli nel libro della corte Vic.le recuperando la ricevuta che la trasmitterete con Vostra lettera resp.le, e così eseguirete.

Siracusa, 25 May 1693, extra moenia

D. Fran.co indegno Vescovo di Siracusa

D. Ant.no Modica Vice cancelliero, e m.ro n.ro

die septimo Juny 1693

p.ntate exeg.te et ref.te fuerunt et sunt p.nti in curia Vic.li huius t.re Palatioli de M.to quo s.a cursori restitute

sac. D. Curradus Monaco Mag. Not.

die decimo quarto Vicariis 1693

(Registro della Curia Vicariale di Palazzolo; pubblicato da L. Trigilia, 1989).

Il gran terremoto del 1693 in Siracusa

Alli 9 Gennaro 1693, Giorno di Venerdí, la sera, ad hore cinque in circa di notte, fece un grandissimo terremoto, havendo fatto innanzi molti giorni occupusi di scirocco con aere assai turbato, il quale in questa Città solo rovinò due casuncule, ed anche fece cadere la campana grande di Santa Maria della porta, da un bello campanile che la medesima Chiesa havea, e per tal rovina morsero nella detta Città tre persone, ma in campagnia di questo nostro territorio molti palazi si sconquassaro, ma molti si rovinaro, e passaro per tal rovine da questa vita piú di cento persone di campania. Ma benzí la nostra Diocesi ha patito molto, cioè Mililli tutta si rovinò alli pidamenti, il simile Avola; Agosta si rovinò di metà; si sconquassò il simile Noto, Leontini, Catania, e altre terre e città del Val di Noto. Nel nostro territorio anche si rovinò tutta Floridia e Belvedere, il che fu assai spittaculoso. Ma fu piú horrenda la replica delli hore quaranta, che cossí s'ha osservato che fu alli 11 di detto giorno di domenica, ad hore 21 in circa, ad hora di Vespere quando nella nostra Cathedrale si stava cantando nel detto Vespere il Psalmo In exitu Israel de Aegypto, in quel versiculo a facie Domini mota est terra. Un formidabile terremoto, che precipitò la metà di questa città, cioè tutto il quartiero di Trimaniaggi, che è verso il Castello di San Giacomo, il quartiero di San Paulo, nel quale anche si precipitò il Castello di Casanova; parte del quartiero di San Pietro, e il resto della città si sconquassò tutto: cadde il bel Campanile della Cattedrale, cosa assai invero di dolore la caduta del medesimo per la magnificenza, e tecnica, si precipitò parte della Chiesa delli R.di P.ri Gesuiti, nova fatta con modello moderno da pochi anni che s'havea aperto; si rovinò tutto il Monesterio di Santa Lucia dalli pedamenti, benzí pochi moniali morirono; si rovinò anche il Campanile del Monasterio di San Benedetto e uccise tutti li moniali, e solo ni rimasero quatro di quaranta incirca che erano; anche parte del Castello di San Giacomo, la Chiesa di Santa Lucia extra moenia con il Convento delli P.ri reformati, la Chiesa di Santa Maria di

Gesú con il Convento extra moenia, delli P.ri Osservanti; la gran Basilica di San Giovanni Evangelista extra moenia, Chiesa assai antica e venerabile per la gran quantità di martiri in quel luogo martirizzati; la Chiesa di MonteSanto con il Convento dei P.ri Carmelitani dell'Instituto intra moenia, la Chiesa di San Domenico con il Convento e molte altre Chiese, cioè la Parochia di San Giovannello, la Chiesa di San Paulo, la Chiesa Parochiale di San Giacomo, la Chiesa Parochiale di San Tommaso, la Chiesa Parochiale di San Martino e di altre Chiese filiali; e anche Chiesa di Confraternità, come la Chiesa dello Spirito Santo ed altre, molti palazi, si come li baloardi tutti conquassati e parti rovinati, come quello della fontana che cadde tutto il damuso reale, damuso veramente (degno) di essere ammirato per la magnificenza e fortezza e grandezza; si come anche il baloardo collaterale e colla Porta chiamata Villafranca (la quale anche cadde, et a tempo del Sig. Conte di Usseda, allora Vicerè in questo Regno di novo edificata come s'osserva in un elogio nella parte di sopra della Porta posto), nel qual baloardo vi era un damuso reale no inferiore di quello (che) ho detto di sopra, il quale anche si precipitò; e tutti li altri baloardi e moraglie conquasati, s'anche il Castello di Casanova, Castello antichissimo. La città fu assai maltrattata, e come s'osservò dalla relatione delli Paroci, in Siracusa morirono piú di sei mila persone cosa invero assai horribile; ma nella città di Catania vi fu più spavento, per haversi tutta precipitata dalli pidamenti e morirono più di sei mila persone, et anche la città di Noto precipitò dalli pidamenti e morirono più di quatro mila persone; la terra d'Avola anche cadde dalli pidamenti, Mirilli, Floridia, Belvedere, Agosta, Lentini tutte l'altre meze conquasate come Caltagirone, Modica, Scicli, Ragusa, Xortino, Spaccaforno, Mineo, Licodia, Palazolo, Vizini, Militello, ed altri, nelle quali intutto dicono haver morto più di venti sei mila persone; cosa invero assai di spavento. E di tutto ciò han stato causa li nostri peccati, li quali, ni forsarono uscire dalle proprie case per il timore di non esser sotto terra vivi e habitare nelle campagnie con far tende e barache; e si dimorò in campagnia più di un anno, per il sin che la città non si sbarazò con abrugiar li cadaveri, e parti sepelirli. Cosa invero assai spittaculosa, ma quelli scampati dal castigo per la divina misericordia restati vivi morivano poi dalla fame per non haver pane; ma solo si smorciò simile cosa con mangiar carne ed herbe. E l'habitazioni in campagnia specialmente furono in Santo Polito ove vi erano Cavalieri e Gentilomini ed altri in Santa Lucia, cioè nel piano della sudetta Chiesa, nel giardino, seu silva di Santa Maria di Gesù, e tutti li poveri per non haver modo di far barache, habitarono nelle grotte vicino quel luogo chiamato Galerni. Iddio ni liberi di più di tal castigo. Benzì sin al presente e sono milleseicento novantotto, non ha cessato detto castigo, ma senza danno.

(Manoscritto anonimo perduto, pubblicato da S. Aiello, 1910).

«MEMORARE TERREMOTU»

a cura di
Mario Caruso e Elena Perra
coordinamento di
Lucia Trigilia

La bibliografia che qui presentiamo, curata da Mario Caruso, Elena Perra, Lucia Trigilia (coordinamento), lungi dal considerarsi esaustiva, raccoglie pubblicazioni e manoscritti (per lo più cronache) relativi al terremoto del 9 e 11 gennaio 1693 e alla successiva ricostruzione del Val di Noto.
Il lavoro costituisce un primo nucleo della più vasta bibliografia del barocco siciliano, in corso di preparazione. In considerazione del periodo storico e artistico cui sono riferibili gli eventi della ricostruzione del Val di Noto, molti dei testi indicati trattano dell'architettura e delle arti barocche della Sicilia. Si è ritenuto inoltre opportuno inserire alcuni titoli riguardanti gli usi, le consuetudini e le norme vigenti nel periodo di interesse e altri specificamente indirizzati allo studio e alla conoscenza fisica dell'evento sismico.

Abbreviazioni:

AGS	Archivio Generale di Simancas
ASI	Archivio Storico Italiano
ASMes	Archivio Storico Messinese
ASS	Archivio Storico Siciliano
ASSO	Archivio Storico della Sicilia Orientale
ASSir	Archivio Storico Siracusano
ASUR	Archivio di Studi Urbani e Regionali
BSC	Bollettino Storico Catanese
BSL	Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia
DAU	Dipartimento di Architettura e Urbanistica Università di Catania
IDAU	Istituto Dipartimentale di Architettura e Urbanistica Università di Catania
OAA	Officina degli Antichi Archivi
PFG	Progetto Finalizzato Geodinamica
[ms]	Manoscritti
[TdL]	Tesi di Laurea

AA.VV., *Storia dell'Università di Catania dalle origini ai giorni nostri*, Catania 1934

AA.VV., *Siracusa*, in «Urbanistica Informazioni», 20, 1956, pp. 96-115

AA.VV., *Indice bibliografico della Sicilia dal secolo XII ai nostri giorni*, a cura del Seminario di Studi Storici Politici, Palermo 1958

AA.VV., *Contributi alla storia dell'architettura in Sicilia dal Medioevo al Barocco*, in «Palladio», XVIII, nn. I-IV, 1968

AA.VV., *La Nobile Arciconfraternita dei Bianchi di Catania nel IV centenario della sua fondazione (1570-1970)*, Catania 1970

AA.VV., *Caltagirone*, Palermo 1977

AA.VV., *Neotectonics, seismicity and volcanic activity in Northeastern Sicily*, Coll. Geol. Aegean Regio, Proceedings, 1977

AA.VV., *Storia della Sicilia*, Napoli, 1977-1982

AA.VV., *Elementi per una carta sismotettonica della Sicilia e della Calabria meridionale*, Mem. Soc. Geol. It., 1978

AA.VV., *Città nuove di Sicilia, XV-XIX secolo*, 1, Palermo 1979

AA.VV., *Distribuzione delle facies cretaceomioceniche lungo l'allineamento Augusta-M. Lauro (Sicilia Sud-orientale)*, Boll. Soc. Geol. It., 1979

AA.VV., *Isoseismal maps of Calabria and Sicily earthquakes (Southern Italy)*, CNR, PFG, Pubbl. n. 341, 1980

AA.VV., *Città nuove di Sicilia, XV-XIX secolo*, 2, Palermo 1981

AA.VV., *Sismicità della Sicilia e della Calabria*, in «Rend. Soc. Geol. It.», 4, 1981

AA.VV., *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1984

AA.VV., *G.B. Amico (1684-1754), teologo, architetto, trattatista*, Atti del convegno, Roma 1987

AA.VV., *Quattro progetti per il monastero di S. Nicolò l'Arena: concorso di idee per la sistemazione della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Catania 1988

AA.VV., *An approach to urban seismic vulnerability assessment: the case-study of Noto, Sicily*, in LATINA C. (a cura di), «Atti del Seminario Internazionale sulla Vulnerabilità Sismica», Empoli 1989, pp. 83-112

AA.VV., *Progetto Noto*, Noto 1989

AA.VV., *La Sicilia nel Settecento*, in «Atti del Convegno di studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981», Messina 1986

AA.VV., *Le capitali del Barocco/1. Noto e il Barocco Siciliano*, numero monografico della rassegna stampa Beni Culturali (Documentazione Beni Culturali), Roma 1986-90

AA.VV., *Materiali e tecniche costruttive della tradizione siciliana: tre studi su Catania*, in «Quaderni dell' IDAU», 16, 1988

AA.VV., *Terraemotus. Voci ed echi del terremoto del 1693 nel Calatino*, Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura, Caltagirone 1992

AA.VV., *Dossier*, in «La Sicilia», 9 gennaio 1993

AA.VV., Campi di interazione, *Il ponte di S. Francesco ed il Palazzo di Sant'Elia (di Caltagirone). Uno studio della Graduate School of Design*, Harward University 1993

AA.VV., *I terremoti dell'area siracusana e i loro effetti in Ortigia*, in GIUFFRÈ A., «Sicurezza e conservazione dei centri storici. Il caso Ortigia», Roma-Bari 1993, pp. 15-36; vi si segnala l'esistenza della banca dati PERSEUS, consultabile presso l'Istituto Nazionale di Geofisica di Roma

AA.VV., *Annali del Barocco in Sicilia. Contributi per la storia della ricostruzione del Val di Noto dopo il 1693*, Roma 1994

ACQUAVIVA R., *Buscemi. Storia e immagini*, Caltanissetta 1988

AFFRONTO M., *Orazioni eucaristiche di S. Rosalia per la liberazione di Palermo dà tremuoti degli 11 gennaro e del 1 settembre, recitate nel duomo di Palermo*, Palermo 1719, 1726, 1739

AGNELLO A., *Tavole prontuarie officiali della reciproca riduzione dal sistema metrico legale di Sicilia, col sistema metrico decimale*, Palermo 1861

AGNELLO A., *Tavola di ragguaglio delle misure lineari di Sicilia e le misure lineari metriche decimali per uso del popolo*, Palermo 1862

AGNELLO A., *Tavole prontuarie di tutte le Misure agrarie di Sicilia, col sistema metrico decimale all'uso del popolo*, Palermo 1862

AGNELLO A., *Codice metrico siculo ridotto a sistema metrico decimale e viceversa*, Palermo 1874

AGNELLO G., *Architettura siracusana del '600 e del '700*, in «Palladio», 1968-69

AGNELLO G., *L'architettura barocca in Sicilia*, in «Atti del Congresso internazionale di storia dell'Architettura: Barocco Europeo, Barocco Italiano, Barocco Salentino», Lecce 1970, pp. 157-182

AGNELLO G., *Architettura gesuitica. La chiesa del Collegio di Siracusa*, in «Per l'Arte Sacra», V, gennaio-aprile 1928

AGNELLO G., *Memorie inedite varie sul terremoto siciliano del 1693*, in ASSO, VII, 1931, pp. 390-402

AGNELLO G., *Scultori e marmorai catanesi del Settecento a Siracusa*, in «Catania», IV, 1932, p. 163-172

AGNELLO G., *I Cavalieri di Malta a Siracusa. L'ex palazzo della Commenda e l'opera di ignorati artisti del secolo XVIII*, in «Per l'Arte Sacra», XIII - 2, 1936, pp. 19-26

AGNELLO G., *Note e documenti inediti su artisti ignorati del secolo XVIII in Sicilia. Luciano Alì - Ermenegildo Martorana - Gregorio Lombardo - Rosario Minniti - Giacomo Ferlito*, in «Archivi», III, 1936, pp. 286-299

AGNELLO G., *Nuovi documenti sull'Almo Studio di Catania e la sua ricostruzione*, in BSC, I-II, 1936-37, pp. 65-74

AGNELLO G., *Pompeo Picherali architetto siracusano del secolo XVIII alla luce di nuovi documenti*, in ASS, II-III, 1936-37, pp. 271-347

AGNELLO G., *Siracusa e Malta nella vita del Settecento*, in «Arch. Stor. Malta», VIII, 1936-37, pp. 454-461

AGNELLO G., *Le caratteristiche e lo sviluppo dell'arte sacra in Sicilia*, in «L'illustrazione Vaticana», 1937, pp. 988-990

AGNELLO G., *Un architetto ignorato del secolo XVIII: Luciano Caracciolo*, in «Archivi d'Italia», V, Roma 1938

AGNELLO G., *Su Pompeo Picherali e il prospetto della Cattedrale di Siracusa*, in «Brutium», Reggio Calabria, XVIII, 1939

AGNELLO G., *Nuove notizie sull'architetto siracusano Pompeo Picherali*, in ASS, VI, 1940, pp. 185-238

AGNELLO G., *Nuovi documenti sull'architetto Pompeo Picherali*, in ASS, II, 1947, pp. 281-315

AGNELLO G., *Il palazzo dei Vescovi a Siracusa e l'opera di Andrea Vermexio*, in «Palladio», 1952, gennaio-giugno, p. 65

AGNELLO G., *Il tempio vermexiano di S. Lucia a Siracusa*, in ASSO, VII, 1954, pp. 153-177

AGNELLO G., *Ricordi vanvitelliani a Siracusa*, in «Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura», Roma 1956, pp. 99-104

AGNELLO G., *Luigi Alessandro Dumontier, architetto militare del secolo XVIII*, in «Archivi», XXV, 1958, pp. 343-361

AGNELLO G., *Aspetti artigianali dell'architettura barocca di Siracusa*, in «Saggi di storia dell'architettura in onore del professor Vincenzo Fasolo», Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Roma, s. VI-VII-VIII, fasc. 31-48, Roma 1961, pp. 281-286

AGNELLO G., *L'Architettura di Siracusa nel '600 e nel '700*, in «Palladio», 1968-69

AGNELLO G., *L'architettura barocca in Sicilia*, Lecce 1970

AGNELLO G., *Il Barocco di Noto*, in «Aachener Kunstblätter», XVI, 1971, pp. 94-100

AGNELLO G., *Chiesa Madre di Sortino*, in ASSIR, II, 1972-73, pp. 177-187

AGNELLO G., *L'architetto siracusano Rosario Gagliardi alla luce di nuovi documenti*, in «Siracusa nuova», 2 marzo 1974, pp. 1 e 4

AGNELLO G., *Influencias y recuerdos Españoles en la Regiòn de Siracusa*, in «La Huella de España en Sicilia», Madrid, 1975, pp. 88-104

AGNELLO G.-AGNELLO S.L., *Siracusa barocca*, in «Collezione d'Arte», n. 4, Caltanissetta-Roma 1961

AGNELLO S.L., *Attività gaginiana e precisazioni documentarie*, in BSC, IX-X, 1944-1945, pp. 18-24

AGNELLO S.L., *Preliminari alla storia dell'Architettura Barocca a Siracusa*, in ASSO, XI-XII, 1946-47, pp. 76-90

AGNELLO S.L., *Michelangelo Bonamici, ignorato architetto del sec. XVII*, in «Archivi», n. 11-16, 1949, pp. 186-199; da p. 191 a p. 199: 4 docc. (1693-1706)

AGNELLO S.L., *La rinascita edilizia a Siracusa dopo il terremoto del 1693, I*, in ASS, IV, 1950-1951, pp. 449-475

AGNELLO S.L., *Architetti ignorati del Settecento a Siracusa. I. Del Pozzo, L.A. Dumontier, G. Olivares, P. Sbarbi, A. Blanco, M. Sapia*, in ASSO, IV, 1951, pp. 168-181

AGNELLO S.L., *Architetti, capimaestri e scalpellini a Siracusa nei secc. XVII e XVIII*, in «Archivi», n 19, 1952, pp. 102-120

AGNELLO S.L., *La rinascita edilizia a Siracusa dopo il terremoto del 1693, II*, in ASS, V, 1952-53, pp. 109-138

AGNELLO S.L., *Un ignorato architetto del sec. XVIII: Luciano Alì*, in «Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura» (1953), Roma 1956, pp. 213-220

AGNELLO S.L., *Rinnovamento edilizio e distruzione dei monumenti classici a Siracusa*, in «Archivi», n. 24, 1957, pp. 59-73; da p. 68 a p. 73: 5 docc. (1694-1793)

AGNELLO S.L., *Il terremoto del 1693 a Siracusa: invito ad una ricerca*, in ASSIR, III, I, 1983, Siracusa 1988, p. 57

AGNELLO T., *Pompeo Picherali architetto siracusano (1668-1746)*, [TDL] AA. 1991-1992, Facoltà di Architettura, Università di Firenze

ALAJMO GIULIANA A., *Fratello Angelo Italia S. J.*, in «Ai nostri amici», ottobre 1957, p. 225

AMICO C., [ms], *Relazione veridica dell'orribile e memorando Terremoto, sortito nella Clar.a e Fidel.a Città di Catania nell'anno 1693*, in Biblioteche Riunite Civica ed Ursino Recupero di Catania, pp. 148-196

AMICO G., *L'architetto pratico*, voll. 2, Palermo 1726-1750

AMICO V.M., *Siciliae Sacrae libri quarti integra pars secunda, tertia et quarta reliquas abbatiarum ordinis s. Benedicti, que in Pirro desiderantur notitias complectens, etc. Accessit supplementum ad Notitiam s. Martini de Scalis, s. Joannis de Eremitis Panormi et s. Placidi de Colenero messanensis*, Catania 1733-34

AMICO V.M., *Catana illustrata, sive sacra et civilis historia*, Catania 1740-1746

AMICO V.M., *Lexicon Topographicum Siculum*, Palermo 1757, poi Catania 1759 e 1760

AMICO V.M., *Storia di Sicilia dal 1556 al 1750, per servire di continuazione a quella di Fazello, volgarizzata da Giuseppe Bertini, con note ed aggiunte*, Palermo 1836

AMICO V.M., *Dizionario topografico della Sicilia (1756), tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo*, Palermo 1858

AMOROSO D., *Gli edifici monumentali. Elenco e note storiche*, in Leone N.G., «Il disegno e la regola», Palermo 1988

ANONIMO, *Détail du dernier tremblement de terre de Sicile*, in «Le Mercure Galant», Parigi, marzo 1693, p. 248

ANONIMO, *Descrizione di Catania nel 1846*, Catania 1846

ANONIMO, *Il grande terremoto del 1693*, in AIELLO S., «Aretusa», II, 24, 13 novembre 1910

ANONIMO, *Del nuovo risorgimento e costruzione della città di Noto del sito dove al presente si trova, dopo l'orribile terremoto dell'anno 1693, accaduto in tutta la Sicilia*, in Gallo C., «Noto agli albori della sua rinascita dopo il terremoto del 1693», in ASS, 1962, pp. 89-190

ANTOCI E., *Il Barone Don Mario Leggio Schininà*, Ragusa 1988

APOLLONI C. (a cura di), *«Storia dell'antica Avola e del terremoto dell'anno fatale*

1693», *descrizione del terremoto scritta dal sacerdote Pietro dell'Arte*, Avola 1992

APRILE F., *Della cronologia universale della Sicilia*, Palermo 1725; poi in AA.VV., «Terraemotus. Voci ed echi del terremoto del 1693 nel Calatino», Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura, Caltagirone 1992, pp. 19-32

ARDINI R., *La vicenda costruttiva della chiesa gesuitica di Scicli e il terremoto del 1693*, in AA.VV., «Annali del Barocco in Sicilia. Contributi per la storia della ricostruzione del Val di Noto dopo il 1693», Roma 1994

ARDIZZONE C., *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini. Regesto*, Catania 1927

ARGAN G.C., *Prefazione*, in MINISSI F., «Aspetti dell'architettura religiosa del Settecento in Sicilia», Roma 1958

ARICÒ N., *Verso i pellegrinaggi della forma*, in NOCERA G., «Il segno Barocco - Testo e metafora di una civiltà», Roma 1983

AURIA V., *Historia cronologica delli signori Viceré di Sicilia dal tempo che mancò la personale assistenza dei serenissimi re di quella, cioè dall'anno 1409 al 1697*, Palermo 1697

AYMARD M., BRESC H., *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna 1100-1800*, in «Quaderni storici», n. 24, 1973

AYMARD M., *Le città di nuova fondazione in Sicilia*, in «Storia d'Italia», Annali VIII, Torino 1985, pp. 405-414

BALSAMO F., *Città ingegnosa. Sintesi di storia netina*, Noto 1984

BALSAMO P., *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella Contea di Modica*, Palermo 1809, Catania 1969

BARATTA M., *I terremoti d'Italia*, Torino 1901

BARBANO M.S., COSENTINO M., *Il terremoto siciliano dell'11 gennaio 1693*, in «Atti del Congresso sul progetto finalizzato di geodinamica», Udine 1982

BARBANO M.S., *The Val di Noto earthquake of January 11, 1693*, in POSTPISCHL D. (a cura di), «Atlas of isoseismal maps of Italian earthquakes», CNR-PFG, «Quaderni de "La Ricerca Scientifica"», 114, vol. 2A, Roma 1985, pp. 48-49

BARBERA S., *Connessioni tra apparecchiatura costruttiva cinquecentesca e settecentesca nell'ala sud del monastero dei Benedettini di Catania*, in «Documenti del DAU», n. 1, Catania 1989, pp. 1-65

BASILE F., *Studi sul linguaggio architettonico. Particolari di monumenti*, Bologna 1964

BATTIATO G., *Le malte del centro storico di Catania*, in AA.VV., «Materiali e tecniche costruttive della tradizione siciliana: tre studi su Catania», in «Quaderni dell'IDAU», 16, 1988

BELGIORNO F.L., *Modica e le sue chiese dalle origini del Cristianesimo ad oggi*, Modica 1955

BELLA S., *Memorie storiche del Comune di Aci Catena*, Acireale 1892

BELLAFIORE G., *La maniera italiana in Sicilia. Profilo dell'urbanistica e dell'architettura*, Palermo 1963

BELLOMO M. (a cura di), *Leges a Ferdinando III ad augendum, firmandum et exornandum Siculorum Gymnasium latae*, Catania 1987

BEMBO P., *De Aetna. Il testo di Pietro Bembo tradotto e presentato da Vittorio Enzo Alfieri*, Palermo 1981

BENNARDO S., *Ex Convento di S. Caterina al Rosario, via Vittorio Emanuele, Catania. Relazione Storica*, Catania 1984

BERTUCCI F., *Guida del Monastero dei PP. Benedettini di Catania*, Catania 1845, poi 1856

BIANCHINI L., *Storia economico civile della Sicilia*, vol. II, Palermo 1841; a cura di Brancato F., Napoli 1971

BLANCO P., *La presenza della cultura locale nell'architettura religiosa nel '700 a Catania (la chiesa e il monastero di S. Placido)*, in «Quaderno dell'IDAU», n. 4, 1972 pp. 53-66

BLUNT A., *Barocco siciliano*, Milano 1968

BOCCONE P. (don Silvio), *Museo di fisica, e di esperienze variato, e decorato di osservazioni naturali, note medicinali, e ragionamenti secondo i principij de' moderni*, con all.ta *Relazione dei Senatori di Siracusa al Consiglio Supremo d'Italia, a Madrid, intorno al terremoto di Sicilia seguito l'anno 1693*, Venezia 1697, poi in TRIGILIA L., «Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942», Roma 1985

BONAIUTO V., *Continuazione dello stesso soggetto* [Burgos A., «Particolarità intorno al tremuoto che ruinò la Sicilia nel 1693»], in «Compendio delle transazioni filosofiche della Società Reale di Londra, opera compilata, divisa per materie ed illustrata dal Sig. Gibelin», tomo I, parte I, «Storia naturale», Venezia 1793

BONAIUTO V., *An account of the Earthquakes in Sicilia, on the ninth and eleventh of January 1692-93. Translated and communicated by the M. Malpighius*, in «Philosophical Transactions of Royal Society of London», XVIII, London 1795

BONANNO G., MIRABELLA V., *L'antiche Siracuse*, Palermo 1717

BONFIGLIO PICCIONE G., [ms], *La famiglia Sortino*, in Biblioteca Comunale di Noto, secolo XIX

BONITO M., *Terra tremante*, Napoli 1691

BOSCARELLI A., *Relazione del terremoto*, in AA.VV., «Caltagirone», Palermo 1977, pp. 166-174; poi in AA.VV., «Terraemotus. Voci ed echi del terremoto del 1693 nel Calatino», Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura, Caltagirone 1992, pp. 33-47

BOSCARINO S., *La cultura figurativa in Sicilia*, Messina-Firenze 1954

BOSCARINO S., *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Messina 1961

BOSCARINO S., *Il cortile del palazzo universitario di Catania*, in «Quaderno dell'Istituto di Disegno», Univ. di Catania, n. 1, 1965, pp. 43-52

BOSCARINO S., *La chiesa della Badia di S. Agata a Catania*, in «Quaderno dell'Istituto di Disegno», Univ. di Catania, n. 1, 1965, pp. 7-28

BOSCARINO S., *Vicende urbanistiche di Catania*, Catania 1966

BOSCARINO S., *Appunti sull'architettura del centro antico di Catania*, in «Quaderni dell'Istituto di Disegno», Univ. di Catania, n. 2, 1967, pp. 62-81

BOSCARINO S., *Le vicende urbanistiche*, in «Catania contemporanea», Catania 1970

BOSCARINO S., *Catania: le fortificazioni alla fine del Seicento e il piano di ricostruzione dopo il terremoto del 1693*, in «Quaderni dell'IDAU», n. 8, 1976, pp. 69-102

BOSCARINO S., *La ricostruzione delle città demaniali in Sicilia dopo il terremoto del 1693 - Aspetti urbanistici e architettonici*, in «L'architettura di Noto - Atti del Simposio», Siracusa 1979, pp. 53-75

BOSCARINO S., *Architettura e urbanistica dal Cinquecento al Settecento*, in «Storia della Sicilia», vol. V, Napoli 1981

BOSCARINO S., *Vaccarini "stuccatore" e l'interno della chiesa di S. Agata a Catania*, in «Le Arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina», Palermo 1985, pp. 107-118

BOSCARINO S., *Sicilia barocca. Architettura e città. 1610-1760*, Roma 1986

BOSCARINO S., *Temi e stagioni dell'architettura di Giovanni Biagio Amico*, in «Giovanni Biagio Amico (1684-1754). Teologo Architetto Trattatista», Palermo 1987, pp. 25-33

BOSCARINO S., *Vaccarini architetto*, Catania 1993

BOTTARI S., *Contributi di Rosario Gagliardi all'architettura del '700 in Noto*, in «Città di Noto», agosto 1955

BOTTARI S., *Contributi alla conoscenza dell'Architettura del Settecento in Sicilia*, in «La Giara», IV, 1955, pp. 14-27; *id.* in «Palladio», VIII, 1958, pp. 69-77

BOTTARI S., *Arte in Sicilia*, Firenze 1962

BOTTONE D., *De immani Trinacriae terraemotu*, Messina 1718

BOTTONE D., [ms], *Idea historico- physica de magno Trinacriae terremotu*

BRANDI C., *Itinerario architettonico (Descrizione di Palermo, Noto, Via dei Crociferi)*, in «L'Immagine», 1948, pp. 450-452; 1949, pp. 165-174

BRANDI C., *Rococò e barocchetto*, in «L'architettura, cronaca e storia», a. 1955, n. 2, pp. 217-227

BRANDI C., *Un giardino di pietra*, in «L'architettura di Noto», Siracusa 1979

BRANDI C., *Disegno dell'architettura italiana*, Torino 1985

BRESC H., *Un monde méditerranéen, économie et société en Sicile*, Parigi-Roma 1986

BROCCHI G., *Osservazioni sulle geognostiche relazioni delle rocce calcaree e vulcaniche in val di Noto*, in «Biblioteca italiana di Milano», n. 79, luglio 1822, p. 53

BROCCHI G., *Dei Colli Iblei in Sicilia*, in «Biblioteca italiana di Milano», n. 70, 1922, p. 55, poi in «Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia», vol. 45

BRUNO P., *Le incisioni del volumetto di P. Calleyo e Angelo: «Description de l'Isle de Sicile»*, in ASMES, 1980, pp. 307-320

BRUSCATO M., *Lu chiantu di Sicilia pri l'occursu di lu tirrimotu, in terza rima*, Palermo 1693

BRUSCHI A., *Appunti su alcuni elementi architettonici dell'edilizia popolare siciliana*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell' Univ. di Roma», nn. 25-26, 1958, pp. 49-52

BULGARELLA P., FALLICO G., *Documenti d'interesse siciliano negli archivi di Simancas e Madrid*, in ASSO, I, 1973

BULIFON A., [ms], *Lettere al Magliabechi*, 1693, in Biblioteca Nazionale di Firenze

BUONFIGLIO COSTANZO G., *Storia Siciliana libri venti in due parti*, Messina 1738-39

BURGOS A., *Lettera del P. Alessandro Burgos scritta ad un suo amico che contiene le notizie fin ora avute de' danni caggionati in Sicilia da Tremuoti a 9 e 11 Gennaio 1693*, Palermo 1693, Napoli 1693; poi in TRIGILIA L., «Il terremoto del 1693 nel Val di Noto: il caso di Palazzolo Acreide. Esperienze e vicende della "ricostruzione"», in MADONNA M.L., TRIGILIA L. (a cura di), «Barocco mediterraneo - Sicilia Lecce Sardegna Spagna», Roma 1992

BUSACCA A., *Dizionario geografico, statistico e biografico della Sicilia, preceduto da un compendio storico-siculo*, Messina 1850

BUSACCA A., *Città antiche di Sicilia, loro origine, fine, sito e monete autonome*, in «Eco Peloritano», a. 2, 1854

BUSACCA G., *1693 - Dati e considerazioni*, in OAA, Ragusa, giugno 1985

BUSACCA G., *Ubi urbis portae?*, in OAA, Ragusa, luglio 1985

CABIANCA V., *Appunti di storia urbanistica siracusana*, in ASSIR, I, 1955, pp. 48-54

CALANDRA E., *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938

CALÌ A., [ms], *Introito ed esito del R. Patrimonio di Sicilia, e della sua origine, relazione scritta, nel 1694*, in Biblioteca Comunale di Palermo

CALÌ S., *I quattro conventi Cappuccini di Catania*, Catania 1968

CALLEYO Y ANGULO P., *Description de l'île de Sicile et de ses côtes maritimes, avec les plans de toutes ses forteresses*, Vienna 1719

CALLEYO Y ANGULO P., *Description de l'île de Sicile et de ses côtes maritimes, avec les plans de toutes ses forteresses, avec une memoire de l'etat politique de Sicile, presenté a Victor Amedèe par Agatin Apary de de Catane*, Amsterdam 1734, poi in BRUNO P. (a cura di), «Sicilia: stato politico e fortificazioni nel Settecento», Messina 1980, pp. 1-79

CAMILLANI C., [ms], *Descrizione del litorale di Sicilia fatta verso il 1630*, in Biblioteca Comunale di Palermo

CAMPIONE G., *Il progetto urbano di Messina: documenti per l'identità 1860-1988*, Roma 1988

CANALE G.C., *Noto. La struttura continua della città tardobarocca*, Palermo 1976 (con Regesto di documenti)

CANDURA G., *Le 42 città demaniali nella storia di Sicilia*, 1973

CANNAROZZO T., *Cultura dei luoghi e cultura del progetto*, Firenze 1986

CANNIZZO V., *Le forme architettoniche ornamentali a Ragusa Ibla*, in ASSO, 1910

CAPITANO V., *Giuseppe Venanzio Marvuglia - architetto ingegnere docente*, I parte, Palermo 1981

Capitolo della fabbrica del frontespizio del Duomo di Siracusa, 18 ottobre 1728, in ASSO, VIII, 1911, p. 235

CAPODANNO G., *La Chiesa e il Convento del Carmine maggiore di Catania*, in «Catania - Rivista del Comune», n. 2-3, apr.-sett. 1958

CAPODIECI G.M., *Ragguaglio storico sopra lo stato antico e moderno di Militello, città nella Valle di Noto*, Siracusa 1796

CAPODIECI G.M., *Annali* [ms], in Biblioteca Alagoniana di Siracusa

CAPODIECI G.M., *Miscellanea* [ms], in Biblioteca Alagoniana di Siracusa

CAPODIECI G.M., *Antichi monumenti di Siracusa*, voll. 2, Siracusa 1813, poi 1816

CARACCIOLO E., *La ricostruzione della Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, in «Quaderni della facoltà di Architettura dell'Università di Palermo», n. 6, 1964, pp. 40-52

CARAFA P., *Motucae illustratae descriptio, seu delineatio, in qua Motucae populosae et opulentae urbis, et ipsius amplissimi comitatus initium, loca, constrictus etc. describuntur ac delineantur*, Palermo 1635, poi 1753

CARBONE GRIO D., *I terremoti di Calabria e Sicilia nel sec. XVIII*, Napoli 1884

CARONIA ROBERTI S., *L'architettura del Barocco in Sicilia*, in «Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura», Palermo 1955

CARPINTERI F., *L'archivio di Stato di Siracusa e il patrimonio storico archivistico che conserva*, in ASSIR, 1957

CARRERA P., *Ragguaglio storico-critico sopra lo stato antico di Militello città del Val di Noto diocesi di Siracusa, opera postuma del padre bacelli lod. Fazio franc. convent. cavato dallo storico Pietro Cassera: Disposta, corretta e molto accresciuta da G.M. Capodieci*, Siracusa 1796

CARUSO G.B., *Memorie istoriche di quanto è accaduto in Sicilia*, Palermo 1744

CARUSO G.B., *Storia di Sicilia continuata da Gioacchino di Marzo*, Palermo 1877

CARUSO M., PERRA E., *Ragusa. Genesi di un organismo urbano tra '600 e '700*, in «Quasar», n. 4-5, ago.-dic. 1990 - gen.-giu. 1991, pp. 118-122

CARUSO M., PERRA E., *Ragusa. La città e il suo disegno*, in AA.VV., «Annali del Barocco in Sicilia. Contributi per la storia della ricostruzione del Val di Noto dopo il 1693», Roma 1994

CASAGRANDI V. (a cura di), *Nuova raccolta di documenti autentici per servire alla storia della Regia Università di Catania*, Catania 1903

CASAGRANDI V., *La risurrezione della Catania religiosa dopo il terremoto del 1693*, in ASSO, vol. I, 1906, pp. 81-84

CASAGRANDI V., *[Notizie su] Catania nel Settecento. Prolusione del prof. Fichera alla R. Università*, in ASSO, XII, 1911, pp. 227-230

CASAGRANDI V., *Il palazzo dei Benedettini e il tempio di S. Nicolò l'Arena di Catania*, in ASSO, XIX, pp. 117-120

CASAGRANDI V., *La nuova Catania dopo il terremoto del 1693 e la nuovissima dell'epoca fascista*, in «Catania», n. 2, 1929

CASCONE S., *Metodo statistico per componenti: le coperture del centro storico di Catania*, in AA.VV., «Materiali e tecniche costruttive della tradizione siciliana: tre studi su Catania», in «Quaderni dell'IDAU», 16, 1988

CASTIGLIONE P., *Settecento siciliano. Città e terre feudali tra malessere e riformismo*, Catania 1982

CASTORINA P., *Cenno storico sui monasteri di Catania*, Catania 1864

CASTORINA P., *Elogio storico di monsignor Salvatore Ventimiglia, vescovo di Catania*, Catania 1888

CATAUDELLA B., *Scicli. Storia e tradizioni*, Catania 1970

CAVALLARI G., *Strutture e sviluppo demografico*, in «Catania contemporanea - Cento anni di vita economica», Catania 1976

CENTORBI M., *Ragguaglio lacrimevole per la desolatione della terra d'Occhiolà nell'occorso terremoto dell'anno 1693 del D.r Mario Centorbi*, in GIANFORMAGGIO G., «Occhiolà», Catania 1928

CHASTEL A., *Notes sur le baroque méridional: l'architecture en Sicile aux XVII[e] et XVIII[e] siècles*, in «Revue des Sciences Humaines», lug.-dic. 1949, pp. 198 e segg.

CHASTEL A., *Noto e l'urbanesimo illusionista e scenografico del XVIII secolo*, in FIANCHINO G. (a cura di), «L'Architettura di Noto. Atti del Simposio», Siracusa 1979, pp. 17-28

CIANCIO S., BAUDO S.P., *Lentini prima del 1693*, Lentini 1974

CIANCIO S., BAUDO S.P., *Storia di Lentini antica e moderna*, Lentini 1974

CLEMENTE DA PALERMO, *Regole e costituzioni da osservarsi in tutti i conventi di ritiro dell'ordine dei Minori, decretate e stabilite dal rev. padre fr. Clemente da Palermo Ministro Generale*, Roma 1708

CLUVERIO F., *L'antiche Siracuse*, Palermo 1717

COLONNA O., [ms], *Vite dei vescovi di Catania*, in Biblioteche Riunite Civica e Ursino Recupero di Catania

COMANDÉ G.B., *Idee estetiche e architettura nel barocco siciliano*, Palermo 1956

COMANDÉ G.B., *Architettura pratica di Giovanni Amico*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Univ. di Roma», fasc. 67-70, 1965, pp. 33-58

CONSOLO V., NICOLOSI S., *Immagine di Catania*, Catania 1975

CONSOLO V., LEONE G., *Il barocco in Sicilia. La rinascita del Val di Noto*, Milano 1991

Contratto di vendita di blocchi di pietra per la ricostruzione del palazzo Universitario di Catania, 28 ottobre 1714, in BSC, I-II, 1936-37, p. 69

Contratto di vendita di blocchi di pietra per la ricostruzione del palazzo Universitario di Catania, 13 novembre 1714, in BSC, I-II, 1936-37, p. 72

CORDARO CLARENZA V., *La storia di Catania*, Catania 1833-34

CORRENTI S., *Catania attraverso i secoli nei testi e nelle immagini*, Verona 1966

CORRENTI S., *Fondamenti teorici ed orientamenti bibliografici per lo studio della storia di Sicilia*, Catania 1972

CORRENTI S., *Album della vecchia Catania*, Catania 1973

CORRENTI S., *La Sicilia del Seicento. Società e cultura*, Milano 1976

CORRENTI S. (a cura di), *Catania e la sua provincia*, Roma 1985

CORRENTI S., *La Sicilia del Settecento. Il tramonto dell'isola felice*, Catania 1985

COSENTINI G., *Scrittori e immagini della provincia di Ragusa*, Ragusa 1974

COSENTINO M., *L'epicentro in mezzo al mare*, in AA.VV., «Dossier», in «La Sicilia», 9 gennaio 1993

COSENTINO M., LOMBARDO G., *Correlation between the Modified Mercalli Seismic scala and the Medvedev-Sponheuer-Karnik scala for earthquakes of Sicily and Calabria*, Boll. Geof. Teror. Appl., 1979

COSTANZO T., *Catania distrutta pri l'orrennu e terribili tirrimotu successu ntra lu regnu di Sicilia a li 11 innaru, in terza rima*, Catania 1693

COSTANZO T., *Lagrimevoli ottavi di canzuni siciliani supra lu stissu tirrimotu*, Catania 1693

COTRONEO CATANIA G., *Il primo barocco siciliano nel gesuita Angelo Italia*, in MADONNA M.L., TRIGILIA L. (a cura di), «Barocco mediterraneo - Sicilia Lecce Sardegna e Spagna», Roma 1992

CRINÒ S., *La carta di Sicilia di Agostino Daidone e notizie di cartografia siciliana tratte dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo e della Fardelliana di Trapani*, Firenze 1905

CRINÒ S., *I centri doppi della Sicilia*, in «L'Universo», 1922

CRONIN V., *Noto, città del barocco*, Noto 1960

CUGNO L., *Episodi storici e cronologici sulla ricostruzione della nuova Noto*, in «Città di Noto. Bollettino Comunale», n. 5, gennaio 1955, pp. 5-7; n. 8, febbraio 1955, pp. 6-7; n. 10, marzo 1955, pp. 8-9

CUGNO L., *Il palazzo Battaglia e l'opera dell'architetto Rosario Gagliardi con una inedita pianta topografica del 1749 dell'architetto Paolo Labisi*, in «Netum», n. 1

CUGNO L., *L'architettura di Noto*, in «Atti del Simposio», Siracusa 1979

CUNEO G., *Il terremoto del 1693 in Catania - pagine inedite di un testimone oculare*, in MAUCERI E. (a cura di), «Avvenimenti della nobile città di Messina», in ASSO, I-III, 1919-20

CUTRONA S., [TdL], *Il terremoto del 1693 in Sicilia attraverso la testimonianza di Paolo Boccone*, rel. prof.ssa Lo Menzo Rapisarda G., a.a. 1976/77, Catania

D'AGATA M., *Memorie e cronache di Catania*, Catania 1978

D'AGATA S., *Dell'antica Avola e di alcune chiese distrutte dal terremoto del 1693*, in GRINGERI PANTANA F. (a cura di), «Antiqua Abola. Le pietre e i dipinti prima del 1693», Catalogo della mostra, Siracusa 1993, pp. 31-36

DATO G., *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*, Roma 1983

DATO G., *Il centro storico di Catania*, in ASUR, n. 40, 1991, pp. 73-84

DATO G., *Urbanistica e città meridionale*, Catania 1992

DATO G., PAGNANO G., *L'architettura dei Gesuiti a Catania*, Corsico 1991

DE BORCH Comte, *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malte*, Torino 1781

DE COSMI G.A., *Seconda difesa del Capitolo della S. Cattedrale di Catania, scritta dal can. de Cosmi*, Casteltermini 1985

DE COSMI G.A., *Pel Capitolo della Cattedrale di Catania in Sicilia. Memoria di Giannagostino de Cosmi canonico della Cattedrale (Catania 15 novembre 1779)*, Casteltermini 1987

DE FIORE O., *Manoscritti inediti su fenomeni vulcanici dell'Italia meridionale. IV: Relazioni sul terremoto del 1693*, 1914-16

DE LA CROIX H., *Military considerations in city planning*, New York 1972

DE MATTEI R., *Il terremoto del 1693 in una coeva relazione francese inedita*, in ASSO, LIII, 1957, pp. 197-199

DENARO I., [TdL], *Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania (1757-72)*, rel. prof. Leone S., a.a. 1974-75

DENON D.V., *Voyage en Sicile*, Parigi 1788

DENON D.V., *Settecento italiano - Traduzione del «Voyage en Sicile» di Dominique Vivant Denon, illustrata da centotrenta tavole tratte dal «Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile» di Richard de Saint-Non*, Palermo-Napoli 1979

DE ORCHI M., *Noto, splendore dell'architettura barocca*, in «Sicilia elettrica», 25, 1961

DE ORCHI M., *Barocco a Noto*, in «Arte cristiana», LI, 1963, pp. 21-24

DE ROBERTO F., *Catania*, Bergamo 1907, rist. an. Catania 1977

DE STEFANO F., *Storia della Sicilia dall' XI al XIX secolo*, Roma-Bari 1977

DI BLASI GAMBACORTA G.E., *Storia cronologica de' viceré luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia*, Palermo 1790

DI BLASI GAMBACORTA G.E., *Storia civile del Regno di Sicilia*, 17 voll., Palermo 1811-21, poi 1830-34, 1844-47, 1860

DI BLASI GAMBACORTA G.E., *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia, seguita da un'appendice fino al 1842 continuata da Insega P. e Biundi G*, Palermo 1842-43

DI BLASI GAMBACORTA G.E., *Storia del Regno di Sicilia dall'epoca oscura e favolosa sino al 1774*, Palermo 1864

DI BLASI L., *Noto Barocca. Tra controriforma e illuminismo: l'Utopia*, Noto 1981

DI BLASI L., *Noto, Palazzo e Città*, Noto 1982

DI BLASI L., *Architettura e Urbanistica a Noto nell'opera di Vincenzo Sinatra architetto del '700*, Noto 1990

DI BLASI L., GENOVESI F., *Rosario Gagliardi «architetto dell'ingegnosa città di Noto»*, Catania 1972

DI CARLO E., *Per la storia della cultura siciliana nel Settecento*, in «Il Circolo Giuridico», Palermo 1962, pp. 17-28

DI CARLO E., *Viaggiatori stranieri in Sicilia nei secc. XVIII e XIX*, Palermo 1964

DI CRISTINA NATOLI L., *Aspetti e momenti dell'architettura Barocca in Sicilia*, in «Palladio», 1968

DILLON A., *La chiesa di S. Benedetto a Catania e gli affreschi di Giovanni Tuccari*, Catania 1950

DI MAGGIO M.T. (a cura di), CNR *Collana di Bibliografie Geografiche delle Regioni Italiane*, vol. IV, Sicilia, Faenza 1962

DI MARIA F., *Ibla rediviva, una delle più vetuste città dalle cui rovine è risorta Avola*, Caltagirone 1745

DI MARIA F., *Difesa dell'Ibla Rediviva ovvero dell'Ibla Maggiore, oggi Avola*, Caltagirone 1749

DI MARZO FERRO G., *L'antica Bidi, oggi Vizzini, discorso istorico-critico*, Palermo 1846

DI MARZO FERRO G., *Stato presente delle chiese in Sicilia*, Palermo 1860

DI MARZO FERRO G., *Un periodo di Storia di Sicilia dal 1774 al 1860*, Palermo 1863

DI MARZO G., *Dizionario Topografico della Sicilia di Vito Amico, tradotto dal latino ed annotato dal chierico Gioachino Di Marzo*, Palermo 1855

DI MARZO G., *Sul dominio spagnuolo, ed il savoiardo in Sicilia nel sec. XVII e nei primordi del XVIII, considerazioni*, Palermo 1871

DI MATTEO S., *Paternò. Nove secoli di storia e di arte*, Palermo 1976

Distinta delle spese per la costruzione del frontespizio del Duomo di Siracusa, 9 settembre 1731, in ASSO, VIII, 1911, p. 239

DOLLO C., *Filosofia e scienza in Sicilia. Catalogo di testi inediti* (1501-1800), in «La cultura filosofica e scientifica dei gesuiti siciliana nel sec. XVII», Catania 1984

DOLLO C., *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Napoli 1984

DONATO M., *Iscrizioni della Terra di Aci (Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Aci Sant'Antonio. 1559-1977)*, Acireale 1978

DUFOUR L., *La reconstruction religieuse de la Sicile après le séisme de 1693. Une approche des raports entre histoire urbaine et vie religieuse*, in «Melanges de l'Ecole Française de Rome», vol. II, 1981, pp. 525-563

DUFOUR L., *Histoire urbaine et vie religieuse*, in «Melanges de l'Ecole Française de Rome», 1981-82

DUFOUR L., *Dopo il terremoto del 1693: la ricostruzione della Val di Noto*, in «Storia d'Italia - Annali n. 8 - Insediamenti e territorio», Torino 1985

DUFOUR L., *Dalle baracche al barocco: la ricostruzione di Noto*, Palermo 1990

DUFOUR L., *Atlante storico della Sicilia: le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Palermo 1992

DUFOUR L., BARBERA G., *Il santuario di S. Sebastiano a Melilli. Arte e devozione*, Palermo 1993

DUFOUR L., HUET B., RAYMOND H., *Urbanistique et societe baroques*, Parigi 1977

DUFOUR L., RAYMOND H., *La riedificazione di Avola, Noto e Lentini. «Fra' Angelo Italia, maestro architetto»*, in FAGIOLO M., TRIGILIA L. (a cura di) «Il Barocco in Sicilia», Siracusa, 1987, pp. 11-34

DUFOUR L., RAYMOND H., *Augusta, da città imperiale a città militare*, Palermo 1989

DUFOUR L., RAYMOND H., *Noto, il caso e la necessità*, Siracusa 1990

DUFOUR L., RAYMOND H., *1693 - Catania rinascita di una città*, Catania 1992

DUFOUR L., RAYMOND H., *Dalla città ideale alla città reale. La ricostruzione di Avola*, Siracusa 1993

ENCICLOPEDIA DI CATANIA, Catania 1980

ENTITÀ A., *Barocco e sua architettura in Sicilia e a Catania col Vaccarini*, in «Tecnica e ricostruzione», 1959

EVOLA N.D., *Giornalismo siciliano del Sei e Settecento*, in E.S.S., 1936-37, voll. II-III

FAGIOLO M., MADONNA M.L., *Sicilia. La ristrutturazione del territorio: una Realpolitik feudale*, in AA.VV., «S. Leucio. Archeologia, storia, progetti», Milano 1977

FAGIOLO M., TRIGILIA L. (a cura di), *Il barocco in Sicilia tra conoscenza e conservazione*, Siracusa 1987

FALZONE G., *Viaggiatori stranieri in Sicilia tra il '700 e l'800*, Palermo 1963

FAZELLO T., *De rebus siculis*, Catania 1749-53

FERRARA F., *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII*, Catania 1829, rist. an. Sala Bolognese 1974

FERRARA F., *Studi sulla popolazione della Sicilia*, in «Giornale di Statistica», v. 5, 1840, pp. 275-318

FERRARA F., *Apocalisse su Catania: il terremoto del 1693*, Catania 1975

FIANCHINO C., *Autocoscienza e non autocoscienza nella formazione urbanistica di Noto: i quartieri popolari*, in FIANCHINO C. (a cura di), «L'architettura di Noto. Atti del Simposio», Siracusa 1979

FIANCHINO C. (a cura di), *L'architettura di Noto. Atti del Simposio*, Siracusa 1979

FIANCHINO C., *Caratteri tecnologici della ricostruzione settecentesca nella Sicilia sud-orientale*, in «Documenti dell'IDAU», n. 7, Catania 1983, pp. 1-107

FIANCHINO C., *Le fabbriche barocche. Conoscenza e recupero ambientale del Val di Noto*, Noto 1988

FIANCHINO C., *Le pietre nell'architettura*, in «Documenti dell'IDAU», n. 15, Catania 1988, pp. 1-157

FICHERA F., *Una città settecentesca*, Roma 1925

FICHERA F., *Caratteristici particolari architettonici del Palazzo Biscari*, in «Catania-Rivista del Comune», V, n. 5, sett.-ott. 1933, pp. 219-225; *id.* in ASSO, LXXI, fasc. II-III, 1975, pp. 287-324

FICHERA F., *Giovan Battista Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934

FIDONE E., SUSAN G., *Nuove acquisizioni filologiche su Luciano Alì (1736-1820)*, in FAGIOLO M., TRIGILIA L. (a cura di), «Il Barocco in Sicilia. Tra conoscenza e conservazione», Siracusa 1987, pp. 55-98

FILOSTO R., *La cattedrale di Ragusa*, Palermo 1964

FISCHETTI E., *L'edilizia e l'urbanistica* , in «Catania - Rivista del Comune», V, n. 6, nov.-dic. 1933, pp. 176-191

FLACCAVENTO G., *Uomini, campagne e chiese delle due Raguse*, Ragusa 1984

FORTEZZA F., [ms], *Lettera del Vescovo Francesco Fortezza a tutti i Rettori della Diocesi di Siracusa*, in Archivio della Chiesa Madre di Palazzolo Acreide, Registro della Curia Vicaria, in TRIGILIA L., «Il terremoto del 1693 nel Val di Noto: il caso di Palazzolo Acreide. esperienze e vicende della "ricostruzione"», in MADONNA M.L., TRIGILIA L. (a cura di), «Barocco mediterraneo - Sicilia Lecce Sardegna Spagna», Roma 1992

FORTEZZA F., [ms], *Lettera inviata al Papa il 22 febbraio 1693*; in all.to *Monasterij di Monache della Diocesi di Siracusa, nota scritta dal Vescovo Fortezza al Papa; Siracusa, 22 febbraio 1693*, in Archivio Segreto Vaticano, in TRIGILIA L., «Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942», Roma 1985

FRONTERRE TORRISI R., *La Basilica di S. Maria Maggiore di Ispica nella storia e nell'arte dal 1693 al 1908*, Ispica 1975

GALLO C., *Noto agli albori della sua rinascita dopo il terremoto del 1693*, in A.S.S., serie III, XIII, 1962, pp. 1-126

GALLO C., *Problemi e aspetti della ricostruzione a Noto e nella Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693*, in A.S.S., serie III, n. 15, 1964, pp. 89-190

GALLO C., *Una visita pastorale di Monsignor Fortezza a Noto e lo stato della chiesa netina prima del terremoto del 1693*, in «Studi in memoria di Carmelo Sgroi», Torino 1965

GALLO C., *Vicende della ricostruzione di Noto dopo il terremoto del 1693 (1697-1700)*, in A.S.S., XVIII, 1968, pp. 1-47

GALLO C., *Dell'inutile referendum del 1698 circa il sito della riedificanda città di Noto alla definitiva decisione del cardinale Giudice*, in A.S.S., 1969

GALLO C., *Noto dopo il terremoto del 1693. L'acquedotto di Coffitella e il debito Starabba*, in ASSIR, XII-XIV, 1967-68, pp. 33-64; da p. 47 a p. 64: 14 docc. (1698-1699)

GALLO C., *Il terremoto del 1693 e l'opera di governo del vicario generale Duca di Camastra*, in A.S.S., IV, 1975, pp. 3-21

GALLO C., *La ricostruzione dei monasteri di Siracusa dopo il terremoto del 1693*, in ASSIR, XIX, 1974, Siracusa 1978, pp. 119-143; da p. 133 a p. 143; 6 docc. (1693-1696)

GALLUZZI M., *Sul terremoto siciliano del 1693. Una lettera di Bulifon a Magliabechi*, in ASSIR, XX, 1975-76, Siracusa 1979, pp. 103-105; da p. 103 a p. 105: 3 docc. (1693)

GANGI G., *Contributo alla storia di una città: Noto*, in «Il Vetro», 1963, pp. 949-956

GANGI G., *Il Barocco nella Sicilia orientale*, Roma 1964

GANGI G., *Forma e avventura della città di Noto*, in «Palladio», XVIII, 1968, pp. 133-143

GANGI G., *Il Barocco nella Sicilia occidentale*, Roma 1968

GANGI G., *Ragusa barocca*, Palermo 1980

GARANA O., *I vescovi di Siracusa*, Siracusa 1969

GARGALLO T., *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, Palermo 1791

GAROFALO F., *Discorsi sopra l'antica e moderna Ragusa*, Ragusa 1980

GAROFALO F., *Un manoscritto anonimo sulla Ragusa del Seicento*, Ragusa 1980

GARUFI C.A., *Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia. Dallo scorcio del secolo XI agli albori del Settecento*, Palermo 1948

GAUDIOSO M., *L'abbazia di S. Nicolò l'Arena di Catania*, in ASSO, II-III, 1929, pp. 199-243

GAUDIOSO M., *L'Università di Catania nel secolo XVII*, in AA.VV., «Storia della Università di Catania dalle origini ai giorni nostri», Catania 1934

GAUDIOSO M., *Origini e vicende del Palazzo Senatorio*, in «Catania - Rivista del Comune», dicembre 1952

GAUDIOSO M., *Francofonte. Formazione urbanistica e sacra*, Catania 1969

GAUDIOSO M., *Sicilia feudale - La questione demaniale in Francofonte*, Catania 1969

GERMANÒ D., *Rosario Gagliardi architetto siciliano del '700*, Roma 1985

GERMANÒ D., *Barocco in Sicilia - Chiese e monasteri di Rosario Gagliardi*, Firenze 1986

GHISETTI F., VEZZANI L., *The structural features of the Iblean plateau and the Mount Judica area (South-Eastern Sicily): a microtectonic contribution to the deformational History of the Calabrian Arc.*, Boll. Soc. Geol. It. 1981

GIANFORMAGGIO G., *Occhiolà*, Catania 1928

GIANSIRACUSA P., *Centri storici e Monumenti nella Sicilia orientale, in* «Provincia di Siracusa», 1983-1984

GIANSIRACUSA P., *Il Barocco Siciliano - Architettura urbanistica scenografica*, Roma 1984

GIANSIRACUSA P., *L'altopiano ibleo*, Noto 1984

GIARRIZZO G., *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca, in* «Rivista storica italiana», 1967

GIARRIZZO G., *Lo immane terremoto tra profezia e scienza*, in «Storia della Sicilia», VI, Napoli 1978, pp. 134-144

GIARRIZZO G., *La Sicilia dal Viceregno al Regno*, in «Storia della Sicilia», Napoli 1978

GIARRIZZO G., *Per il barocco in Sicilia*, in «Il segno barocco», Siracusa 1981

GIARRIZZO G., *Catania*, Roma-Bari 1986

GIARRIZZO G., *Prefazione*, in PAGNANO G., «Il disegno delle difese. L'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania», Catania 1992

GIARRIZZO G., *Trecento anni dopo*, in AA.VV., «Dossier», in «La Sicilia», 9 gennaio 1993

GIARRIZZO G., *La ricostruzione di Avola della Dufour. La città lineare*, in «La Sicilia», 11 ottobre 1993

GIARRUSSO D., [ms], *Il terremoto del 1693 a Vizzini*, in «Memorie Patrie e Di Famiglia Originali», in Collezione privata di Nicosia B. - Catania

GIORGIANNI M., LEONE G., *La pietra vissuta. Il paesaggio degli iblei*, Palermo 1978

GIUFFRÉ A., *Il caso Noto: esperienze e risultati*, relazione al 35° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri (Siracusa 25-28 settembre 1990)

GIUFFRÉ A., *Note sull'efficacia delle tecnologie storiche in zona sismica*, in «Palladio», V, 1990, pp. 127-134

GIUFFRÉ A. (a cura di), *Sicurezza e conservazione dei centri storici. Il caso Ortigia*, Bari 1993

GIUFFRÉ A., *Utopie urbane nella Sicilia del '700*, in «Quaderni dell'Istituto di Architettura e Rilievo dei Monumenti», dell'Università di Palermo, n. 8-9, 1966, pp. 51-129

GIUFFRÉ M., *Miti e realtà dell'urbanistica siciliana. Contributo alla storia dell'isola dal Cinquecento a oggi*, Palermo 1969

GIUFFRÉ M. (a cura di), *Teatro delle città reali di Sicilia*, Palermo 1973

GIUFFRÉ M. (a cura di), *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, Palermo 1979

GIUFFRÉ M., *Castelli e luoghi forti di Sicilia XII-XVII secolo*, Palermo 1980

GIUFFRÉ M., GARDAMONE G., *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, Palermo 1981

GIUFFRIDA F., *I termini geografici dialettali della Sicilia* , in ASSO, 1957, fasc. I-III

GIUFFRIDA T., *Catania. Dalla dominazione sveva alla dominazione spagnola. Storia, personaggi, cultura*, Catania 1981

GIULIANA ALAJMO A., *Giovan Battista Vaccarini e le sconosciute vicende della sua vita*, Palermo 1950

GIULIANA ALAJMO A., *Architetti regi in Sicilia*, Palermo 1952

GIUNTA F., *Sicilia spagnuola*, Vicenza 1961

GRANA SCOLARI R., *Cenni storici della città di Modica*, Modica 1895

GRANA SCOLARI R., *Cenni storici sulla città di Ragusa*, Ragusa 1901

GRANA SCOLARI R., *Storia di Modica*, Modica 1930

GRANA SCOLARI R., *Procedimento graduale sulla fondazione della città di Vittoria*, Modica 1935

GRANATA F., *Il terremoto dell'11 gennaio 1693*, in «Catania vecchia e nuova», Catania 1973, pp. 233-239

GRINGERI PANTANO F. (a cura di), *Antiqua Abola. Le pietre e i dipinti prima del 1693*, Catalogo della mostra, Siracusa 1993

GRISERI A., *La metamorfosi del barocco*, Torino 1967

GUASTELLA S., *Chiese che parlano*, in «Città di Noto», agosto 1961

GUBERNALE G., *Brevi cenni sulla città di Avola*, Modica 1910

GUBERNALE G., *Brevi cenni sul comune di Biscari*, Avola 1911

GUBERNALE G., *Noto, la ingegnosa*, Milano 1927

GUGLIELMINI D. (Comeindo Muglielgini), *La Catania destrutta, con la narrativa di tutte le Città e Terre danneggiate dal tremuoto del 1693*, Palermo 1695, poi 1865

GUIDONI E., *Indicazioni di metodo per lo studio storico-urbanistico dei centri siciliani*, in «Atlante di Storia Urbanistica Siciliana», n. 1, Palermo 1979, pp. 11.31

GUIDONI E., *La ricostruzione dopo i terremoti in Sicilia e in Calabria*, in «Storia dell'Arte Italiana», vol. VIII, Torino 1980

GUIDONI MARINO A., *Urbanistica e "Ancien Régime" nella Sicilia barocca*, in «Storia della città», I, n. 2, 1977, pp. 3-84

GUIDONI MARINO A., *Disegni di fortificazioni siciliane nell'Archivio di Simancas*, in «Storia della Città», I, n. 3, 1977, pp. 50-64

GUIDONI MARINO A., *Il rinnovamento urbanistico dopo il terremoto del 1693*, in «Storia dell'Arte Italiana», vol. III, Torino 1979, pp. 407-441

GUIDONI MARINO A., *Caltagirone*, in «Storia dell'Arte Italiana», vol. VIII, Torino 1980

GUIDONI MARINO A., *Grammichele*, in «Storia dell'Arte italiana - Inchieste sui centri minori», vol. VIII, Torino 1980, pp. 407-442

GUIDONI MARINO A., *La componente scenografica nell'urbanistica barocca in Sicilia*, in «La scenografia barocca», 1982, pp. 123-128

HASKAL F., *Una visita a Noto*, in «Bollettino del Comune di Noto», 3, 1956

HARTOP M., *Account of the late Earthquake in Sicily*, in «Philosophical Transactions of Royal Society of London», London 1694, p. 827

HILLER FOTI I., *Viaggiatori tedeschi nella Sicilia Orientale 1592-1822*, Catania 1981

HITTORFF J.I., ZANTH L., *Architetture moderne de la Sicilia*, Parigi 1820-1835

HOLM A., *Catania antica*, Catania 1925

HOUEL J., *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Lipari et de Malte*, 4 voll., Parigi 1782-87

HUET B., *La ricostruzione della val di Noto: un paradigma di spazio urbano barocco*, in NOCERA G. (a cura di), «Il segno barocco - Testo e metafora di una civiltà», Roma 1983

HUGHES R., *The seismic vulnerability of the historic city of Noto, Southern Sicily*, in LATINA C. (a cura di), «Atti del Seminario Internazionale sulla Vulnerabilità Sismica», Empoli 1989, pp. 155-202

IDE J.J., *Noto - The Perfect Baroque City*, in «Journal of the Royal Institute of British Architects», n. 66, 1958, pp. 11-15

IMBÒ G., *I terremoti etnei*, Firenze 1935

KREBS W., *Die sizilische Erdbebenkatastrophen vom 10 und 11 Januar 1693*, in «Himmel und Erd», Berlino, settembre 1907, p. 570

LABAT P., *Voyages en Espagne et en Italie*, 8 voll., Parigi 1730

LA LUMIA I., *Storie siciliane,* Palermo 1883

LA MANTIA V., *Consuetudini delle Città di Sicilia edite ed inedite,* Palermo 1826

LA MANTIA V. *Notizie e documenti su le Consuetudini delle Città di Sicilia,* in ASI Firenze 1881

LA MANTIA V., *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo 1900

LATINA C. (a cura di), *Atti del Seminario Internazionale sulla Vulnerabilità Sismica*, Empoli 1989

LEANTI A., *Lo stato presente della Sicilia, ossia breve e distinta descrizione di essa del sig. abate Arcangiolo Leanti, accresciuta colle notizie delle isole aggiacenti, e con varj rami, aggiunte e correzioni*, Palermo 1761

LEONE DA PALAZZOLO P.G., [ms], *Notizia Storico Cronologica o Selva di memorie patrie*, 1763, in Archivio del Convento dei Padri Cappuccini di Siracusa

LEONE G., *Noto. Città barocca*, Cinisello Balsamo 1986

LEONE N.G., *Il disegno e la regola*, Palermo 1988

LEONE R., *Duomo*, in «Enciclopedia di Catania», Catania 1980

LIBRANDO V., *La chiesa dei SS. Pietro e Paolo ad Acireale*, in «Provincia di Catania», sett.-dic. 1958

LIBRANDO V., *G. B. Vaccarini: il Palazzo di Villarmosa*, in «Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte», n. 1, 1962, pp. 60-93

LIBRANDO V., *Francesco Battaglia, architetto del XVIII secolo*, in «Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte», n. 2, 1963, pp. 129-154; *id.* in «Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia orientale», Catania 1971

LIBRANDO V., *Palazzo Biscari in Catania*, in «Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte», n. 3, 1964, pp. 109-149

LIBRANDO V., *Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia orientale*, Catania 1971

LIBRANDO V., *La ricostruzione dopo il terremoto del 1693 e l'architettura del Settecento*, in AA.VV. «Caltagirone», Palermo 1977, pp. 176-201

LIBRANDO V., *Il «rimarcabile affare del prospetto» vaccariano della cattedrale di Catania*, Catania 1982

LIBRANDO V., *Notizie storiche sul monastero di S. Nicolò l'Arena in Catania*, in AA.VV., «Quattro progetti per il monastero di S. Nicolò l'Arena», Catania 1988

LIGRESTI D., *Sul tema delle colonizzazioni in Sicilia nell'età moderna*, in ASSO, II-III, 1974, pp. 367-386

LIGRESTI D., *Il catalogo della biblioteca Biscari*, in ASSO, 1977, fasc. I-II, pp. 187-252

LIMA A.J., *Caltagirone*, in «Città da Scoprire. Guida ai centri minori», vol. III, T.C.I., Milano 1985, pp. 314-320

LIMA A.J., *Noto*, in «Città da scoprire. Guida ai centri minori», vol. III, T.C.I., Milano 1985, pp. 292-297

LITTARA V., *Storia di Noto antica dalle origini al 1693*, Roma 1969

LOJACONO P., *Il restauro del Duomo di Catania*, in «Tecnica e ricostruzione», 1959, pp. 249-257

LOJACONO P., *La ricostruzione dei centri della Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, in «Palladio», XIV, I-III, 1964, pp. 59-74, *id.* in «Studi in memoria di Gino Chierici», Roma 1965, pp. 255-270

LONGHITANO A., *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo 1977

LONGHITANO A., *Studi di storia della popolazione siciliana*, Catania 1988

LONGHITANO G. e altri, *Studi di demografia storica siciliana (secolo XVIII)*, Catania 1979

LONGO A. (a cura di), *Raccolta di scritti sulla cattedrale di Catania (dalle origini ad oggi)*, Catania 1975

LO PRESTI S., *Gioielli dei palazzi settecenteschi di Catania. Le roste*, in «Catania - Rivista del Comune», n. 3, lugl.-sett. 1957

LO PRESTI S., *Memorie storiche di Catania*, Catania 1957

LO PRESTI S., *Memorie storiche di Catania. Fatti e leggende*, Catania 1961

LUCK P.G., *De horrendo terrae siculae motu super exorto*, Jena 1693

MACK SMITH D., *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Roma-Bari 1983

MADONNA M.L., TRIGILIA L. (a cura di) , *Barocco mediterraneo - Sicilia Lecce Sardegna Spagna*, Roma 1992

MAGDALENO R., *Secretaria de estado, reino de las dos Sicilias, siglo XVIII*, Valladolid 1956

MANCUSO F., *Dal Quattrocento all'Ottocento: le città di antico regime*, in «TCI - Capire l'Italia - Le città», Milano 1978

MANDALARI M., *Notizie storiche dell'Ateneo e del palazzo universitario di Catania (1444-1885)*, Catania 1900

Mandato di pagamento a favore di Pompeo Picherali, [ms], 8 luglio 1720, in ASSO, VIII, 1911, p. 234

MERI ELIA M., *Tecniche e allegorie nella architettura barocca meridionale*, in NOCERA G. (a cura di), «Il segno barocco - Testo e metafora di una civiltà», Roma 1983

MANZI E., *Appunti sull'insediamento e la rete urbana in Sicilia dal Settecento al primo Novecento visti attraverso la cartografia*, in «Atti XXII Congresso Geografico Italiano», Salerno 1975, pp. 230-252

MARGANI L., SALEMI A., *Materiali e tecniche costruttive della tradizione siciliana / 2*, in «Documenti del DAU»., Catania 1989

MARIANI V., *L'urbanistica nell'età barocca*, Firenze 1943

MARMONT, *Viaggio in Sicilia,* Milano 1842

MASABEL B., *Descrizione e relazione del governo di Stato e guerra del Regno di Sicilia*, Palermo 1694

MASSA G.A., *La Sicilia in prospettiva, cioè il Mongibello e gli altri monti, caverne, promontori, liti, porti, seni, golfi, fiumi e torrenti della Sicilia esposti in vedute da un religioso della Compagnia del Gesù*, Palermo 1709, rist. an. Milano 1977

MUCCI A.M., *L'architettura del Settecento*, Torino 1988

MAUCERI E., *Figura ignota di artista siracusano. Pompeo Picherali, architetto del secolo XVIII*, in ASSO, 1911, pp. 227-241

MAUCERI E., *Il terremoto del 1693 in Catania*, in ASSO, 1919-20

MAUCERI E., *Pompeo Picherali e la facciata del Duomo di Siracusa*, in «Brutium», 1939, pp. 12-14

MAZZAMUTO A., *Sull'architettura degli insediamenti siciliani nei secoli XVI, XVII, XVIII*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», XII, 1974, pp. 214-229

MAZZAMUTO A., *Noto: storia e progetto della città barocca*, in MADONNA M.L., TRIGILIA L. (a cura di), «Barocco mediterraneo - Sicilia Lecce Sardegna Spagna», Roma 1992, pp. 121-145

MENCI A., RICCARDI T. [TdL], *Architettura e terremoti: il caso emblematico di Ragusa Ibla*, rel. prof. Di Pasquale S., A.A. 1985-86, Firenze

MERODE G., PAVONE V., *Catania nella storia contemporanea. Dal terremoto del 1693 all'avvento del regime fascista*, Catania 1975

MESSINA L., CORRIDORE C., *Sortino e la famiglia Gaetani (1477-1796)*, Siracusa 1988

MESSINA V., *Monografia della regia insigne parrocchiale Chiesa Collegiata di Catania*, Catania 1898

MICCICHÈ G., *S. Croce Camerina dalle origini ai nostri giorni*, Ragusa 1968

MILAZZO A., *Modica*, in «Città da scoprire. Guida ai centri minori», vol. III, T.C.I., Milano 1985, pp. 304-309

MILAZZO A., *Palazzolo Acreide*, in «Città da scoprire. Guida ai centri minori», vol. III, T.C.I., Milano 1985, pp. 298-303

MINISSI F., *Aspetti dell'architettura religiosa del Settecento in Sicilia*, Roma 1958

MOLLICA E.-SANTALUCIA F., *La chiesa di S. Maria dell'Arco a Noto: analisi strutturale e criteri d'intervento*, in AA.VV., «Annali del Barocco in Sicilia. Contributi per la storia della ricostruzione del Val di Noto dopo il 1693», Roma 1994

MONGITORE A., *Biblioteca Sicula*, Palermo 1707

MONGITORE A., *Siciliae sacrae celeberrimi abatis Netini D. Rocchi Pirri additiones et correctiones*, Palermo 1735

MONGITORE A., *Della Sicilia ricercata nelle cose più mirabili*, Palermo 1742-43, altrimenti *La Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Palermo 1752-53

MONGITORE A., *Diario Palermitano (1680-1743)*, in BSL, vol. VII, Palermo 1971, pp. 99-122; vol. XII, Palermo 1973

MONGITORE A., *Memorie dei Pittori, Scultori, Architetti, Artefici in cera siciliani*, edizione critica del manoscritto a cura di NATOLI E., Palermo 1977

MORANA G., *Dal piano di S. Teresa della distrutta città di Modica - Il carteggio dei «razionali» del Patrimonio col procuratore della contea dopo il sisma del 1693*, Ragusa 1992

MORANA G., NIFOSÌ P., *La chiesa di San Giorgio di Modica*, Modica 1993

MORI A., *Sulla formazione di nuovi centri abitati in Sicilia negli ultimi quattro secoli*, in «Rivista Geografica Italiana», XXVII, fasc. IX-XII, sett.-dic. 1920, pp. 149-183

MORINI M., *Atlante di Storia dell'urbanistica*, Milano 1962

MORTILLARO C., *Atlante di Sicilia topografico, geografico, storico e statistico,compilato da Vincenzo e da Carlo Mortillaro*

MÜNTER F., *Viaggio in Sicilia*, Palermo 1823

MUSUMARRA C., *La cultura a Catania tra la fine del secolo XVIII e la prima metà del secolo XIX*, in ASSO, S. IV, XI-XII, 1958-59, pp. 65-122

NASELLI C., *Terremoti etnei e «storie di popolo»*, in «Lares», ottobre 1931

NASELLI C., *La vita dell'Università di Catania dal secolo XV all'età nostra*, Catania 1984

NASELLI C., *L'Università di Catania, la cassa delle quattro chiavi e il Monastero di S. Placido*, in ASSO, S. IV, VI, 1953, pp. 93-102

NASELLI M., *Catania centocinquant'anni fa*, in ASSO, S. II, II, f. III, pp. 452-489

NATOLI DI CRISTINA L., *Aspetti e momenti dell'esperienza architettonica dell'età barocca in Sicilia*, in «Palladio», XVIII, fasc. I-IV, gen.-dic. 1968

NATOLI E., *Antico e moderno nel «Trattato» di G.B. Amico*, in AA.VV. «G. B. Amico», Atti del Convegno, Roma 1987, pp. 133-140

NEAPOLI C., *Concordia tra i diritti demaniali e baronali trattata in difesa del sig. D. Pietro Gaetano Bologna Strozzi e Ventimiglia principe del Cassero,marchese di Sortino ecc. nella causa della pretesa riduzione al demanio della terra di Sortino*, Palermo 1744

NICASTRO, FICICCHIA, *Pragmaticae regni Siciliae, volumen quintum*, Palermo 1800

NICOTRA F., *Dizionario illustrato dei comuni siciliani compilato col concorso di insigni collaboratori e dei Municipi della città*, Palermo 1905

NICOLOSI S., *Apocalisse in Sicilia. Il terremoto del 1693*, Catania 1982

NICOTRA R., *Le crisi demografiche nella Sicilia del Settecento*, in «Quaderno Dip. Scienze St., Antr. Geogr.», Università di Catania, n. 6, 1983

NIFOSÌ P., *Alcuni disegni dell'architetto Paolo Labisi*, in «Tabellarius», giugno 1978, pp. 25-29

NIFOSÌ P., *Interventi*, in FIANCHINO C. (a cura di), «L'architettura di Noto. Atti del Simposio», Siracusa 1979

NIFOSÌ P., *Un itinerario ibleo*, Modica 1981

NIFOSÌ P., *La chiesa di S. Giovanni Evangelista di Scicli*, in AA.VV. «Archeologia architettura e civiltà contadina», Modica 1983, pp. 7-32

NIFOSÌ P., *Due chiese tardo barocche: S. Pietro di Modica, S. Michele di Scicli*, Modica 1987

NIFOSÌ P., *Ecco cosa fu lo stile nuovo*, in AA.VV., «Dossier», in «La Sicilia», 9 gennaio 1993

NIFOSÌ P., *Scicli. Una via tardobarocca*, Modica 1988

NIFOSÌ P., LEONE G., *Mastri e maestri dell'architettura iblea*, Ragusa 1985

NIFOSÌ P., MORANA G., *La chiesa di S. Giorgio a Modica*, Modica 1993

NOBILE M.R., *Architettura religiosa negli Iblei*, Siracusa 1990

NOBILE M.R., *Piante centrali e combinazioni complesse nell'architettura religiosa del ragusano*, in MADONNA M.L., TRIGILIA L. (a cura di), «Barocco mediterraneo - Sicilia Lecce Sardegna Spagna», Roma 1992

NOBILE M.R., *Prassi tipologica nella Sicilia del XVIII secolo: le chiese a pianta ovale del Val di Noto*, in AA.VV., «Annali del Barocco in Sicilia. Contributi per la storia della ricostruzione del Val di Noto dopo il 1693», Roma 1994

NOCERA G. (a cura di), *Il segno barocco, testo e metafora di una civiltà*, Roma 1983

NORBERG SCHULZ C., *L'architettura barocca*, Milano 1974

NORBERG SCHULZ C., *L'architettura tardobarocca*, Milano 1976

NOVELLI G., *Il volto barocco di Noto*, in «L'Osservatore Romano», 28 novembre 1962

OBERTI G., TRIGILIA L. (a cura di), *Palazzolo Acreide, architettura e città dopo il terremoto del 1693*, Contributi per lo studio, la tutela e la conservazione del patrimonio architettonico dal rischio sismico, Palermo 1989; con regesto di documenti

OCCHIPINTI G., *Ragusa nella storia di Sicilia*, Ragusa 1956

OJETTI U., *L'architetto Vaccarini e la Catania settecentesca*, in «Corriere della Sera», 29 marzo 1935

ORTOLANI G.E., *Nuovo dizionario geografico statistico e biografico della Sicilia antica e moderna*, Palermo 1819, poi 1827

OSTERVALD, *Voyage pittoresque en Sicile*, Parigi 1825

PACE B., *Barocco catanese*, in «Rassegna italiana», 1934, pp. 915-918

PACICHELLI G.B., *Lettere familiari istoriche, e erudite, tratte dalle memorie recondite dell'abate Giovan Battista Pacichelli*, Napoli 1695

PAGANO L.A., *Censimento e lavori statistici in Sicilia prima della unificazione del Regno*, in «Notizie degli Archivi di Stato», II, n. 3, lug.-sett. 1942

PAGLIA B., *Lettera del .... all'Ill.mo Sig. D. Retes in cui si da contezza del tremuoto di Sicilia del 1693*, in BULIFON A., «Lettere memorabili», III, Napoli 1697, p. 115

PAGNANO G., *Il Collegio dei Gesuiti a Noto*, in «Quaderni dell'IDAU», n. 10, Catania 1979, pp. 61-87

PAGNANO G., *Il disegno delle difese. L'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, Catania 1992

PASQUA A., *Architettura civile*, in «Enciclopedia di Catania», Catania 1980

PASSARELLO C., *L'esperienza di Noto*, in «Italia Nostra», sezione di Ragusa, Ragusa 1991

PASSARELLO G., *Il duomo di Noto*, in «Avvenire di Sicilia», 23 dicembre 1961

PASSARELLO G., *La chiesa del Crocefisso*, Noto 1961

PASSARELLO G., *S. Maria del Carmelo in Noto*, Ragusa 1961

PASSARELLO G., *Guida alla città di Noto*, Noto 1962

PASSARELLO G., *Il grande duomo di Noto. Le origini del tempio*, in «Corriere di Sicilia», 19 febbraio 1962

PASSARELLO VALENTI G., *Noto barocca*, Noto 1980

PAVONE V., *Storia di Catania. Dalle origini alla fine del secolo XIX*, Catania 1969

PECORA A., *Insediamento e dimora rurale nella regione degli Iblei*, in «Quaderni di Geografia umana per la Sicilia e la Calabria», IV, 1959

PERCOLLA V., *Biografie degli uomini illustri catanesi*, Catania 1842, rist. an. Sala Bolognese 1977

PERI I., *Spagna, Sicilia e Viceregno*, Palermo 1968

PERI I. (a cura di), *Storia cronologica de' viceré, luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia*, Palermo 1974-75

PIGONATI A., *Stato presente degli antichi monumenti siciliani*, 1767

PIRRI R., *Sicilia Sacra Disquisitionibus et Nobilis Illustrata*, Palermo 1733

PIRRI R., *Sicilia sacra cum supplimentis et correctiones Viti M. Amico et Ant. Mongitore*, Palermo 1733

PIRRI R., *Siciliae sacrae celeberrimi abatis Rocchi Pirri additiones et correctiones*, Palermo 1735

PIRRI R., *Sicilia Sacra (disquisitionibus et nobilis illustrata)*, con uno scritto di Francesco Giunta sul Pirri, Bologna 1987

PISANI N., *Noto - Barocco e opera d'arte*, Siracusa 1950

PISANI N., *Noto la città d'oro*, Siracusa 1953

PISANI N., *Barocco in Sicilia*, Siracusa 1958

PISANI N., *Barocco in Sicilia*, a cura di PISANI C., Siracusa 1987

PISANO BAUDO S., *Sortino e dintorni*, Lentini 1910

PISANO BAUDO S., *Storia di Lentini antica e moderna*, Lentini 1969

POLICASTRO G., *Catania nel Settecento*, Catania 1950

POLICASTRO G., *Catania prima del terremoto del 1693*, Torino 1952

POLICASTRO S., *La sicula Athenae, Catania, sette volte distrutta, otto volte riedificata attraverso i secoli*, Catania 1957

POLIZZI F., [ms], *Cronica di Caltagirone*, in Biblioteca Comunale di Caltagirone; in AA.VV., «Terraemotus. Voci ed echi del terremoto del 1693 nel Calatino», Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura, Caltagirone 1992, pp. 55-57

PONTIERI E., *Sulla distribuzione della popolazione in Sicilia nel secolo XVIII*, in «Atti del XI Congresso Geografico Italiano», Napoli 1930, vol. II, pp. 299-308

POPELIER F., *Noto ville baroque de Sicile*, in «Gazette de Beaux-Art», n. 59, 1962, pp. 81-92

POSTPISCHL D. (a cura di), *Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980*, CNR-

PFG, «Quaderni de "La ricerca scientifica"», 114, vol. 2B, Roma 1985

Pragmaticarum Regni Siciliae, 3 voll., Palermo 1636-1700

Pragmaticarum Regni Siciliae, 2 voll., Palermo 1773

PRAZ M., *Barocco in Sicilia*, in «Il Tempo», 29 aprile 1966

PRIVITERA F., *Succinta relazione del tremuoto del 1693*, Catania 1694

PRIVITERA F., *Dolorosa tragedia rappresentata nel Regno di Sicilia, nella città di Catania, in cui il velenoso serpe terremoto con varie stratagemme dimostra le funeste sciagure de la caduta città, come anco di alcune altre città e terre del Regno con la morte degli oppressi viventi, e danni irreparabili e deplorabili*, Catania 1695

PRIVITERA S., *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1879

RACCUGLIA S., *Storia delle città di Sicilia*, Ragusa 1899

RAGONA N., *Il catanese Francesco Battaglia progettista e architetto di chiara fama*, in «Corriere di Sicilia», 6 ottobre 1957

RANDAZZO G., *Le strutture murarie negli edifici del centro storico di Catania*, in AA.VV., «Materiali e tecniche costruttive della tradizione siciliana: tre studi su Catania», in «Quaderni dell'IDAU», 16, 1988

RANDAZZO G., *Le fabbriche barocche della Sicilia sud-orientale: relazioni fra le tecniche costruttive e comportamento statico*, in «Documenti dell'IDAU», n. 4, Catania 1990

RANIOLO G., *Una denuncia contro i giurati della nuova città di Ragusa*, in OAA, Ragusa, gen.-feb. 1986

RANIOLO G., *La nuova terra di Vittoria dagli albori al Settecento*, Modica 1991

RANIOLO G., *La Contea di Modica nel Regno di Sicilia. Lineamenti storici*, Modica 1993

RAYMOND H., *Una praxis barocca: note sulla socialità di un disastro*, in NOCERA G. (a cura di), «Il segno barocco - Testo e metafora di una civiltà», Roma 1983

REINA E., *Novello onore di dotti e agli artisti catanesi*, Catania 1861

REINZANUS H., *Relazione di due antichi terremoti della Sicilia*, in SCHIAVO D. «Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia», Palermo 1756, vol. 1, par. 4, p. 24

Relación de lo che referio el Patron Marco Calapar que vino de Zaragoza. Auguste y Catania en Santa Cruz de Mesina en 15 del coriente mies del Enero de 1693, [ms], vedi *infra*

Relación de los lugares que han padezído en Sicilia en los Terremotos, [ms], Palermo 5 febbario 1693, in AGS, Secretaría de Estado, Negociación de Sicilia, legajo 3507-11

Relazione del viceré duca d'Uzeda sui danni causati dal terremoto, [ms], Palermo 22 gennaio 1693, in AGS, Secretaría de Estado, Negociación de Sicilia, legajo 3507-9

RENDA F., *Prospetto corografico istorico di Modica di Placido Caraffa, volgarizzato da Filippo Renda, seguito di sue memorie storiche modicane fino agli attuali tempi, e da una completa biografia degli uomini celebri per lettere e per scienze, che vissero in Modica dal sec. XVI fino al sec. XIX di Giovanni e Filippo Renda*, vol. 2, Modica 1869

REVELLI P., *Carte topografiche inedite della Regione Siciliana, conservate e Torino e Milano*, in «Atti del VII Congresso Geografico Italiano», Palermo 1910

RIEDESEL VON J.H., *Voyage en Sicile*, Losanna 1773

RIEDESEL VON J.H., *Catania e il principe dei Biscari*, in «Viaggiatori stranieri in Sicilia», Bologna 1961, pp. 133-139

RIZZO M., *Melilli, storia di un paese senza storia*, Siracusa 1990

ROMANO S., *Giovanni Biagio Amico e le sue opere scientifiche ed architettoniche*, in A.S.S., n. s. XLII, 1917, pp. 240-251

ROSSO FERRUGGIA S., *Storia della città di Noto*, Noto 1838

ROTOLO F., *La Chiesa di S. Francesco all'Immacolata a Ragusa*, Ragusa 1978

RUSSO A.G.O., *Catania e il suo Settecento*, Catania 1984

RUSSO S., *Siracusa nel XVIII secolo*, in ASS, S. III, vol. III, 1989

RUSSO S., *Altri documenti sulla cappella del SS. Sacramento nella cattedrale siracusana*, in MADONNA M.L., TRIGILIA L. (a cura di), «Barocco mediterraneo - Sicilia Lecce Sardegna Spagna», Roma 1992, pp. 191-207

RUSSO S., *Siracusa medioevale e moderna*, Palermo 1992

SABBADINI R., *Storia documentata della R. Università di Catania*, Catania 1898

SALOMONE S., *La provincia di Catania*, in «Le provincie siciliane studiate sotto tutti gli aspetti», vol. II, Acireale 1886

SALONIA G., *L'actus declaratorius sui lavori del palazzo Sortino-Trono e sulle maestranze ragusane del '700*, in «Tabellarius», n.s., Febbraio 1976

SALONIA G., *Il terremoto del 1693 a Siracusa nel racconto dei contemporanei*, in ASSIR, III, I, (1983), Siracusa 1988, pp. 65-75

SALVÉ MIQUEL F., *Sicilia en el barocco español*, in «Sicilia», n. 7, 1954, pp. 47-51

SANFILIPPO E.D., *Le ragioni del recupero dei centri minori, tre casi a confronto in Sicilia: Augusta, Lentini e Caltagirone*, Roma 1983

SANFILIPPO E.D., *L'influenza barocca nelle ricostruzioni delle città della Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693*, in MADONNA M.L., TRIGILIA L. (a cura di), «Barocco mediterraneo - Sicilia Lecce Sardegna Spagna», Roma 1992

SAN MARTINO DE SPUCCHES F., *La Storia dei feudi e de' titoli nobiliari di Sicilia*, 12 voll., Palermo 1927

SANTOCONO RUSSO G., *Rosario Gagliardi e la ricostruzione di Noto*, in «Città di Noto», agosto 1964, pp. 42-45

SANTOCONO RUSSO G., *Precisazioni sull'architettura barocca di Noto*, in «Palladio», XVIII, 1968, pp. 145-154

SVONAROLA I.R., *Narrativa delle gloriose azioni dell'illustre Conte Palatino D. Nicolao Tezzano e Ruggero catanese*, Catania 1729

SCARFE L., *Noto and the Villas of Bagheria*, in «Motif», IX, 1962, pp. 31-46

SCIACCA L., *Catania com'era*, Catania 1974

SCIACCA L., *Il Palazzo degli elefanti*, Palermo 1983

SCICCHILONE G., *Camastra*, in «Dizionario biografico degli italiani», Roma s. d.

SCIRÈ A., *Il Consultore del Viceré di Sicilia protettore degli studi della città di Catania*, in ASSO, X, 1934, pp. 297-299

SCIUTO PATTI C., *Il tremuoto del 1693: cenno storico*, in «La Campana», Catania 1893

SCIUTO PATTI C., *Contribuzione allo studio dei terremoti in Sicilia*, Catania 1896

SCIUTO PATTI C., *Sui materiali da costruzione più usati a Catania*, in BARBERA S., «Connessioni tra apparecchiatura costruttiva cinquecentesca e settecentesca nell'ala sud del monastero dei Benedettini di Catania», in «Documenti del DAU», n. 1, 1989, pp. 1-65

SCUDERI L., *Le biografie degli illustri catanesi del secolo XVIII*, Catania 1881, rist. an. Bologna 1975

SCUDERI V., *L'opera architettonica di Giovan Biagio Amico (1684-1754)*, in «Palladio», I-II, gen.-giug. 1961, pp. 56-65

SICA P., *Storia dell'Urbanistica. Il Settecento*, Roma Bari 1976

SICURO F., *Atlante di vedute e prospettive*, Messina 1768

SITTWELL S., *Southern baroque art*, Londra 1931

SOFIA C., LEONE G., *Noto Città Barocca*, Milano 1986

SOLARINO R., *I comuni del circondario di Modica*, Palermo 1882

SOLARINO R., *La Contea di Modica. Ricerche storiche*, Ragusa 1973

SORGE G., *Lineamenti di storia dell'ospedalità civile catanese*, Catania 1940

SORTINO TRONO E., *I Conti di Ragusa (1093-1296) e della Contea di Modica (1296-1812)*, Ragusa 1907

SORTINO TRONO E., *Ragusa Ibla sacra*, Ragusa 1928

SPADOLA O., *Balconi di Ibla del Settecento*, Ragusa

STELLA M.L., *L'architetto Angelo Italia*, in «Palladio», XVIII, fasc. I-IV, gen.-dic. 1968, pp. 155-176

TAIBI G., *La chiesa di S. Giuliano a Catania*, in «Quaderni dell'IDAU», n. 13, 1983, pp. 19-39

TERRANOVA M., *Una presenza inedita a Modica: Luciano Alì e il Seminario dei Chierici*, in AA.VV., «Annali del Barocco in Sicilia. Contributi per la storia della ricostruzione del Val di Noto dopo il 1693», Roma 1994

TERRER P.L., *Ester favorita da Assuero, Palermo privilegiata da Dio fra tante città e terre che rovinaron con tremuoti succeduti nel Regno di Sicilia a 9 e 11 gennaro 1693 orazione panegirica*, Palermo 1693

TESTA F., *Capitula Regni Siciliae quae ad hodiernum diem lata sunt, edita cura eiusdem regni Deputatorum*, 2 voll., Palermo 1743

THUZET H., *La Sicile au XVIII^e siécle vue par les voyageurs étrangers*, Strasburgo 1955

TITONE V., *Economia e politica nella Sicilia el Sette e Ottocento*, Palermo 1947

TITONE V., *La Sicilia spagnuola*, Mazara 1948

TITONE V., *Su alcuni apetti dell'economia siciliana sotto gli spagnoli*, in A.S.S., IV, 1950-51

TITONE V., *La Sicilia dalla dominazione spagnola all'Unità d'Italia*, Bologna 1955

TITONE V., *La società siciliana sotto gli spagnoli e le origini della questione meridionale*, Palermo 1978

TOBRINER S., *The Architectur and Urbanism of Noto, an 18th Century Sicilian City*, Ph. D. Dissertation, Harward University, Cambridge - Mass. 1971

TOBRINER S., *Noto's cassero, an Eighteenth Century Sicilian Street*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», XXXIII, maggio 1974, p. 169

TOBRINER S., *The genesis of Noto*, London 1982; ed. it. Bari 1989

TOBRINER S., *Angelo Italia and the post earthquake reconstruction of Avola 1693*, in AA.VV., «Le Arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina», Palermo 1984, pp. 73-85

TOBRINER S., *Three cases of seismic disaster and reconstruction: Sicily (1693), Calabria (1783), and San Francisco (1906)*, in LATINA C. (a cura di), «Atti del Seminario Internazionale sulla Vulnerabilità Sismica», Empoli 1989

TORTORA F., *Cronaca di padre Filippo Tortora sulla distruzione dell'antica Noto e la edificazione della nuova*, Noto 1849

TORTORA F., *Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693*, a cura di BONFIGLIO PICCIONE C., Noto 1891

TORTORA F., *Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693*, a cura di BALSAMO F., Noto 1972

TOSCANO A., *La risurrezione di Catania religiosa dopo il terremoto del 1693, da due nuovi documenti*, in BSC, 1948

TOSCANO DEODATO A., *La riedificazione della chiesa di S. Maria dell' Elemosine (Collegiata) in Catania dopo il terremoto del 1693*, in ASSO, LIII, 1957, pp. 109-141

TOSCHI U., *Questioni di morfologia urbana nella Sicilia ionica*, Firenze 1936

TRICOLI G., *Un periodo del governo spagnolo di Sicilia nella relazione del viceré Uzeda (1687-96)*, Palermo 1980

TRIGILIA L., *Siracusa - Architettura e città nel periodo vicereale (1500/1700)*, Roma 1981

TRIGILIA L., *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985

TRIGILIA L., *Disegni di fortificazioni siciliane tra XVI e XIX secolo*, in FAGIOLO M., TRIGILIA L. (a cura di), «Il Barocco in Sicilia. Tra conoscenza e conservazione», Siracusa 1987, pp. 145-185

TRIGILIA L., *Barocco Mediterraneo: le città degli Iblei sud-orientali*, in MANGION G. (a cura di), «Maltese Baroque», Malta 1989

TRIGILIA L., *Storia urbana, XVII-XIX sec.*, in OBERTI G., TRIGILIA L. (a cura di), «Palazzolo Acreide, architettura e città dopo il terremoto del 1693», Palermo 1989

TRIGILIA L., *Noto, il terremoto annunciato*, in «La Sicilia», 28 maggio 1990

TRIGILIA L. (a cura di), *Siracusa. Quattro edifici religiosi*, Siracusa 1990

TRIGILIA L., *Il rinnovamento della chiesa di S. Michele Arcangelo a Palazzolo Acreide dopo il 1693*, in «Q.U.A.S.A.R.», n. 4-5, ago.-dic. 1990 - gen.-giug. 1991

TRIGILIA L., *I centri storici del Val di Noto tra conoscenza e conservazione: verso il terzo centenario del 1693*, in «Italia Nostra», sezione di Ragusa, Ragusa 1991, pp. 11-15

TRIGILIA L., *Il terremoto del 1693 nel Val di Noto: il caso di Palazzolo Acreide, esperienze e vicende della «ricostruzione»*, in MADONNA M.L., TRIGILIA L. (a cura di), «Barocco mediterraneo - Sicilia Lecce Sardegna Spagna», Roma 1992

TRIGILIA L., *I disegni di Rosario Gagliardi nella collezione di Giuseppe Mazza di Siracusa*, in «Il disegno di architettura», n. 7, aprile 1993, pp. 35-38

TRIGILIA L., *La città in Sicilia. Degrado e problemi di conservazione*, Firenze 1993

TRIGILIA L., *Le salde rocce di Ortigia*, in AA.VV., «Dossier», in «La Sicilia», 9 gennaio 1993

VACIRCA F., *Grammichele. Cenni storici e geografici*, Caltagirone 1893

VENINATA G., *I magazzini della corte frumentaria nel quartiere del Carmine di Ragusa*, in OAA, Ragusa, mar.-apr. 1986

VENTURA D. [TdL], *Documenti inediti attinenti la storia di Catania nella Biblioteca Universitaria e Ventimiliana*, rel. prof. Sipione E., a.a. 1970-71, Catania

VERDIRAME G., *Le istituzioni sociali e politiche di alcuni municipi della Sicilia orientale nei secoli XVI, XVII, XVIII*, in ASSO, I, 1904, pp. 105-118, 313-333; poi Catania 1906

VERZÌ F., *Monografia della chiesa di S. Francesco Borgia degli ex PP. Gesuiti ed oggi del R. Ospizio di beneficenza*, Catania 1916

VILLABIANCA marchese di, *Della Sicilia Nobile*, Palermo 1757; rist. an. Sala Bolognese 1969

VISCUSO T., *Aspetti dell'architettura barocca in Sicilia: Guarino Guarini ed Angelo Italia*, Palermo 1978

WITTKOWER R., *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, Torino 1972 (prima ediz. inglese 1958)

ZAPPULLA N., *La Cattedrale di Noto*, Noto 1963

ZEPPEGNO L., *Sicilia barocca*, in «Sicilia», n. 41, 1964

ZIINO V., *Contributi allo studio dell'architettura del '700 in Sicilia*, in «Vittorio Ziino architetto e scritti in suo onore», 1982, pp. 49-72

ZITO G., *Per la storia dell'Università di Catania: l'Archivio arcivescovile e il padre Luigi della Maura*, Catania 1991

ZOCCO N., *Palazzolo, notizie storiche*, Comiso 1873